Settimana di diffusione straordinaria

9-16 GENNAIO

Continuano a pervenirci gli impegni dei Comitati Provinciali dell'Associazione A. U. per la diffusione straordinaria. Meritano un plauso particolare gli amici di Siena, Arezzo e Terni i quali raddoppieranno la diffusione feriale, quest'ultimi inoltre diffonderanno ben 4.000 copie martedì 11 e sabato 15.

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffondete questo numero col testo integrale del discorso del compagno TOGLIATTI alla Conferenza nazionale

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 2 (10) | LUNEDI' 10 GENNAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'APPELLO DI TOGLIATTI DALLA TRIBUNA DELLA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL P.C.I.

SALVIAMO L'UMANITA' DALL'AGGRAVATO PERICOLO ATOMICO

Uniamo tutti i democratici nella lotta in difesa delle libertà per le riforme sociali indispensabili al progresso dell'Italia

L'inasprirsi della situazione mondiale per il "no,, degli imperialisti alle proposte di pace sovietiche - Tre condizioni per la convivenza dei due mondi - Nuovo invito ai lavoratori cattolici per l'unità d'azione contro la guerra, la miseria, lo sfruttamento padronale

Ecco il testo del rapporto tenuto ieri dal compagno Togliatti sul primo punto all'o. d. g. della IV Conferenza nazionale del P.C.I.: «La lotta dei comunisti per la libertà, per la pace, per il socialismo».

Compagne e compagni, delegati a questa IV Conferenza del Partito comunista italiano, il Comitato centrale del partito ha presentato a questa Conferenza un ampio rapporto scritto il quale contiene quei giudizi sul passato che sono necessari per un primo orientamento dei lavori della Conferenza stessa. Questi giudizi riguardano tanto il corso della situazione internazionale e interna quanto il lavoro svolto da noi, le lotte da noi condotte, i successi ottenuti e alcuni dei difetti ed errori venuti alla luce. Mi sarà quindi consentito di ridurre di molto, in tutta la mia esposizione, la parte che al passato si riferisce, limitandomi a sottolineare quei dati di fatto e quei giudizi che sono indispensabili per comprendere le cose di oggi, per giustamente definire i compiti che oggi e domani ci attendono.

Nel complesso, dal settimo Congresso ad oggi il bilancio della nostra azione — questa è la nostra posizione, la posizione del Comitato centrale — è stato positivo.

Forse basterebbe, per convincerci di questo, dare un'occhiata a quello che dicono e scrivono proprio in questi giorni i nostri avversari e nemici, questi Fanfani, questi Gonella, per esempio, che ogni 48 ore, sottoponendo a nuovo esame la situazione, sono costretti a proclamare ai quattro venti che il compito di fare indietreggiare e distruggere il comunismo è ogni volta più urgente, ogni volta più inderogabile, ogni volta si pone per loro in termini più gravi, e a loro seguito, ora ai loro ordini, o a braccetto o in concorrenza con loro, ruffiani e barattieri di varia natura si sforzano di vendere ancora una volta a sottocosto la merce avariata che procurò loro nomea e prebende sotto le insegne infamanti del littorio o nelle furerie della «Repubblica» di Salò. Credo che per molto tempo ancora questi signori saranno costretti a ricantare le loro lamentele, fino a che non si convincano, per lo meno, che lo scopo cui aspirano e che proclamano con così accorata disperazione, di arrestare la nostra marcia e di distruggerci, non è raggiungibile, nè ora nè mai. *(Applausi).*

Vivo, forte, pieno di energia, robusto e anche malizioso, ricco di prestigio politico, intellettuale e morale, seguito, appoggiato da masse di milioni di uomini, pienamente sicuro di se stesso e della sua causa, che non può non trionfare, si presenta il Partito comunista italiano a questa sua IV Conferenza nazionale.

I nostri successi

Tra i successi principali che abbiamo ottenuto e su cui intendo si concentri la vostra attenzione, deve essere messa prima di tutto la vittoria elettorale del 7 giugno 1953, con la quale è stato impedito il vero e proprio colpo di Stato reazionario, cioè quell'annullamento delle libertà parlamentari e democratiche, per il passaggio aperto a un regime di tipo totalitario, che era stato predisposto dal partito clericale e dai suoi satelliti e avrebbe dovuto attuarsi con l'applicazione della legge truffa. Questa è stata una vittoria grande, di conseguenze vaste, profondissime, conseguita attraverso una lotta popolare indirizzata e condotta bene, in pieno accordo e collaborazione con i compagni socialisti, sostenuta da non indifferenti altre forze democratiche.

Accanto a questo successo di primo piano intendo porre, per l'importanza avuta nel dare un giusto orientamento all'opinione del Paese sulle vitali questioni della pace e della guerra, i sedici milioni di firme raccolte nel 1951 per chiedere un incontro fra i capi delle cinque grandi potenze mondiali allo scopo di concludere un patto generale di pace.

Le lotte del lavoro, pure attraverso le loro vicende di successi e insuccessi generali o parziali, hanno dato parecchi, notevoli risultati economici e soprattutto hanno fornito la prova di una permanente capacità di organizzazione e di lotta delle masse fondamentali del proletariato industriale e agricolo, degli impiegati e dei funzionari dello Stato e di notevoli gruppi di contadini, per difendere e migliorare le loro condizioni di esistenza.

Nel Mezzogiorno e nelle isole il movimento organizzato di tutta la popolazione lavoratrice per rivendicare e attuare un rinnovamento economico e politico di questa parte d'Italia, è andato avanti con slancio e sicurezza, è riuscito a imporre a tutta la società italiana il tema di questo rinnovamento, dando inizio nel Mezzogiorno, fra le masse, a una trasformazione democratica e sociale che non potrà più essere arrestata nel suo progresso *(applausi).*

Nel corso di tutta l'attività politica, sindacale e di agitazione che è stata necessaria per ottenere questi risultati, l'unità di azione delle forze fondamentali della classe operaia è stata ottenuta e mantenuta, attraverso quella collaborazione tra il nostro partito e il Partito Socialista italiano che è uno degli elementi permanenti della situazione di classe e politica italiana.

Infine, ma non è questo l'elemento meno importante, durante tutto il periodo considerato il nostro partito non soltanto ha resistito vittoriosamente a tutte le azioni condotte per staccarlo dalle grandi masse della popolazione e ridurlo a una setta di perseguitati, non soltanto ha reso in gran parte vane le campagne forsennate e dissennate dell'anticomunismo, ma si è rafforzato per numero di aderenti e simpatizzanti, per solidità ed estensione delle sue organizzazioni, per l'ampiezza del suo corpo elettorale, e rafforzate si sono egualmente le organizzazioni di massa a cui noi diamo l'apporto del nostro lavoro.

Oggi sta davanti a noi, compagni, una situazione che prima gradatamente e poi per qualche scatto improvviso si è fatta più grave, più aspra. Innegabilmente più aspra e grave è la situazione dei rapporti internazionali dopo il rifiuto che le potenze occidentali hanno opposto alle ripetute proposte di regolare pacificamente, con oneste trattative, la questione tedesca e le altre questioni aperte in Europa e concludere un patto di sicurezza esteso a tutti gli Stati europei; dopo la conclusione del trattato della cosiddetta Unione Europea Occidentale, che è un nuovo e più pesante patto militare, fatto gravare sulle spalle di tutti i popoli di Europa e che sancisce la rinascita di un militarismo tedesco aggressivo; dopo le ultime decisioni, infine, del Consiglio Atlantico, che hanno dato mano libera ai guerrafondai americani e inglesi per la preparazione di una guerra atomica sul Continente europeo. Più aspra e grave è anche la situazione interna, essendosi precisata e accentuata la intenzione dei governanti attuali di ripetere, in forme nuove e con mezzi diversi, il tentativo di sopprimere le libertà democratiche costituzionali e sotto la bandiera dell'anticomunismo inaugurare di fatto un regime di repressione e persecuzione del movimento operaio e popolare, facendo rivivere il fascismo in alcuni dei suoi aspetti repugnanti e spingendo quindi verso l'esasperazione tutti i rapporti di classe e i rapporti politici del Paese.

Se la situazione si è aggravata, però, e noi non possiamo non riconoscerlo e non partire da questo riconoscimento per stabilire i nostri compiti, commetteremmo un grave errore se dimenticassimo che questo inasprimento viene assieme a quei successi che sopra ho ricordato, conseguiti dal lavoro nostro e dal movimento operaio e popolare con una azione continua e con lotte che sono durate anni intieri. Queste azioni delle masse e nostre, queste lotte e il loro risultato hanno esse stesse modificato sensibilmente i precedenti rapporti, hanno creato nelle masse lavoratrici una coscienza più elevata della loro forza e dei loro diritti, della loro capacità di ottenere, resistendo e combattendo, successi nuovi. Il contrasto fra le masse del popolo che vogliono assicurarsi una esistenza più libera e più degna e un avvenire di pace, e i gruppi dirigenti reazionari, è diventato più profondo; fra le masse però è più viva e diffusa la certezza che esse sono in grado, organizzandosi e combattendo sotto una guida giusta, e mantenendo la loro unità, di difendere e salvare la pace, di difendere e salvare la libertà, di conquistare nuove e più ri condizioni di esistenza.

Le minacce e i pericoli che aggravano la situazione internazionale gettano maggior luce di prima sulle criminali intenzioni e attività dei provocatori di guerra imperialisti, rendono quindi più agevole il loro smascheramento e isolamento, scuotono la coscienza di nuovi milioni di uomini. L'azione antidemocratica del governo apre tali prospettive di ritorno a un esecrabile passato, che tutta l'odierna coscienza nazionale italiana condanna e respinge con orrore, e tali prospettive di nuovi inasprimenti e catastrofi che il paese intiero, il quale è antifascista nel fondo dell'animo delle moltitudini, il quale vuole progredire nella libertà e nella indipendenza nazionale, non può non esserne scosso, spinto alla ricerca dei mezzi di lavoro, di azione, di lotta che consentano di allontanare questo pericolo.

Lotte più dure, dunque; problemi nuovi da affrontare, da porre di fronte al popolo e risolvere; ma certezza, in pari tempo, che le condizioni di nuovi successi esistono, se noi sapremo lavorare, insieme con i compagni socialisti, alla testa di un grande fronte di forze operaie, lavoratrici e democratiche, per conquistarli e consolidarli.

La tensione mondiale

Come abbiamo più volte sottolineato, l'attuale aggravamento della situazione internazionale era stato preceduto da alcuni evidenti e notevoli successi della causa della pace. Principalmente, tali erano stati un primo non infruttuoso contatto tra le grandi potenze mondiali, compresa la Repubblica popolare cinese, alla conferenza di Ginevra; la fine della guerra guerreggiata prima in Corea e poi in Indocina; il crollo della CED di fronte alla resistenza del popolo francese e al voto del parlamento francese; alcuni progressi, infine, nella discussione di un progetto di disarmo di cui uno dei punti principali avrebbe dovuto essere la proibizione dell'impiego delle armi atomiche e la distruzione dei mezzi atomici di sterminio già oggi esistenti.

Il partito della guerra, il partito dei provocatori di guerra imperialisti, si è allarmato di questi successi, che sembravano dover mettere fine alla guerra fredda, escludere altri conflitti, aprire al mondo una nuova permanente possibilità di esistenza e sviluppo pacifico. Il partito della guerra si è adoperato in tutti i modi per riprendere nelle mani la situazione e volgerla a suo favore, e occorre dire che è riuscito a ottenere certi risultati. Negli ultimi mesi, infatti, si è assistito, ancora una volta, a un processo singolare. Da una parte dalla Unione Sovietica e dai paesi socialisti o avviati al socialismo, si facevano sempre nuove proposte di avvicinamenti, di incontri per la soluzione delle questioni ancora acute, si affacciavano posizioni nuove che, liberamente discusse, come si proponeva, consentivano di consolidare con un lungo periodo di tempo la pace nell'Europa e nel mondo intiero. Dall'altra parte, dalla parte dei gruppi imperialistici, al seguito di quelli che dirigono gli Stati Uniti e l'Inghilterra, tutte le proposte pacifiche e di-

(continua in 3. pag 1. col.)

D'Onofrio apre i lavori della conferenza Morandi reca il fraterno saluto del PSI

Di buon mattino, ieri, i battenti del grande teatro Adriano, in piazza Cavour, si sono aperti per accogliere i delegati e gli invitati alla IV Conferenza nazionale del PCI. Ben presto la grande sala, i palchi, l'anfiteatro, la galleria e il loggione si sono gremiti di compagne e di compagni, giovani e anziani, testimonianza vivente della forza, della coscienza politica, dell'eroismo, della capacità di sacrificio del nostro popolo: vecchi combattenti antifascisti, che mai chinarono il capo di fronte alla tirannide, accanto agli esponenti delle generazioni maturate nel fuoco della guerra partigiana, intellettuali e donne, operai, braccianti, studenti; in una parola la parte viva e produttiva della nazione poteva riconoscersi nei mille e mille compagni che davano all'assemblea una atmosfera di forza serena, di consapevolezza, di entusiasmo.

Sul palco, addobbato sobriamente, facevano spicco tre drappi, uno rosso, uno bianco ed uno verde, disposti trasversalmente e terminanti in un festone di lauro punteggiato di fiori multicolori; su di esso, a lettere cubitali, la parola d'ordine della Conferenza: «Per la pace, la libertà, per il socialismo». Alla sinistra del palco erano state disposte le fotografie di Marx, di Stalin e di Togliatti, alla destra quelle di Engels, di Lenin e di Gramsci. Sullo sfondo della sala su due grandi striscioni rossi si leggevano le scritte: «Contro la minaccia della guerra atomica per la distensione e la pace nel mondo» e «Unione delle forze democratiche per un governo che garantisca la pace, la libertà e il progresso sociale». Nel primo ordine di palchi, a sinistra, erano presenti decine di giornalisti in rappresentanza dei più importanti organi di informazione italiani ed internazionali. Nei palchi di destra erano state accolte numerose personalità.

Alle 9,10, mentre nella sala risuonano le note dell'Internazionale, fa il suo ingresso sul palco della presidenza Togliatti, accompagnato dagli altri dirigenti del Partito e dalle delegazioni straniere.

Un applauso scrosciante li saluta, mentre tutti i delegati e gli invitati si levano in piedi. Quando il silenzio si ristabilisce, il compagno Edoardo D'Onofrio, membro della Segreteria, dichiara aperti i lavori della IV Conferenza e pronuncia un breve discorso introduttivo. Egli ricorda innanzitutto i compagni che sono scomparsi durante gli anni che ci separano dal VII Congresso: il compagno Stalin, capo dei lavoratori di tutto il mondo, artefice assieme al grande Lenin della Rivoluzione proletaria, capitano vittorioso della guerra antifascista, tenace lottatore per la pace e la pacifica coesistenza tra tutti i popoli (l'assemblea si leva in piedi a salutare la memoria di Stalin); il compagno Otello Putinati, membro della Commissione centrale di controllo, il compagno Giordano Pratolongo, membro del Comitato centrale, entrambi tenaci combattenti antifascisti, dirigenti della guerra partigiana, rappresentanti del popolo in Parlamento.

D'Onofrio, ricordando che la Conferenza è stata convocata a norma dell'art. 29 dello Statuto, afferma che essa, per esser stata preceduta da un grande dibattito politico svoltosi, in migliaia di congressi e dal rinnovo di tutti gli incarichi e le funzioni di partito, attribuisce ai delegati un mandato che si avvicina a quello dei delegati al Congresso; di qui l'importanza particolare che avranno le discussioni e le deliberazioni della Conferenza per tutto il partito, che si aspetta un grande contributo di

(Continua in 6. pag. 3. col.)

Il messaggio del PC dell'URSS

«Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica invia un saluto fraterno alla IV Conferenza nazionale del Partito comunista italiano.

Con la sua instancabile lotta per l'unità della classe operaia, per i diritti democratici e gli interessi vitali di tutti i lavoratori, il Partito comunista italiano si è guadagnato la profonda simpatia e il profondo affetto delle grandi masse popolari. Una funzione dirigente spetta ai comunisti per rendere compatti milioni di patrioti italiani nella difesa della vita pacifica degli interessi nazionali e dell'indipendenza dell'Italia.

Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica augura al Partito comunista italiano di conseguire successi nell'ulteriore consolidamento dell'alleanza fra la classe operaia e la massa contadina nella lotta per la democrazia e il progresso dell'Italia, contro la minaccia di una guerra distruttrice, per la la pace in Europa e in tutto il mondo».

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA DELL'UNIONE SOVIETICA

Quattro bombe lanciate in un cinema provocano 2 morti e 39 feriti ad Ancona

Sono stati sparati anche quattro colpi di pistola — Si tratta della vendetta d'un pazzo?

DALLA REDAZIONE ANCONETANA

ANCONA, 10. — *Uno spaventoso crimine che non può non essere che l'azione di un pazzo, è stato consumato repentinamente questa sera alle ore 20,40 circa, al «Metropolitan», il più grande cinema di Ancona, dove si stava proiettando il film «Pane, amore e gelosia» di Comencini.*

Uno sconosciuto ha lanciato nella sala quattro bombe a mano, e subito dopo sono stati sparati quattro colpi di pistola. Le esplosioni hanno causato la morte di due persone: le signore Elsa Politi di anni 28, da Ancona, consorte del dott. Walter Pierangeli, noto dermosifilografo della nostra città, e Virginia Luigina Bartozzi, di anni 40, da Montemarciano, decapitate sul colpo. Trentanove spettatori sono rimasti feriti.

Le bombe, lanciate dalla galleria verso la platea, sono esplose in diversi punti della galleria stessa.

Dopo le prime deflagrazioni, nell'interno del cinema è stato un fuggi-fuggi generale; nel generale panico molte persone sono rimaste contuse per guadagnare le porte di uscita.

Agenti di P.S. e carabinieri prontamente accorsi, hanno provveduto a piantonare il locale ed a far trasportare i feriti.

Mentre si succedevano le esplosioni, nell'interno del Cinema «Metropolitan» si sono viste scene di terrore.

Fra gli spettatori del cinema si trovava un giornalista che così ha descritto la scena: «Ero al cinema con mia figlia. Ho sentito alcuni scoppi che, lì per lì, ho attribuito a castagnole molto potenti, lanciate da qualche ragazzaccio.

Il pubblico però non sembrava, in un primo momento, eccessivamente impressionato, molte persone guardavano verso la cabina credendo che lì fossero avvenuti gli scoppi. Io mi sono avviato comunque verso l'uscita, più per avvicinarmi ad un telefono che per precauzione. Proprio vicino alla porta ho sentito un uomo, terrorizzato, gridare: "Guardate là, guardate là, le hanno portato via la testa... e mia moglie, mia moglie". Erano già passati parecchi secondi dagli scoppi.

Le parole "bombe", "attentato", "pazzo", "impazzit" che qualcuno pronunciava vicino a me prendevano consistenza. Intanto si leravano alti i lamenti dei feriti. Mi si è stretto il cuore. La mia bambina si stringeva a me spaurita».

Le indagini che gli organi della questura e i carabinieri stanno conducendo per individuare l'autore o gli autori del crimine, si svolgono nel più rigoroso riserbo. Tra le contrastanti voci che circolano in città, ci sembra la più attendibile quella secondo cui il lancio delle bombe a mano (si crede del tipo SIUE in dotazione all'Esercito italiano nella guerra 1915-19) sia opera di una persona che sedeva nel lato destro della galleria, in una delle ultime file, mentre i quattro colpi di revolver sarebbero stati sparati da un uomo che aveva invece preso posto in una delle prime file della platea. In proposito, si afferma, che trattasi di una vendetta personale tentata da un individuo ai danni di un suo rivale il quale si sarebbe difeso con la pistola.

Il questore ha disposto il pattugliamento delle strade della città e ha istituito posti di blocco nell'intento di acciuffare l'ignoto, o gli ignoti, attentatori.

Tra i feriti figura Giovanni Martinelli da Roma. Un proiettile ha raggiunto alla coscia destra certo Guido Angelano.

SIRIO SEBASTIANELLI

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

I LETTORI COLLABORANO CON I CRONISTI

Gli abitanti della Batteria Nomentana chiedono almeno un parco per i bimbi

Un quartiere senz'anima, nè sorriso - Che cosa si aspetta per istituire il «76» - Uno strano caso di «morosità» - Ancora su via Traversari

Il signor Rino Zampanati, abitante in via Tripolitania, si fa portavoce di un'esigenza assai sentita tra gli abitanti della Batteria Nomentana. Egli scrive: «La zona nella quale abito è divenuta, in seguito all'intensificarsi delle costruzioni, un grande e popoloso quartiere. Fabbricati di otto o dieci piani si levano alti formando una selva di cemento armato che soltanto la linea scura della ferrovia taglia ad un tratto. E' un quartiere grigio, senza anima nè sorriso: non esiste un albero, uno spiazzo verde, unludgo nel quale i nostri figlioli possano giocare tranquillamente, senza correre il pericolo di finire stritolati sotto un'auto.

«Il comune non ha pensato di creare in questo nuovo quartiere un parco che rompa la monotonia dei fabbricati. Eppure la possibilità di creare una zona di verde, ordinata e tranquilla, che possa accogliere i bambini della Batteria, esiste. Tra via Nomentana e via Asmara c'è un terreno ancora non invaso dal cemento armato, uno spiazzo brullo, che potrebbe essere espropriato (non so chi ne sia proprietario) e opportunamente adattato a parco pubblico. Perchè il comune non prende a cuore questa questione?».

Necessità del "76,,

Da Monteverde Vecchio, la signora Grazia P. ci scrive:

«Debbo fare fatica per non scrivere schiettamente ciò che penso dei dirigenti dell'ATAC, per via dei disagi che siamo costretti a sopportare noi abitanti di Monteverde Vecchio per il pessimo servizio filoviario. Viaggiare sui mezzi della linea "75" rappresenta una pena quasi in ogni ora del giorno. Dalle 8 del mattino fino alle 14 e dalle 15,30 fino alle 21, poi, chi monta nelle vetture (e spesso riuscirvi rappresenta una fortuna) è sottoposto ad un inumano pigia pigia, nel quale guai a chi vi si introduce con qualche bottone lento... rischia di smontare dal filobus semivuoto. Forse è inutile tentare di risolvere il problema con l'aumento di qualche filobus. L'unica soluzione, annunciata qualche tempo fa, attraverso i giornali, è quella di istituire la nuova linea "76" che dovrebbe collegare Monteverde Vecchio con il Flaminio, passando per l'Argentina. Due linee lunghe opportunamente dotate di vetture — nelle ore di punta l'intervallo tra una corsa e l'altra non dovrebbe superare i due minuti e mezzo — riuscirebbero ad evitare, almeno in parte l'affollamento dei viaggiatori che si recano fino all'Argentina e, per quanto riguarda il "76", verrebbe ad essere realizzato il collegamento tra due zone della città tra le quali il traffico è intenso. Si tratta di una soluzione, come ho detto, già indicata ma che nessuno si sogna di portare a compimento con la solerzia che il problema merita».

Morosità

Il signor Raffaele Offidani, abitante in via del Leone 23, ci scrive: «A me, come a tanti altri cittadini della capitale, è giunta proprio in questi giorni una cartella di pagamento dell'esattoria comunale nella quale mi comunicano che sono iscritto nei ruoli dei morosi 1951 per il pagamento della imposta sulla nettezza urbana e mi si ingiunge di pagare entro pochi giorni il canone relativo a quell'anno, ammontante a 1333 lire, oltre alle spese accessorie.

«Nulla avrei da eccepire se realmente fossi moroso, senonchè io pagai regolarmente la quota del 1951, e nella misura stabilita dal Comune (nonostante nessuno fosse mai venuto allora a ritirare i rifiuti ad onta dei miei reiterati reclami), mediante il modulo di conto corrente intestato al comune, servizio di Nettezza urbana, via del Colosseo 20. Nonostante abbia conservato la quietanza rilasciatami all'atto del pagamento, mi è stato detto che per evitare nuove noie ed ulteriori spese, sequestri e via dicendo, dovrei egualmente pagare le 1333 lire, dato che ormai sono iscritto nell'albo dei morosi. E mai possibile che io debba sottostare a questa imposizione?».

Via Traversari

A proposito della lettera su via Traversari, pubblicata lunedì scorso, nella quale si parlava del crollo di un'ala di un fabbricato, che avrebbe ostruito il passaggio, il proprietario dello stabile ci fa sapere che il fabbricato non è crollato, ma che la strada stessa ha ceduto. Naturalmente ancora non c'è stato un segno che mostri da parte del comune la volontà di provvedere non soltanto a riattare la strada ma anche a munirla della necessaria illuminazione.

La befana offerta dai vigili del fuoco

I vigili del fuoco hanno ieri offerto, nella loro caserma, la befana a 130 bambini delle borgate periferiche. Dopo la visita alla caserma i bimbi hanno assistito a una proiezione cinematografica e hanno partecipato a un pranzo, alla fine del quale sono stati offerti loro dei doni.

Nuovo ambulatorio della C.R.I. a Ciampino

Il Comitato provinciale della CRI ha posto in funzione il suo nuovo ambulatorio pediatrico «Bianca Cavalieri», in via Vincenzo Monti n. 1.

Le consultazioni si effettueranno il martedì ed il venerdì dalle 11,30 alle 13,30; il mercoledì ed il sabato dalle 15 alle 17.

IOLANDA ORA SORRIDE

Iolanda Bergamo, che rischiò di essere vittima di un terribile errore della polizia, nei giorni del delitto di Entreves, fa oggi la commessa in un negozio romano. La simpatia dell'opinione pubblica l'ha aiutata a superare quello che ormai per fortuna, è solo un brutto ricordo

NUOVO EPISODIO DI DELINQUENZA AD ALBANO

Colpiscono al capo un esercente e tentano di rubargli una borsa

L'intervento di un passante ha messo in fuga i rapinatori — La borsa conteneva matrici del Totocalcio e qualche migliaio di lire

La Squadra Mobile ed i carabinieri di Albano hanno ricevuto ieri un'altra grave denuncia da parte di un noto negoziante della zona, Augusto Tanni, proprietario e gestore della tabaccheria e ricevitoria numero 4 del Totocalcio, sita in piazza don Minzoni, al centro della ridente cittadina laziale.

Il Tanni ha denunciato di essere stato aggredito l'altra sera, mentre usciva dal proprio negozio, da due individui sconosciuti, i quali, dopo averlo percosso, si sono impadroniti della sua borsa di pelle contenente le matrici delle schede del Totocalcio ed alcuni biglietti da mille, abbandonata, dopo un movimentato inseguimento, per il tempestivo intervento di un amico della vittima, il maestro di musica Alfredo De Cesare.

Il grave episodio è accaduto ieri l'altro, verso le 22. Il tabaccaio si era intrattenuto fino a tarda sera nel suo negozio per raccogliere le ricevute del Totocalcio e fare quattro chiacchiere con un suo assiduo cliente, il maestro De Cesare. Alle 22 i due amici si sono separati ed il Tanni si è incamminato verso casa percorrendo via dell'Abbazia di San Paolo.

Ad un tratto dall'ombra di un portone sono balzati fuori due individui uno dei quali ha colpito violentemente alla testa il negoziante con un corpo contundente, sembra un bastone, mentre l'altro gli ha sfilato da sotto il braccio la borsa, dandosi quindi alla fuga. Prima di abbattersi per terra intontito dal colpo ricevuto il Tanni riusciva però a chiamare aiuto con quanta voce aveva in gola Per fortuna il suo grido è stato udito dal De Cesare il quale è accorso e si è gettato all'inseguimento dei due rapinatori, che per non essere raggiunti sono stati costretti ad abbandonare la preziosa borsa.

Soccorso dall'amico ed accompagnato all'ospedale locale, il Tucci è stato giudicato guaribile in pochi giorni. I carabinieri e la polizia, che ancora non hanno fatto luce sulla rapina denunciata dal giovane Fausto Orsini tre giorni or sono, hanno iniziato le indagini sul nuovo fatto delittuoso

Muore dopo aver visto una partita di calcio

Un negoziante di 52 anni, signor Mario De Dominicis, abitante in via Epiro 77, è deceduto ieri subito dopo aver assistito alla partita di calcio tra le squadre della Roma B e della Lazio B. Il De Dominicis subito dopo la fine della partita è uscito dallo stadio e si è diretto verso la sua auto, parcata nei pressi. Mentre azionava la messa in moto è stato colto da improvviso malore. Una guardia di finanza, accorso immediatamente, ha pilotato l'auto fino all'ospedale di S. Spirito dove il De Dominicis è però giunto cadavere

Per due ore sul tetto una donna che vuole uccidersi

Una donna ha tenuto con il fiato sospeso numerosi passanti ieri alle 11 in via Alba. Salita sul tetto della propria abitazione voleva gettarsi nel vuoto. Per fortuna il pronto intervento di alcuni agenti del vicino commissariato riuscivano a scongiurare l'insano gesto. Sembra che la donna, Vittoria Calbba di 36 anni, abitante al numero 47 di via Alba, volesse uccidersi in seguito ad un banale litigio familiare

Sparatoria di un vigile contro ladri di sardine

Alle 4,30 di ieri notte in via Vicenza due individui, dopo aver forzato la serratura della vetrina della pizzicheria gestita dal signor Crisogeno Braga, si sono impadroniti di tre scatole di sardine tentando quindi di svignarsela. Un vigile notturno, attratto dal rumore dei passi, ha cercato di sbarrare la strada ai malviventi sparando in aria cinque colpi d'arma da fuoco.

IN OCCASIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE

Incontri dei delegati comunisti con compagni e cittadini romani

Il compagno Vidali e la delegazione del P.C. del T.L.T. alla sezione Italia
Il sindaco di Modena a Torpignattara e quello di Ferrara a Valle Aurelia

In nove sezioni comuniste della città delegati e invitati alla Conferenza del Partito si sono incontrati ieri con i compagni e gli abitanti dei quartieri e delle borgate nel corso delle manifestazioni indette dalla Federazione comunista romana.

Nella Sezione Italia la delegazione di Trieste, Monfalcone e Gorizia è stata accolta da numerosi cittadini che gremivano la sala delle riunioni. Particolarmente festeggiato è il compagno Vittorio Vidali, segretario del Partito Comunista del TLT, il quale ha parlato agli intervenuti. Manifestazioni di affetto sono state rivolte a lui e alla delegazione del TLT dai compagni, tra i quali numerosi triestini residenti a Roma.

La delegazione delle compagne e dei compagni modenesi era attesa nei locali della sezione di Torpignattara, gremita da centinaia di compagni, che affollavano le sale e il marciapiede prospiciente l'ingresso della sezione. Della delegazione facevano parte Alfeo Corassori, sindaco di Modena, Gabriella Rossi, segretaria della Federazione comunista modenese, Umberto Bisi, ex comandante partigiano, Bruno Losi, sindaco di Capri, Silvia clerici, assessore del Comune di Vignola, Enrico Maffei vice sindaco di Sassuolo, Olga Randi, responsabile dell'associazione della montagna, Amedeo Tremonini, consigliere comunale di Modena, Narciso Rioli, Elio Franchini, Oliano Oleari, Mario Sala, sindaco di San Prospero, Antonio Carnevali, sindaco di Campogalliano, Elda Marsiglio, Adele Ficarelli, il senatore Mario Alberto Pucci, assessore del Comune di Modena, l'on. Olindo Cremaschi, l'on Oreste Gelmini, sindaco di Mirandola. Ai compagni modenesi si eran uniti anche i rappresentanti di Cerignola.

Alla folla di intervenuti ha parlato brevemente il compagno Corassori. Alle sue parole ha fatto seguito il saluto dei compagni di Cerignola, espresso da Pasquale Panico, segretario della CdL. Infine, rinnovando ai compagni delegati la testimonianza d'affetto dei comunisti di Torpignattara, il segretario della sezione, Olivieri, ha impegnato i compagni della borgata ad ultimare il tesseramento nel corso dei lavori della Conferenza nazionale.

Alle decine di famiglie di comunisti di Valle Aurelia, convenute nella sala della sezione, ha parlato la compagna Luisa Balboni, sindaco di Ferrara. Anche qui l'incontro ha dato luogo ad una calorosa manifestazione di affetto. La compagna Balboni ha parlato a nome della folta delegazione ferrarese che si è a lungo soffermata tra i compagni e le compagne di Valle Aurelia. Al termine della manifestazione la cooperativa Mallozzi ha offerto una cena alle compagne e ai compagni della delegazione di Ferrara.

Analoghe manifestazioni si sono svolte nelle sezioni di Garbatella, Quarticciolo, Fiumicino, Testaccio, Laurentina e Finocchio. Alla Garbatella, a nome della delegazione napoletana, ha parlato l'on. Clemente Maglietta, segretario della CdL di Napoli; al Quarticciolo, l'on. Remo Scappini, membro del Comitato centrale del Partito; a Fiumicino, l'avv. Glaquinto, ex sindaco di Venezia; al Testaccio, l'on. Nadia Spano, a nome della delegazione di Cagliari; a Laurentina, l'on. Claudio Cianca, alla presenza della delegazione di Como.

Particolare vivezza ha avuto l'incontro della delegazione di Reggio Emilia con i compagni della Borgata Finocchio. Della delegazione, composta di 54 compagne e compagni, faceva parte Maria Cervi, una delle nipoti di Alcide Cervi. Un caloroso messaggio agli intervenuti ha rivolto il compagno Davide Valeriani, assessore ai Lavori Pubblici del comune di Reggio Emilia.

Calorose manifestazioni si sono svolte anche in alcuni Comuni della provincia.

Le manifestazioni di oggi

PONTE MILVIO (via Flaminia 475, tram n. 1 da Piazzale Flaminio): Assemblea e ricevimento alle ore 10, delegazione di Terni, oratore ALBERTO MASETTI, membro del C.C.

SALARIO: Ricevimento alle ore 17 con le delegazioni di Messina e Catania.

PORTA S. GIOVANNI (via La Spezia 79, tram 15 dal Colosseo): Assemblea e ricevimento alle ore 19,30, delegazione di Milano, oratore DAVIDE LAJOLO (Ulisse), direttore dell'«Unità» di Milano.

MACAO (via Casteldidardo 51, nei pressi di piazza Indipendenza): Delegati di Matera, Montescaglioso e Melissa, oratori CARLO SALINARI e RENATO GUTTUSO.

VALMELAINA (via Scarpanto, filobus 60 da Largo Chigi a Monte Sacro e poi autobus 137): Assemblea popolare alle ore 19,30, delegazione di Siena, oratori ILIO BOCCI, sindaco di Siena e RINO CIRRI.

DONNA OLIMPIA (piazza Donna Olimpia, «celere» C o 28 o 13 e auto 428): Assemblea e ricevimento alle ore 15,30, oratore REA, sindaco di Mantova con la delegazione di Mantova.

MACCARESE: Assemblea e visita alle ore 18, delegazione di Rovigo, oratore LUCIANO ROMAGNOLI.

SOLIDARIETA' POPOLARE

Un paio di calze

Nella famiglia della signora O. C. le disgrazie non sono venute sole. Il marito è precipitato da un'impalcatura ed è rimasto infortunato. Il padrone di casa ha intimato lo sfratto. La signora O. C. è stata colta da una grave flebite, per contenere la quale occorrono un paio di calze elastiche. La signora O. C. non vuole sussidi: le basterebbe avere quel paio di calze elastiche che le permetterebbe di uscire di casa e darsi da fare per trarre la famiglia dal baratro nel quale è precipitata. Nessun lettore è disposto a dare una mano alla famiglia della signora O. C?

Sotto Ponte Caio ritrovata la biancheria rubata

I carabinieri della stazione Tor di Quinto hanno rinvenuto sotto Ponte Caio alcuni capi di biancheria, che, è stato accertato, erano stati rubati sabato scorso dall'abitazione del commerciante Camillo Landi, abitante a Viale Tor di Quinto 8, insieme a oggetti d'oro per il valore di 200 000 lire. Le indagini proseguono per ritrovare il resto della refurtiva.

RADIO E TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornali radio — 11,30: Musica sinfonica — 12,15: Orchestra Frajna — 13,15: Album musicale. Negli intervalli comunicati commerciali — 14,15-14,30: Belle e brutte: Punto contro punto — 16,25: Previsioni del tempo per i pescatori — 17: Orchestra Strapponi — 18: Concerto — 18,30: Università Internazionale Guglielmo Marconi — 18,45: Orchestra Luttazzi — 19,15: Congiunture e prospettive economiche — 19,30: L'approdo — 20: Orchestra Millefiori. Negli intervalli comunicati commerciali — 20,30: Giornale radio: Radiosport — 21: Il treno del motiv. — 21,30: Concerto vocale strumentale — 22,45: Scrittori al microfono — 23: Luciano Singaglia — 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Spettacolo del mattino — 10,30-11: Casa, dolce casa — 13: Orchestra Savina — 13,30: Giornale radio. Nino Impallomeni e il suo sestetto — 14: Il cantagiro: Gaetano Gimelli e la sua orchestra. Negli intervalli comunicati commerciali — 14,30: Auditorium — 15: Giornale radio: Bolli motori: Variazioni sul tema — 15,30: Orchestra Ferrari — 16: Terza pagina — 17: Ballate con noi — 18: Giornale radio. Vetrina delle canzoni — 19: Classe unica — 19,30: Orchestra Verdi. Negli intervalli comunicati commerciali — 20: Radiosera — 20,30: Il treno del motivo. Gianni Ferrio e la sua orchestra — 21: «Ma non è una cosa seria» di L. Pirandello — 22,30: Musica Range — 22,33-23: Sinfonietta.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: La voce, il canto e l'arte — 19,30: La Rassegna — 20: Indicatore economico — 20,05: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21,20: La nuova poesia — 22: Il Rinascimento musicale spagnolo — 22,40: L'evoluzione classica nel mondo moderno.

TELEVISIONE — Ore 17,30: La Televisione dei ragazzi — 18,30: Intermezzo con la poesia — 20,45: Telesport — 21: Arena e parlare — 21,20: La cantatrice calva — 21,35: Anche oggi è domenica — 22,15: Rassegna internazionale d'informazioni filmate telegiornale.

Abbonatevi a
CRITICA ECONOMICA
Invando L. 2.000 a
EDITORI RIUNITI
Via T. Salvini, 8, c.c. 1-889

Riscaldamento!
Bruciatore a nafta
"MICRON SOLE,,
per impianti autonomi
consumo minimo nafta
kg. 0.400 ora (L. 12 circa)
F. PERIGLI & G. FASOLI
Roma - Via Tacito, 42
Telef. 354.331

OGGI
Occasioni
Rimanenze
S. GATTEGNA
Abbigliamento
Uomo, Donna, Bambini
Biancheria - Corredi
Via Tomacelli 147
Via Tritone 104

Fuggito da casa

Da 72 ore una famiglia romana vive ore di angoscia per la scomparsa di un ragazzo. Pino Pastorello, di 12 anni, abitante in via dei Cappuccini 6, che venerdì mattina si è allontanato da casa senza più farvi ritorno. I familiari lo hanno atteso invano per il pranzo: l'attesa si è prolungata ormai per 72 ore, ravvivata appena da una segnalazione di un conoscente, che ha dichiarato di aver veduto Pino nei pressi del Campidoglio. Chi avesse avuto notizie del ragazzo scomparso, farebbe opera meritoria avvertendo i familiari o la nostra segreteria di redazione

A VIA M. DI LANDO E A TOR DI QUINTO

Un uomo e una giovane donna si tolgono la vita con il gas

Il gas è ancora una volta il silenzioso ed implacabile protagonista della cronaca nera: un uomo e una giovane donna si sono tolti la vita servendosi del velenoso fluido che sgorga dai rubinettti delle cucine.

Alle 6,40 di ieri mattina, la signorina Angela Benedetti che presta servizio in qualità di governante, presso la famiglia dell'ingegnere Aldo Bollati, in via di Tor di Quinto 37, ha trovato esanime al suolo la giovane cameriera Mafalda Chialvesio, di 25 anni, da qualche tempo alle dipendenze della stessa famiglia Bollati. I rubinetti della cucina a gas erano aperti. La Benedetti ha dato l'allarme e poco più tardi la giovane cameriera ha varcato le soglie dell'ospedale di San Giacomo. Ma ormai non c'era più nulla da fare: la Chialvesio era infatti deceduta durante il trasporto.

In via Michele di Lando, 17, dove abitava con i fratelli Aldo, colonnello medico della Aviazione militare, e Giuseppe, si è ucciso con il gas il signor Mario Ribezzi, di 47 anni. Il Ribezzi, che prestava servizio presso una nota compagnia di vagoni letto, e che si preparava a partire per San Paulo nel Brasile per i doveri del suo ufficio, si è chiuso in casa ed ha aperto un rubinetto della cucina a gas attendendo con crudele stoicismo la morte. I vigili del fuoco, intervenuti dietro richiesta dei familiari, hanno fatto la macabra scoperta.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi, 10 gennaio (10-355). S. Igino. Il sole sorge alle 8,4 e tramonta alle ore 16,59.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— TEATRI: «Monsignor Perelli» all'Eliseo; «Un curioso accidente» al Ridotto Eliseo; «Lorenzaccio» al Valle.

— CINEMA: «Questi fantasmi» all'Appio, Reale; «L'oro di Napoli» all'Ariston, Capitol. «Lilì» alla Chiesa Nuova; «Fronte del porto» al Plaza; «Il corsaro dell'isola verde» al Nyr; «La regina d'Africa» Sala Sessoriana.

— RADIO - Programma nazionale: ore 18 Concerto della violinista Lilia D'Alfiore; ore 21,30 Concerto vocale e strumentale con G. Lauri Volpi, diretto da O. De Fabritiis; ore 23 L. Sangiorgi al pianoforte. - Secondo programma: ore 14 Saluto alla Italia con H. Salvador; ore 17 Ballate con noi; ore 20,30 G. Ferrio e la sua orchestra, ore 21 «Ma non è una cosa seria» di L. Pirandello. - Terzo programma: ore 20,15 Concerto di ogni sera. - TV: ore 22,45 ripresa diretta delle fasi conclusive di una riunione internazionale di pugilato.

CORSI E LEZIONI

— Sono aperte le iscrizioni alla Scuola Samaritana di Roma, con annesso Corso speciale per insegnanti, riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione. Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi alla Segreteria della scuola stessa, o a quella della Università Popolare Romana (Collegio Romano), tutte le sere dei giorni feriali, dalle 17 alle 19

— All'Università Popolare Romana (Collegio Romano) sono aperte le iscrizioni per i corsi serali bisettimanali di francese, inglese, tedesco, spagnolo esperanto e stenografia, sistema tecnico Pitman-Frascini. Rivolgersi alla Segreteria dalle 17 alle 19 di tutti i giorni feriali

Padre e figlia aggrediti a forbiciate da una donna

Una clamorosa lite è scoppiata ieri, alle 12,50 in uno stabile segnato con il numero civico 215 di via Prenestina, in seguito ad una disputa concernente l'uso di un filo per stendere la biancheria. Ad un certo punto la signora Lidia Palmi di 25 anni, dopo aver perso, evidentemente il lume degli occhi ha colpito a forbiciate la giovinetta Assunta De Dominicis di 15 anni e successivamente anche il padre di costei, Pietro, di 41 anni.

I due hanno riportato ferite fortunatamente di non grave entità.

Mutilato dal ventilatore del motore di un'auto

Un singolare infortunio sul lavoro è accaduto al signor Riccardo Burchio di 62 anni, abitante in via Servilio Burchio, addetto al distributore di benzina di via Arnaldo da Brescia, all'angolo con via Luisa di Savoia

Ieri mattina si è avvicinato al distributore un cliente a bordo di una giardinetta ed ha chiesto, oltre alla benzina, anche un po' d'acqua per il radiatore della macchina. Il Burchio ha versato l'acqua nel radiatore lasciandone, però cadere un po' anche sulla testata del motore. Accortosi di questo, il Burchio si è munito di uno straccio e, dopo aver chiesto al cliente di mettere in moto il motore, si è accinto ad asciugare la parte bagnata.

Malauguratamente una delle pale del ventilatore ha agganciato ad un certo punto lo straccio e la mano destra del Burchio. Il poveretto ha lanciato un grido di dolore: le pale gli avevano mutilato della falangetta ben quattro dita e dalle ferite sgorgava copioso il sangue. All'ospedale di San Giacomo l'addetto al distributore è stato giudicato guaribile in 25 giorni di cura

I calciatori dell'Aquila aggrediti ieri a Ceccano

Avevano battuto per due reti a una la squadra locale - Un autista ferito

Un disgustoso episodio ispirato da malinteso spirito sportivo è accaduto nel pomeriggio di ieri a Ceccano, in provincia di Frosinone. La folla ha aggredito la squadra che aveva battuto la compagine locale, ferendo con una sassata l'autista del pullman che trasportava i calciatori.

L'incidente è accaduto verso le 17, quando i giocatori della squadra dell'Aquila dopo avere sconfitto per due reti a uno la squadra ceccanese dell'Annunziata, sono montati sul pullman della ditta «Freccia d'Abruzzo», guidato da autista Remigio Angelini, di 34 anni, residente a Torrimpietra (Aquila) disponendosi a far ritorno a casa. Una folla di facinorosi ha circondato l'automezzo che è stato fatto segno anche ad una sassaiola. Un sasso ha colpito in pieno viso l'autista il quale si è recato all'ospedale romano di S Spirito per farsi medicare una ferita lacero contusa guaribile in sei giorni di cura.

Tra i due litiganti c'è chi ruba l'orologio

Il cittadino francese Gillard Besati, di 47 anni, abitante in via Montepulciano, mentre percorreva la via Tuscolana in compagnia della signora Lucia Castellan, giunto all'altezza dei fabbricati dell'Ina-Casa è venuto a diverbio con il guidatore dell'auto targata Roma 173451, per una banale questione di precedenza. Durante la lite l'orologio che il Besati recava al polso è andato smarrito. Secondo la denuncia sporta dal francese un giovanotto, che teneva compagnia al suo competitore, se ne sarebbe impossessato dileguandosi quindi a bordo dell'auto.

Lutto

E' deceduto ieri il compagno Dante Ricci, vecchio militante del movimento operaio, assessore comunale di Perugia fino all'avvento del fascismo. Alla famiglia le condoglianze dei compagni della sezione Campo Marzio e dell'Unità

Un giovinetto di quindici anni muore in un incidente stradale

Il trattorista Gino Baglioni di 15 anni, è deceduto in seguito ad un incidente stradale. Il Baglioni, che abita nel podere San Giovanni dell'Ente Maremma, verso le 12,30 di ieri percorreva la strada che da Campagnano porta al podere, a bordo della sua Vespa. Ad un tratto, forse a causa della scarsa stabilità del mezzo meccanico alle velocità sostenuta il poveretto è andato a sbattere contro un'auto che veniva in senso contrario. Raccolto dai familiari che sono accorsi allo schianto, il giovanetto è stato dapprima trasportato all'ospedale civile di Campagnano e successivamente al Policlinico dove è deceduto alle 17,15 tra le braccia della madre signora Lorenza Piccioni

Movimentato inseguimento di un ladro in via C. Brasseda

L'agente Cosimo De Pascalis, del commissariato Monti ha sorpreso ieri mattina due individui che si aggiravano in atteggiamento sospetto intorno all'auto del commerciante Bruno Greco, abitante in piazza S Maria Maggiore 12, in sosta dinnanzi all'autorimessa di via S Prassede. Alla vista dell'agente i due individui si davano alla fuga. Mentre uno di questi veniva acciuffato, l'altro approfittando di una caduta dell'agente, riusciva a dileguarsi. L'arrestato è stato identificato per Giulio Maccarelli di 18 anni, abitante al lotto 11 di via Valeria Rufina.

Cozza contro un muro un'auto in via C. Colombo

Dopo aver sbandato paurosamente un'auto è finita contro un muro e si è rovesciata ieri notte in via Cristoforo Colombo. Tre persone che vi si trovavano a bordo, il pilota Franco Ciondi di 29 anni, sua moglie Miranda Bucci ed il suocero Alfonso Bucci sono stati ricoverati all'ospedale di Santo Spirito. Sono in corso indagini per accertare le cause dell'incidente

CONVOCAZIONI

Partito

Metallurgici. Compagni [illegible] ore 18,30 a Federazione.

Ferrovieri. Compagni del comitato di sezione delle officine [illegible] Squadra Rialto, e Depositi Locomotive oggi alle ore 17,30 [illegible] Termini.

Mattaioio. Compagni [illegible] alle ore 17 [illegible] Sezione.

Tutte le sezioni provvedano a far ritirare altra materiale stampa in Federazione entro la giornata di oggi.

F.G.C.I.

Oggi alle ore 18,30 presso la sede [illegible] dei compagni [illegible].

Consulte Popolari

Oggi alle ore 18,30 in via Merulana 234, riunione dei presidenti e segretari delle consulte.

Sindacati

Elettrici. Oggi alle ore 17, riunione del Comitato esecutivo [illegible]. Mercoledì alle ore 17, riunione del Comitato Esecutivo [illegible].

ATTRATTIVE della MODA
Leonardi e Kiras
VIA PIAVE LARGO S.SUSANNA
OGGI
LIQUIDAZIONE
GENERALE
DI TUTTE LE MERCI INVERNALI
Milioni di Scampoli a 4 Soldi
LANERIA-SETERIA-DRAPPERIA
BIANCHERIA

IL RAPPORTO DI TOGLIATTI ALLA CONFERENZA NAZIONALE DEL P.C.I.

Il riarmo della Germania di Bonn fa risorgere un focolaio permanente di conflitti in Europa

(Continuazione dalla 1. pag.)

stensive venivano l'una dopo l'altra sistematicamente respinte, mentre venivano compiuti nuovi atti di guerra fredda, e persino di aperta provocazione a conflitti internazionali e alla guerra.

Il ripetuto invito a un nuovo incontro internazionale, dopo Ginevra, per proseguire nella progressiva liquidazione dei punti di frizione e tensione fra le grandi potenze, era respinto. Respinta e persino irrisa la proposta, assai ragionevole e giusta, di togliere al Patto Atlantico il carattere di patto militare aggressivo ammettendo in esso anche l'Unione Sovietica e trasformandolo quindi in uno strumento di garanzia e sicurezza reciproche. Nemmeno prese in considerazione le nuove posizioni presentate dai dirigenti sovietici e da quelli della Repubblica democratica tedesca per risolvere il problema dell'unità tedesca con elezioni democratiche, organizzate secondo una vecchia, democratica Costituzione tedesca. Respinta infine brutalmente la proposta di una conferenza di tutti gli Stati europei per giungere alla conclusione di un patto generale europeo, che non escludesse, se si voleva l'assistenza degli Stati Uniti d'America, allo scopo di fondare stabilmente in Europa una sicurezza reciproca e fare una vera, efficace opera di costruttivo e pacifico «europeismo», se così ci vogliamo esprimere.

Parole e fatti

Con quali argomenti tutte queste proposte di distensione e di pace sono state respinte? Nulla potendosi obiettare al loro contenuto concreto, si è gesuiticamente passati alla denuncia delle intenzioni, naturalmente accumulando — sempre secondo il costume dei gesuiti — le menzogne e le calunnie più sfacciate. Ma quale migliore prova di intenzioni pacifiche se non la proposta di regolare pacificamente, attraverso discussioni, tutte le questioni che oggi sono aperte e contengono in sè i germi di conflitti che potrebbero portare a uno scontro armato? E quale miglior prova di intenzioni non pacifiche, ma di provocazione, se non quella che hanno dato gli imperialisti occidentali, che ad ogni passo ripetono essere impossibile e respingono qualsiasi incontro qualora esso non sia preceduto da una accettazione incondizionata di tutte le proposte che essi intendono avanzare?

Melliflue parole di pace venivano pronunciate da questi signori, ma atti di provocazione e preparazione di nuovi contrasti sempre più gravi venivano compiuti e disperdevano al vento le parole menzognere. Si è detto, si ripete, si è detto e ripetuto anche nel nostro Parlamento, nel corso dell'ultima discussione sul trattato dell'UEO, che le proposte distensive non sono respinte ma gli Stati occidentali vogliono soltanto essere forti per trattare e compiuti quegli atti di provocazione che dovrebbero portarli ad essere forti, entrerebbero sulla via delle trattative. Queste posizioni così apertamente contraddittorie e menzognere non possono più servire, davanti agli uomini intelligenti e ai popoli che sanno riflettere, a mascherare una politica di preparazione alla guerra e di provocazione.

Sono anni ed anni che le potenze imperialistiche parlano in questo modo, e intanto fanno gravare sui popoli di tutto il mondo il peso insopportabile di un riarmo che impoverisce gli Stati e spinge le economie nazionali alla rovina.

In Italia, nello spazio di sei anni soltanto, da quando è stato firmato il Patto Atlantico, 2.747 miliardi di lire e mezzo sono stati stanziati per le spese militari. In un periodo di cinque di questi anni, 2.047 miliardi di lire sono stati buttati nel baratro delle spese per la preparazione di nuovi conflitti. Questo nel momento in cui l'Italia non ha davanti a sè nessuno scopo che possa anche lontanamente essere raggiunto attraverso un conflitto armato; nel momento in cui nessuna minaccia di altri pesa sul nostro Paese; nel momento in cui avremmo bisogno di impiegare non fino all'ultimo miliardo, ma fino all'ultimo milione e fino all'ultima lira per sanare le piaghe sociali così gravi, così profonde, che esistono ancora sul corpo della nostra Patria!

Nel corso di tutti questi anni una campagna forsennata di provocazione alla guerra è stata scatenata sugli organi di opinione pubblica controllati dai gruppi dirigenti dell'imperialismo, esaltando prima di tutto in modo criminale la possibilità e la potenza degli attacchi atomici che dovrebbero distruggere il mondo dei popoli che sono sfuggiti alle catene dell'imperialismo. E intanto sempre nuovi solchi venivano scavati tra i popoli, ponendo ostacoli ai rapporti economici, organizzando in tutto il mondo basi militari e blocchi di guerra aggressivi.

Questo è il quadro e delle intenzioni e delle azioni dei gruppi che dirigono la politica imperialistica dell'Occidente.

Questi gruppi non possono ignorare che il solo modo di rendere impossibili trattative ed accordi, è quello di stracciare gli accordi che già esistono, di non tener conto dei trattati e patti esistenti. Ciò essi hanno fatto nel corso degli ultimi mesi decidendo unilateralmente il riarmo della Germania, e rendendo quindi impossibile una unificazione pacifica del territorio e del popolo tedesco. Questi gruppi non possono ignorare che il solo modo di rendere impossibile trattative ed accordi, è quello di continuare nella loro politica di eccitazione alla guerra, e prima di tutto, propaganda aperta, fatta da uomini che coprono le più alte responsabilità, dell'impiego di mezzi di sterminio di intiere popolazioni e forse di tutto il genere umano. Il solo modo di rendere impossibili trattative e accordi, è di compiere atti che sono per se stessi atti di preparazione e provocazione a nuovi conflitti.

Tale e la creazione del cosiddetto Seato, nuovo blocco militare costituito nell'Oriente asiatico, sotto la guida di alcune potenze coloniali, per tentare di distruggere i risultati pacifici raggiunti nella Conferenza di Ginevra e preparare le condizioni di nuovi conflitti. Allo stesso modo deve essere giudicato il patto militare concluso fra gli imperialisti americani e il sanguinario fantoccio che governa nell'isola di Formosa e con l'appoggio e con le armi degli imperialisti americani, dirige già oggi attacchi armati contro il territorio e le popolazioni della grande Repubblica Popolare Cinese. Questi atti non sono nemmeno più di guerra fredda, perchè quasi preludono all'impiego delle armi, secondo dichiarano quei forsennati fantocci che l'America tiene al potere nella Corea Meridionale e a Formosa, e che esprimono apertamente le profonde aspirazioni criminali dei dirigenti imperialisti della politica americana.

In Europa è stato deciso di violare tutti i trattati che proibivano il riarmo della Germania e la rinascita di un militarismo tedesco. Quei trattati non erano motivati da ragioni contingenti, ma dalla dura esperienza accumulata dai popoli d'Europa attraverso alcune generazioni, e in particolare attraverso due guerre sterminatrici, provocate entrambe principalmente dalle ambizioni di dominio europeo e mondiale e dalla aggressività del militarismo tedesco. Far risorgere in questo modo ciò che è stato un permanente focolaio di conflitti in Europa e nel mondo, significa mettere in atto e far pesare sulla vita e sui destini dei popoli europei una minaccia immediata di nuovi conflitti, di nuove rotture, di nuove distruzioni. Nella Germania Occidentale il fascismo è ben lungi dall'essere spento. Si sono anzi ricostituite, sotto la protezione dell'imperialismo americano, le sue basi oggettive e di «responsabilità» dei governi. Il velo è stato stracciato dal primo ministro belga quando ha dichiarato all'uscita dalla riunione che i militari avevano ottenuto tutto quello che chiedevano. E che cosa chiedevano i militari? I militari avevano presentato un rapporto, di 32 pagine in cui, sottoposti a un esame i rapporti di forza militari ed economici in Europa e nel mondo intiero, arrivavano alla conclusione che le forze militari del NATO possono presumere di vincere in una prossima guerra soltanto se ricorreranno all'uso delle armi atomiche. Si sostiene quindi che tutta l'organizzazione militare che fa capo al NATO cioè alle potenze del Patto Atlantico, dovrà d'ora in avanti poggiare sull'impiego delle armi atomiche sul Continente europeo, in quel conflitto per cui questa organizzazione si prepara.

Un aspetto del tavolo della presidenza durante i lavori della Conferenza

I piani di guerra atomica adottati dal Consiglio atlantico

Si aprono quindi le prospettive più gravi, tali che, entro un breve periodo di tempo, se non vi sarà una resistenza, una mobilitazione e una lotta dei popoli europei per salvare la pace, possono aprire prospettive catastrofiche per l'Europa.

Quasi negli stessi giorni in cui questo veniva deciso attraverso conferenze internazionali e con il voto strappato o imposto a due Parlamenti, si riuniva il Consiglio Atlantico e prendeva delle decisioni della maggior gravità, per la preparazione di una guerra da condursi in Europa con le armi atomiche.

Queste decisioni risultano da alcune righe del punto VI della risoluzione approvata in questa riunione. Ivi si dice che il Consiglio Atlantico ha approvato un rapporto che servirà come base dei piani di difesa e dei preparativi delle autorità militari e si continua affermando che questa preparazione non implica una delega della responsabilità che incombe ai governi circa la attuazione dei piani decisi.

In apparenza le espressioni sono innocue. Non si parla che di piani «di difesa». Ma che cosa significa in questo caso il termine usato di «piani di difesa». Quando si sa che le armi atomiche sono armi di difesa? Le armi atomiche, come sono state usate sino ad oggi, hanno dato la morte a migliaia e migliaia di esseri umani, in maniera indiscriminata, senza alcuna possibilità di difesa per le popolazioni colpite. Sono armi di sterminio in massa delle popolazioni inermi, non partecipanti alla guerra; sono armi di distruzione, non armi di difesa. Eppure il generale Gruenther, capo dello S. M. atlantico, apertamente ha dichiarato che tutti i piani di operazione del Comando atlantico sono oramai fondati sull'uso di armi atomiche e termonucleari e negli Stati Uniti già sono state diffuse ampiamente le notizie circa il numero delle batterie atomiche e i pezzi di ciascuna batteria che sono presenti in Europa, sul territorio tedesco, s'intende, e che non attendono che un comando per entrare in azione.

In pari tempo, mentre queste cose venivano decise, minacce di sterminio atomico venivano agitate da un maresciallo inglese, da generali e colonnelli americani, e da tutta la stampa degli Stati Uniti, in modo tale che può essere definito soltanto come una indegna preparazione ed esaltazione di quelli che dovrebbero essere i crimini di guerra di domani.

Chi sopravviverebbe?

In questo modo sorge la questione più grave che sta oggi non soltanto davanti a noi e al nostro Paese, ma davanti a tutta l'umanità, la questione concreta della minaccia di sterminio atomico attraverso lo scoppio di una guerra che dovrebbe essere condotta con l'uso delle armi atomiche e termonucleari. Questa questione ci siamo occupati un'altra volta, in una riunione del nostro Comitato centrale che ebbe luogo poco prima di Pasqua e di cui furono assai vaste le discussioni. Forse qualcuno allora, e chissà che qualcuno non abbia pensato nelle file stesse del nostro movimento che esagerassimo che ci fossimo lasciati prendere dal panico. Oggi la minaccia che incombe sopra l'umanità viene riconosciuta e descritta negli stessi termini in cui noi la facemmo, da tutti coloro che senza impegnamenti, con capacità di previsione e giudizio esatto, pensano con umanità e si occupano di questo tema.

L'impiego delle armi atomiche non è strumento di guerra, è strumento di sterminio da ambo le parti in misura che non ha precedenti nella storia. Quando si sa che le armi atomiche sono state usate da ambo le parti, ha detto e ripetuto due e ripetere, perchè tutti sanno che gli sterminatori atomici occidentali non possono ignorare che i mezzi di distruzione atomica sono nelle mani delle due parti, e forse, anzi, la parte sovietica ha raggiunto la superiorità anche in questo campo. Noi facciamo però all'Unione Sovietica il grande merito, davanti a tutta l'umanità, di aver combattuto per il divieto delle armi atomiche e per la distruzione dei mezzi di distruzione atomica esistenti quando ancora non li possedeva e di non aver modificato per nulla la propria posizione oggi, che li possiede e forse con superiorità.

L'impiego di questi mezzi, a cui, una volta dato inizio, sarebbe impossibile porre limiti, comporta la distruzione, su sconfinate plaghe del globo terrestre, non solo di decine di milioni di famiglie umane, non solo delle fabbriche e della produttività dei campi, ma di tutti i centri di vita associata degli uomini, la distruzione, cioè, di quella civiltà moderna di cui andiamo giustamente orgogliosi, e che è il punto d'arrivo di tutto lo sviluppo del mondo naturale e della storia dell'uomo. Per la sola influenza degli esperimenti atomici, qualora non venissero interrotti, dichiarano due scienziati americani competenti in materia, la stessa razza umana degenererebbe e sarebbe condannata a scomparire se una guerra condotta con questi mezzi dovesse aver luogo.

Che cosa sopravviverebbe a una simile guerra? Il quadro che si presenta è tale che da esso rifugge la mente degli uomini. Certo non sopravviverebbero nè i marescialli inglesi, nè i generali americani. Non certamente il capitalismo, non certamente l'ideologia occidentale, non i piani di espansione di questo o quel gruppo imperialistico uscirebbero vittoriosi da siffatta catastrofe. Sopravviverebbe in quella parte della umanità che riuscisse a uscire vivente da questa catastrofe soltanto un odio eterno verso il capitalismo e l'imperialismo che l'avrebbero portata a questa rovina.

E non serve obiettare che le armi atomiche sono così catastrofiche che di per sè ritrarranno gli uomini di governo dal proposito di impiegarle. Questo non si può dire, quando si tratta dei gruppi che dirigono la politica dell'imperialismo. Sappiamo, infatti, che può venire un momento, in cui la loro politica abbia creato condizioni tali per cui si metterà in moto, ad opera loro, un processo che non potrà essere arrestato. Già nel corso degli ultimi anni, recentemente, per ben due volte da parte dei dirigenti dell'imperialismo e del militarismo americano è stata avanzata la minaccia precisa di dare inizio a un conflitto atomico, nel 1951 dal signor Mac Arthur in Corea, nel 1954 dal signor Foster Dulles per l'Indocina. Soltanto la ribellione dei popoli ha imposto a determinati governi di fare sentire una voce che ha fermato la mano di questi criminali.

L'automatismo

Assurdo è che, in questa situazione, si sottolinei il fatto che la decisione ultima sarà sempre presa dai governi e non dagli Stati Maggiori. Ben sappiamo quali condizioni si creano nel momento in cui viene provocato un conflitto armato. Gli esempi potrebbero essere portati, sulla base della storia, numerosissimi. D'altra parte sappiamo pure che i patti di guerra recentemente conclusi dai dirigenti delle potenze occidentali imperialistiche, prevedono ogni l'intervento automatico in guerra, violando e calpestando le norme di quelle Costituzioni che invece affidano a parlamenti nazionali la dichiarazione dello stato di guerra.

E' evidente che quando i gruppi dirigenti dell'imperialismo si muovono in questo modo e prendono queste decisioni, è una minaccia reale di sterminio, che essi fanno pesare sulle nazioni, sull'Europa, sul mondo intiero. Noi dobbiamo tenere conto di questa minaccia, valutarla in tutta la sua gravità e renderla ai popoli così chiara, che la coscienza stessa dei popoli si ribelli più di quanto mai non abbia fatto nel passato e imponga con l'azione sua che questa minaccia venga annullata, che venga presa una via completamente diversa nello sviluppo delle relazioni internazionali.

Le parole di Gonella

Non dimentichiamo poi che vi sono uomini politici, anche nel nostro paese che da un lato si vantano di essere campioni della pace, ma nello stesso tempo, pur conoscendo e riconoscendo l'esattezza delle cose terribili che abbiamo ricordato, osano scrivere, ad esempio, come il signor Guido Gonella, già segretario del Partito della Democrazia cristiana che «la democrazia (la loro democrazia, s'intende) non deve volere la pace ad ogni costo, ma deve considerare il mantenimento dei propri principii quale valore supremo rispetto alla vita umana». Che cosa vuol dire questo? Sembra una affermazione innocente, col richiamo al fatto che tutti siamo disposti a sacrificare la nostra esistenza per i principii nei quali crediamo. In realtà, simile affermazione, fatta a proposito dei problemi della pace e della guerra, nelle condizioni odierne, davanti alle prospettive di sterminio atomico che vengono fatte gravare sul destino dei popoli, è la cosa più grave che pensare si possa. Significa infatti affermare che non il sacrificio di una vita umana, ma lo sterminio di tutta la civiltà sia un mezzo lecito, quasi un prezzo che dovrebbe pagarsi per impedire che l'umanità progredisca in una direzione che non è più quella voluta dai clericali e dagli imperialisti, nella direzione di una democrazia nuova, nella direzione del socialismo.

Questa affermazione del clericale Gonella, da lui sottolineata più volte in recenti dibattiti del nostro Parlamento, esprime chiaramente, io credo, il proposito criminoso dei gruppi dirigenti imperialistici e dei cortei del capitalismo. E' tutta la questione della crisi profonda e generale del capitalismo che in questo momento e in questo modo viene alla luce.

Sono tre decenni che il capitalismo, giunto alla fine del secolo scorso alla sua fase imperialistica, è stretto nelle morse di una crisi da cui non può sfuggire. Due tremende guerre mondiali a distanza di una generazione sono state origine ed espressione di questa crisi. La prima è però terminata con la rottura della catena dell'imperialismo attraverso la grande vittoria della Rivoluzione d'Ottobre che ha dato vita al primo Stato operaio e socialista del mondo (applausi). La seconda è terminata con il crollo del sistema coloniale in Asia, con l'accesso alla costruzione del socialismo di nuovi popoli in Europa, con la creazione della grande Repubblica popolare cinese, faro oggi e guida per la lotta liberatrice di tutti i popoli oppressi (applausi). Nel mondo capitalistico intanto si accentuano le contraddizioni e i fenomeni di crisi si moltiplicano. In alcuni paesi, come il nostro, la stagnazione economica è permanente. Tutto il capitalismo ci offre il quadro di un logorio continuo, permanente; mostra la impossibilità di risolvere le proprie contraddizioni senza preparare, attraverso una economia e una politica di guerra, nuovi conflitti sterminatori; denuncia la incapacità del capitalismo di conseguire il progresso del mondo soddisfacendo le necessità di esistenza delle grandi masse degli uomini.

Dall'altra parte vi è uno sterminato campo socialista. Vi è l'Unione Sovietica, che è una federazione di sedici repubbliche autonome, vi sono sei Stati europei, vi è la Repubblica popolare cinese e vi sono altri Stati asiatici oltre alla Cina. E' uno spazio sterminato, dove vivono centinaia e centinaia di milioni di uomini, e questi Stati e questi uomini vivono in pace tra di loro, non hanno tra di loro conflitti, non hanno patti militari che li oppongano l'uno all'altro, ma si sviluppano pacificamente e cercano, con l'impiego di tutte le loro energie, di garantire un sempre più alto impiego delle forze della natura e delle forze del lavoro per aumentare il benessere di tutti. Questi sono i paesi che più rapidamente di tutti gli altri hanno superato la crisi terribile provocata dalle distruzioni dell'ultima guerra mondiale, e che oggi stanno innegabilmente all'avanguardia.

Voglio servirmi di dati non di fonte socialista ma di fonte capitalistica, forniti da grandi istituti organizzati negli Stati occidentali. Tanto se guardiamo all'agricoltura, quanto all'industria, questi paesi ci offrono lo spettacolo di uno sviluppo continuo e rapido, che supera tutto ciò che viene fatto nell'Occidente. Ecco i dati forniti dalla F.A.O. per quanto riguarda la produzione agricola: fatto l'indice 100 per il 1934-38 nel Nord-America abbiamo 136 per il 1948-50, per il 1952-53 abbiamo 143 e 146 per il 1954; nell'Europa Occidentale 104 per il 1948-50, 113 per il 1952-53; nell'Unione Sovietica si ha, sempre sulla stessa base, 119 per il 1950, 131 per il 1952 e 180 per il 1953. Per ciò che riguarda la produzione agricola riferita ad abitante, fatto eguale a 100 l'indice del 1934-1938, per il Nord America per i gruppi di anni 1948-50, 1952-53, 1953-54, la linea si sviluppa così: 119, 118, 115. C'è quindi una caduta. Per il Sud America: 97, 96, 100. Per l'Oceania: 96, 94, 89. Per l'Europa Occidentale: 95, 101, 106. Per l'Unione Sovietica 110, 115, 147 (applausi). Uno sviluppo continuo!

Ho preso le cifre dell'agricoltura perchè è proprio a questo proposito che è stata condotta in questi tempi una nuova campagna di diffamazione e di menzogne, denunciando quasi come un segno di insuperabile crisi quelle misure che venivano prese dai dirigenti dello Stato socialista per riuscire a dare un nuovo slancio in avanti alla loro agricoltura, facendo in modo che essa potesse meglio soddisfare i bisogni di vita di tutto il popolo.

Un mondo in ascesa

Per ciò che riguarda l'industria, facendo eguale a cento il 1938, la produzione industriale di tutti i paesi dell'OECE dà come indice 141; dell'Italia 156, della Repubblica democratica tedesca 150, dell'Ungheria 370; della Cecoslovacchia 219, della Polonia 381, della Bulgaria 456, dell'Unione Sovietica 251. Gli Stati Uniti hanno l'indice 279. Per quanto si riferisce alla occupazione operaia, problema che riguarda non soltanto le forze materiali ma gli uomini, dal 1950 al 1953 in Italia l'aumento è stato dell'1%, dell'1,9% in Gran Bretagna, del 6% negli Stati Uniti, del 16,3% nell'Unione Sovietica, del 10,3% nella Cecoslovacchia, del 24,8% in Polonia, 37,9% in Ungheria, 27,5% in Romania.

Siamo dunque di fronte a un mondo intiero, dove i popoli lavorano, producono, progrediscono ininterrottamente, perchè si sono messi sulla strada del socialismo. Sappiamo inoltre che da questi popoli per sempre sono stati risolti i problemi dell'analfabetismo e della diffusione della cultura in tutti gli strati popolari, che le popolazioni di questi paesi hanno raggiunto un grado di unità e solidità politica e morale, di compattezza attorno ai governi, alle organizzazioni di partito e di massa che li dirigono, quale mai è stata raggiunta da nessun popolo, in nessun periodo della storia dell'umanità.

E' inarrestabile il progresso del mondo verso il socialismo

Questo è un grande mondo nuovo in ascesa, questa è una realtà di fronte alla quale è necessario, e indispensabile che tutti si pieghino e la riconoscano, non solo nel senso diplomatico e politico, cioè nel senso della accettazione di uno status quo, e della rinuncia ai pazzeschi piani di «liberazione» del socialismo e di quel roll back di cui si farnetica in America. Bisogna che tutti riconoscano che una parte dell'umanità, oramai quasi metà del genere umano, ha preso questa nuova strada e non tornerà più indietro, in nessun modo e a nessun costo.

Ridicolo e del pagliaccesco cerca il preteso fallimento che in questo mondo sarebbe toccato alla cosiddetta «cultura occidentale». Il socialismo è il più bel fiore, il più alto prodotto della pratica e della conoscenza umana, così come esse, in Occidente e in Oriente, attraverso secoli e secoli di pensiero, di lavoro e di lotta degli uomini, si sono sviluppate.

Lenin, Stalin, Mao Tse-tun, i dirigenti del movimento socialista e popolare in Occidente e in Oriente sono uniti in un comune orientamento di pensiero, che è quello creato da Carlo Marx e Federico Engels. Ma Carlo Marx e Federico Engels, a loro volta, hanno raccolto e fatto progredire, attraverso un capolavoro di pensiero e di lavoro i cui autori si chiamarono Ricardo, Hegel e Rousseau, Galilei e Bruno. Precursori loro sono stati i creatori del mondo moderno, della grande arte italiana e del mondo mondiale, dell'arte realistica e della filosofia del movimento e del progresso.

Proprietà dell'opera loro è il travaglio secolare degli uomini, a cui il cristianesimo stesso a suo tempo dette un contributo, per diventare liberi padroni di sè stessi e del proprio destino.

La coesistenza

Il progresso del mondo verso il socialismo è un progresso di forze reali e di coscienza degli uomini che non si può ritardare, rallentare, e non si può arrestare. Un ritorno addietro non è cosa possibile, non è cosa pensabile per l'umanità. E' pensabile soltanto il rafforzamento di questo mondo, il suo progresso, la sua estensione, checchè possono farneticare in proposito il generale Gonella, e i generali atomici, criminali di guerra di oggi e di domani.

Sorge quindi la questione se si possa nè si debba concepire la coesistenza come uno spaccare il mondo in due metà, l'una dall'altra rigidamente divise. Le civiltà che esistono nel mondo, qualunque sia il loro contenuto sociale e politico, devono, non soltanto coesistere l'una separata dall'altra, ma conoscersi, ed essere impegnate in una reciproca emulazione, e per questo sono necessari il contatto quotidiano e un certo grado, per lo meno, di collaborazione in tutti i campi. Questa necessità, del resto, deriva dal fatto stesso che è assurda, falsa l'affermazione che il mondo socialista sarebbe soltanto quello che sta al di là di quella cortina che in Europa sarebbe di ferro e altrove di bambù. No, il mondo socialista sta anche da questa parte (applausi), perchè è vivo, operante oramai nella coscienza, nella organizzazione, nel lavoro, nella lotta di milioni e milioni di uomini organizzati nei paesi del capitalismo, combattenti nelle file dell'uno o dell'altro partito, per un rinnovamento profondo delle strutture sociali nella direzione che il socialismo indica.

Diciamo dunque pure convivenza, ma, parlando di politica internazionale, con chiarezza si deve stabilire quali possono e devono essere le condizioni di essa. La prima e principale noi crediamo sia che scompaiano le minacce di sterminio atomico, attraverso misure concrete che, anche se i dirigenti imperialisti non vorranno, dovranno essere imposte da un movimento che abbracci tutto il popolo e tutti i popoli. In secondo luogo è indispensabile il non intervento di uno Stato nelle questioni interne dell'altro Stato, cioè quella garanzia di indipendenza dei singoli Paesi e di libertà nazionale nella soluzione dei problemi che si presentano a ciascun popolo, per cui già venne combattuto, al tempo del nostro Risorgimento, dai liberali e dai democratici, che condussero quelle battaglie. Infine occorre una politica concreta di pace, che sia fatta da governi e appoggiata o imposta dai popoli i quali vogliono la pace perchè questa è la condizione ultima della loro vita, del loro benessere, del loro sviluppo. E qui è evidente che il problema può essere posto in modo astratto, generale, e dibattuto in modo astratto e generale, in relazione coi principi più elevati delle singole dottrine. Da un lato si dirà che la pace è Cristo; noi diremo che la pace è il socialismo. Si potrà discutere e la esperienza storica potrà fornire argomenti

(Continua in 4. pag. - 1 col.)

L'ingresso del Teatro Adriano mentre affluiscono i primi delegati

Il messaggio del PC della Cina

«L'eroico Partito comunista italiano, che nel periodo del regime fascista ha diretto la lotta del popolo italiano e durante la seconda guerra mondiale ha organizzato la lotta armata di liberazione per l'indipendenza e la democrazia, per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori d'Italia e per la pace in tutto il mondo, è diventato una forza importante nella vita politica italiana.

Oggi, mentre gli imperialisti americani e le forze reazionarie dell'Europa riarmano la Germania occidentale, si preparano attivamente a una nuova guerra e ancora una volta pongono i popoli dell'Europa di fronte alla seria minaccia di una guerra distruttrice, il Partito comunista italiano continua a essere nelle prime file nella lotta contro la preparazione della guerra da parte degli Stati Uniti, contro il riarmo della Germania occidentale, nella lotta per la pace e la sicurezza collettiva in Europa.

Auguriamo successi alla IV Conferenza nazionale del vostro partito e grandi successi al Partito comunista italiano nella sua lotta per la difesa della pace e contro la guerra».

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA DELLA CINA

L'azione anticomunista delle forze al governo mira a colpire tutta la democrazia italiana

(Continuaz. dalla 3. pag.)

per risolvere la questione. Ma non è questo il terreno su cui principalmente oggi, nell'azione immediata quotidiana, dobbiamo batterci, bensì è quello di una concreta politica di pace, cioè di misure effettive atte a consolidare e garantire relazioni pacifiche, che vengano prese dai governi sotto la pressione dei popoli.

Il segretario del partito democristiano on. Fanfani, parlando il primo giorno di quest'anno, quasi ci ha lanciato a questo proposito una sfida, affermando che il suo partito intende fare una politica di pace e mettere alla prova noi, aprendo in questo modo, si può dire, una gara fra noi e loro. Nobile gara! Nobile sfida, che noi accettiamo! Siamo disposti, siamo qui per scendere su questo terreno e vi scenderemo con tutte le nostre forze. Ma cimentiamoci nel concreto. Siete voi pronti ad accettare la posizione che la guerra, oggi, e particolarmente la guerra atomica essendo di per sè un delitto, delittuoso è l'esser giunti a prevedere lo sterminio atomico come mezzo di guerra, e quindi sono da condannare e respingere le decisioni del recente Consiglio atlantico? Siete disposti ad accettare questa posizione? Ecco il terreno sul quale vi invitiamo a un confronto. Siete disposti a riconoscere che non si può fare una politica di pace quando si concludono patti militari aggressivi, poichè è chiaro che là dove vi sono patti militari che escludono una sola delle grandi potenze, questi patti sono conclusi per aggredirla e quindi se si vuole la pace occorre mettere da parte questi patti militari, e ricorrere invece a un sistema di sicurezza generale? Siete disposti a lavorare insieme con noi o anche separatamente, per convincere i nostri governanti che questa è la via da seguire? Vedete l'Europa, così come essa è oggi, divisa non più soltanto nei vecchi Stati diversi per la loro nazionalità, ma per gli ordinamenti sociali e politici di questi Stati, per il grado di sviluppo della democrazia e dell'ordinamento della produzione che è stato raggiunto dall'uno o dall'altro di essi. Vedete la Europa così come è oggi, spezzata in due da un patto militare aggressivo, concluso dalle potenze occidentali per essere pronte a scatenare conflitti contro l'Oriente. Anche su questo terreno vi proponiamo la gara. Incominciamo a sbarazzare il campo della falsa posizione di quelli che parlano dell'Europa e non intendono l'Europa tutta, così come è, e come sempre è stata, ma quando parlano di «Europa» intendono solo alcuni Stati europei, uniti da un patto di guerra e pronti ad aggredire la parte avversa. Rivolgiamoci a tutta l'Europa e pensiamo a tutta l'Europa. Socialisti noi siamo, e il socialismo, che ci ispira e guida, prevede sì che tutte le nazioni vivano liberamente, sviluppino le proprie tradizioni e la propria personalità, ma vuole anche che esse giungano a intendersi e cooperare in modo sempre più stretto cosicchè vengano superate le frontiere e si giunga a intese internazionali larghe e solide, di natura culturale, economica e politica. Noi vogliamo muoverci e ci muoviamo su questa strada, e invitiamo anche voi a venire su questa strada. Voi siete mossi da altri principi, lo sappiamo, ma oggi l'azione per superare la divisione e frattura dell'Europa è cosa urgente. Bisogna lavorare per creare comprensione reciproca, per spezzare i legami e divieti coi quali gli imperialisti paralizzano i traffici commerciali, per trasformare, se volete la coesistenza in convivenza. All'opera, dunque: noi accettiamo la sfida e questa è la strada da seguire e non quella di mobilitare eserciti al seguito di generali hitleriani, con quadri scelti dal maresciallo Kesselring, per minacciare oggi ed essere pronti a scatenare domani, una guerra di aggressione. In questo modo, infatti, l'Europa non la si unisce, ma la si fa a pezzi e si minaccia di distruggerla.

Un governo di pace

La rivendicazione di un indirizzo completamente nuovo di politica estera del nostro paese è quindi il primo atto della nostra Conferenza nazionale, è il cardine di tutte le proposte che noi facciamo agli italiani in questo momento per un rinnovamento della politica nazionale.

Rivendichiamo un governo di pace, chiediamo sia respinta decisamente la politica di preparazione e provocazione alla guerra che si fonda oggi sul riarmo della Germania militarista, sull'organizzazione di una guerra atomica in Europa, sulla esasperazione dei contrasti che separano oggi l'uno dall'altro singoli popoli europei. Chiediamo vengano prese dal governo italiano concrete iniziative pacifiche per la distensione dei rapporti internazionali, per meglio organizzare la pacifica convivenza di tutti i popoli, la loro collaborazione, e quindi una pace permanente sul Continente europeo e nel mondo intiero.

Rivendicando una politica di pace, rivendichiamo una politica di indipendenza nazionale. Ledono l'indipendenza del nostro paese i governanti i quali lo asserviscono a grandi potenze imperialistiche, cedono a queste potenze parte del nostro territorio e della nostra sovranità, affinchè uno straniero possa servirsi dell'Italia, come già tentò di fare l'imperialismo tedesco, per scatenare una guerra di aggressione. Vanno è dire che noi siamo piccoli e quelle sono potenze così grandi, che si deve per forza chinare il capo. Ricordatevi come era piccolo il regno di Sardegna, il vecchio Piemonte, di fronte alle potenze della Santa Alleanza e al potente Impero austro-ungarico. Eppure il popolo italiano seppe trovare la volontà, la decisione e i mezzi per affermare la propria sovranità e conquistare la propria indipendenza *(applausi)*. Oggi questi beni devono essere difesi, ma per questo occorre una politica estera autonoma, una politica estera di pace, che corrisponda soltanto agli interessi del popolo italiano, che non sia subordinata ai piani e ai propositi delle grandi potenze imperialistiche.

Va bene, ripasseremo!

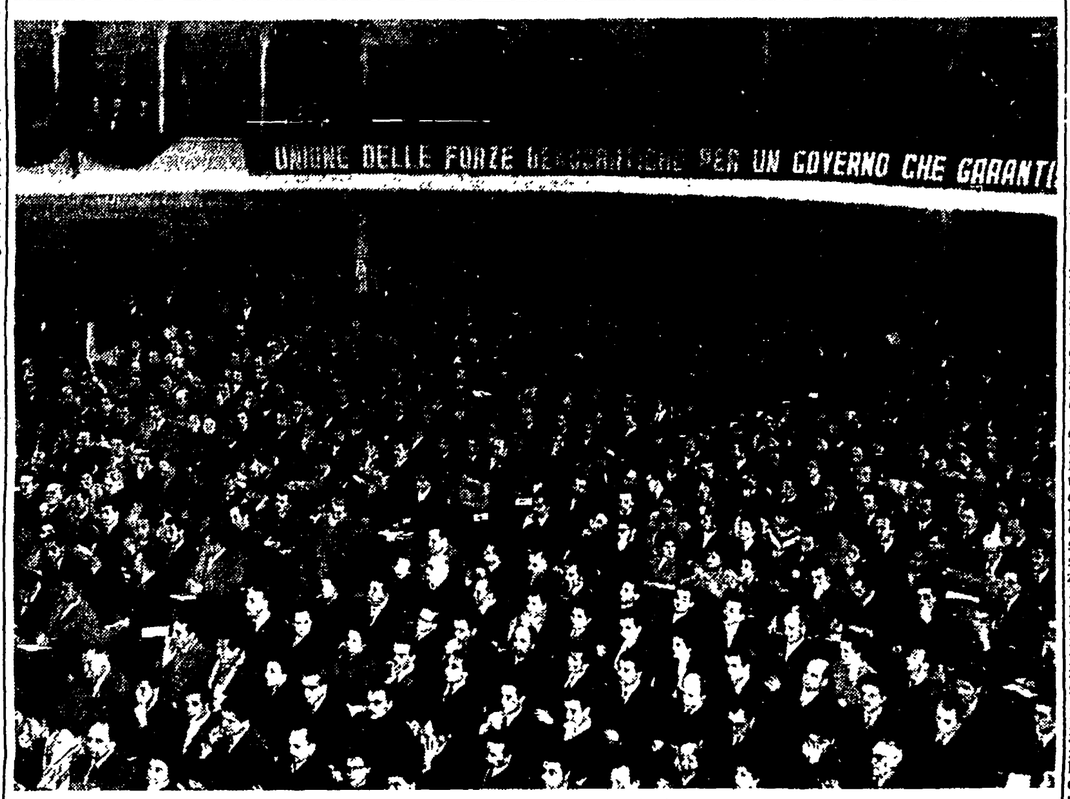
La lotta contro la minaccia atomica e per la pace è la più importante, che debba oggi condursi, per la salvezza del nostro popolo. I nostri compagni che partecipano al movimento dei Partigiani della pace esaminino quindi anch'essi le debolezze che possono esserci in questo movimento. Riceva esso nuovo impulso, affinchè in modo potente sia fatta sentire la volontà di pace del popolo italiano, affinchè sia fermata la mano dei criminali i quali preparano una guerra atomica, affinchè possa essere modificato tutto l'indirizzo della politica estera del nostro Paese.

E' evidente che, ponendo queste questioni, noi manteniamo l'appello che abbiamo rivolto alcuni mesi or sono alle masse di cittadini organizzati nelle organizzazioni cattoliche, diretti dalle gerarchie della Chiesa. Quell'appello non è rimasto senza tracce. Tracce esso ha segnato e più profonde ancora le segnerà se tutti ne comprenderemo la portata e il senso e bene sapremo lavorare sulla via che esso indica.

Le gerarchie ufficiali cattoliche hanno cercato, forse nell'intento di umiliarci, di respingere con altezzosità, quasi con schermo l'appello nostro, non facendo uso di argomenti, ma di poveri giuochi di parole. Ci hanno detto di ripassare ed è con questa espressione, forse, che intendevano umiliarci. Ma la questione che noi poniamo è così grave che questi mezzi non servono a niente perchè non cambiano la sostanza delle cose. Noi siamo poi troppo profondamente convinti non solo della giustezza della causa per la quale combattiamo, ma della necessità assoluta di raggiungere una unità di forze consapevoli per impedire lo sterminio della nostra civiltà, che non è con questi mezzucci che ci si può fermare.

Va bene, ripasseremo. Anzi, ripassiamo e ripasseremo ancora e sempre, fino ad aver ottenuto lo scopo. Andremo a battere alla porta di tutte le case, di tutte le famiglie. Andremo a parlare a tutte le donne, a tutti gli uomini, a tutti i giovani che vivono di lavoro e che hanno la speranza di poter costruire per sè e per i loro discendenti una vita serena, onorata, degna di essere vissuta.

E' stato detto che nelle due parti in cui si divide il mondo possono esservi uomini di buona volontà e questi dovrebbero intendersi e unirsi. Sta bene; noi tutti, ne sono sicuro, per quel che riguarda il lavoro e la lotta per la pace e prima di tutto per impedire lo sterminio della civiltà umana, siamo pieni solo di buona volontà. Non chiediamo che di operare per manifestare questa buona volontà e perchè essa ottenga i necessari risultati. Ma siamo uomini di buona volontà che vivono in mezzo ai problemi umani, che vogliono risolvere le questioni concrete che oggi si presentano agli uomini, e quindi cercano e vogliono l'unità con uomini di buona volontà di tutte le parti su questo terreno concreto, per riuscire a strappare, ad imporre quelle determinazioni e soluzioni che possono allontanare dalla umanità le minacce che oggi gravano sopra di essa.



Una visione del teatro Adriano, gremito di delegati e d'invitati, mentre parla Togliatti

I vergognosi e illegali attacchi ai diritti e alla dignità dell'operaio

Unirsi, dunque, è necessario; lavorare in comune è necessario, per esigere l'abbandono dei piani di guerra atomici e una politica di pace. Questo noi diciamo e andremo ripetendo a tutto il popolo con le più varie e molteplici iniziative, perchè sappiamo che raggiungere questo scopo e quindi far emergere una totale volontà di pace del popolo, è assolutamente indispensabile per garantire l'avvenire della nostra Patria *(applausi)*.

Se veniamo ora al campo delle relazioni interne, qui l'aggravamento della situazione deriva dal rinnovato attacco alle fondamenta stesse del regime democratico e dai propositi di radicale trasformazione reazionaria del nostro regime che questo attacco rivela.

Abbiamo un governo il quale non ha una maggioranza nel Paese, per lo meno non ha una maggioranza nella sua composizione attuale. Il suo margine stesso di esistenza parlamentare è incerto. Conseguenza di questo è caratteristica dell'attività di questo governo è l'assenza di qualsiasi iniziativa di un rinnovamento economico e politico, la quale richiede un impegno in applicazione di determinati principi e per raggiungere determinati risultati permanenti nel miglioramento della situazione del Paese. Il governo quindi è immobile sulle posizioni di un conservatorismo burocratico. Quello cui intendono i suoi dirigenti al di sopra di tutto è di conservare il potere, di restarci, di «durare», come si diceva una volta. Non è da stupire se sotto a questa corteccia burocratica conservatrice e reazionaria si nascondano quegli scandali che hanno scosso l'opinione pubblica nei mesi trascorsi. Per mascherare questa situazione, il governo occhieggia verso i partiti della destra monarchica e fascista e ricerca il loro voto, come ha fatto nell'ultimo caso per il trattato della U.E.O., e non era del resto difficile ottenere i voti per questo trattato di quella destra monarchica e fascista che rappresenta le forze che già una volta asservirono l'Italia a un imperialismo straniero e in quel modo lo portarono, attraverso una guerra disastrosa, alla catastrofe che tutti ricordano.

Infine, questo governo si getta ora a corpo perduto nella cosiddetta campagna anticomunista, sicuro di poter riuscire in questo modo a creare intorno a sé, per lo meno, una compatta unità di reazionari.

Chi vi paga?

Sarebbe errato ridurre questa campagna a un episodio qualsiasi di vita parlamentare e governativa. Si tratta, invece, io ritengo, di un piano preciso e vasto, che tende a investire tutto il sistema delle relazioni politiche e sociali. Basta, del resto, per convincersene, riferirsi alle dichiarate intenzioni del governo e ai fatti.

Ho davanti agli occhi, prima di tutto, la dichiarazione governativa famigerata del 4 dicembre e gli atti che l'hanno preceduta e seguita. Vengono rinnegati dall'una e dagli altri alcuni dei principi fondamentali della nostra Costituzione, primo fra tutti quello che sancisce l'eguaglianza e piena parità di diritti di tutti i cittadini davanti alla legge, per far luogo invece a una discriminazione politica e sociale, che dovrebbe colpire non dei singoli, ma masse intiere di cittadini organizzati. Viene messo, di fatto, un limite alle libertà di riunione e di stampa, il diritto di critica degli atti e degli indirizzi del governo. Viene calpestata sistematicamente l'autonomia degli enti locali nei confronti degli organi del potere esecutivo. Il diritto degli operai e dei lavoratori, qualunque siano le loro opinioni e i loro ideali, di esercitare le stesse attività, nell'ambito delle leggi, che tutti gli altri cittadini e di ricevere lavoro tutti alla stessa condizione, questo diritto viene limitato e stracciato.

Vedete l'ultimo attacco al movimento cooperativo. Hanno scoperto un argomento, a questo proposito, i nostri avversari, e cioè che le cooperative darebbero aiuto al movimento e alle organizzazioni politiche della classe operaia e dei lavoratori. Naturalmente, prove non ne vengono date. La prova, il fatto, non viene mai portato a sostegno delle affermazioni che i nostri governanti fanno quando accusano tutta una parte del popolo di essere fuori della Costituzione e delle leggi. Le affermazioni, dunque, non essendo provate, rimangono solo come calunnie.

Quelli che affermano la esistenza di legami non leciti tra le cooperative e il movimento politico della classe opera a sanno che questi legami non leciti non esistono, perchè, tra l'altro, le cooperative nemmeno sono in grado di sostenere materialmente il movimento politico della classe operaia, date le loro stesse difficili condizioni. Ma perchè non concentrare l'attenzione, invece, sui rapporti finanziari che esistono tra i partiti che sono al governo, le loro organizzazioni e i loro giornali e le grandi organizzazioni industriali qual la Confindustria, la Fiat, i monopoli che dominano l'economia italiana nell'industria e nell'agricoltura? Chi, se non il monopolio Fiat, il quale gode di un'ampia protezione economica e cioè prospera coi mezzi della nazione, paga in contanti gli articoli anticomunisti che scrive, per esempio, lo storico reclutato dalla *Stampa* di Torino per condurre le campagne lanciate dall'imperialismo americano? *(applausi)*. Ma non è la Confindustria che ha finanziato la campagna elettorale del partito democristiano? Ed allora, perchè non si mettono tutti costoro fuori della legge, come si vorrebbero mettere le cooperative operaie di cui il movimento operaio italiano è tanto orgoglioso?

Perchè non si sottopongono a un controllo dei lavoratori queste grandi organizzazioni, per scoprire in qual modo da quelle fonti vengono i mezzi con cui viene avvelenata la vita del nostro paese con tante vergognose campagne?

Illegale e vergognosa è l'azione che viene oggi condotta dagli uffici di collocamento, appoggiati da una parte dell'apparato ecclesiastico, per porre condizioni ideologiche e politiche per la concessione del lavoro, cioè dei mezzi di esistenza ai lavoratori disoccupati.

Illegale e vergognosa l'azione governativa per strappare alle organizzazioni operaie le loro vecchie sedi, seguendo le orme del fascismo. Noi salutiamo l'eroismo dei lavoratori i quali hanno ottenuto coi loro mezzi e col loro sacrificio — come a Firenze, come a Genova e in decine e centinaia di altri luoghi — di costruire sedi alle volte più belle di quelle che avevano prima. Questo eroismo lo salutiamo, ma manteniamo in pari tempo la rivendicazione che le sedi che sono state tolte vengano restituite alle organizzazioni operaie dappertutto ove ciò sia necessario per assicurare la vita di queste.

Matura una crisi

Non è da stupire se questa molteplice azione governativa suscita, per conseguenza indiretta e diretta, un ulteriore inasprimento della situazione nelle fabbriche, nelle campagne, su tutti i luoghi di lavoro. Così si hanno i licenziamenti politici e le più dure persecuzioni in fabbrica, sopra il lavoro stesso, dei militanti dei sindacati e delle organizzazioni politiche della classe operaia. La libertà e la dignità dell'operaio è offesa, calpestata, negata. Persino le concessioni salariali si minaccia di differenziare a seconda degli orientamenti politici dei lavoratori!

Questo è il quadro che sta davanti a noi e ho già detto che sarebbe errato ridurlo a un panorama di semplici persecuzioni politiche per ridurre le adesioni elettorali dei partiti di sinistra o per seguire orientamenti che vengono da altri paesi. Tutte queste cose vengono fatte, sì, sotto l'ordine dello straniero, ma nell'interesse preciso di determinati gruppi economici e sociali dirigenti la società italiana nel momento presente.

Ancora una volta la società italiana sembra trovarsi all'inizio della maturazione di una di quelle crisi che investono periodicamente tutta la sua struttura, mettono in luce le sue interne contraddizioni, creano e rivelano confusione e contrasti acutissimi, lacerazioni profonde, e infine aprono prospettive di rovina. E' tutta la condotta delle classi dirigenti che in un momento come questo emerge ancora una volta nel modo più crudo.

Che cosa hanno fatto, in tutta la loro storia, queste classi dirigenti privilegiate, di grande borghesia industriale, mercantile e agraria, che ancora oggi dispongono delle sorti del popolo italiano? La rivoluzione borghese nazionale non riuscirono a farla se non a stento e bocconi, spesso di malavoglia, spinte da un movimento popolare irresistibile e perchè la fortuna regalò al nostro Paese alcuni uomini di eccezione, che seppero accingersi all'opera con intelligenza e audacia e spezzare le resistenze. La massa del ceto privilegiato fu, in questo periodo, sanfedista. La unificazione nazionale, quindi, non fu accompagnata da quei rivolgimenti sociali che si imponevano. Ne uscì uno Stato più che conservatore reazionario, fondato sopra la frattura profonda fra due parti di cui una, la meridionale, esclusa dal progresso economico e politico, fondato inoltre per decenni e decenni e in sostanza ancora oggi sopra una spaventosa miseria e privazione di diritti delle plebi delle città e della campagna. I progressi sociali costarono al popolo, in questo paese, sforzi e pene inauditi. I progressi politici verso una democrazia reale, cioè tale che non solo rispettasse diritti formali di libertà, ma aprisse al popolo le vie di una elevazione progressiva, appena iniziati a stento, furono troncati brutalmente dal disastroso espansionismo coloniale, da una prima e poi da una seconda guerra, entrambe causa di distruzioni di ricchezze infinite e di disgregazione del corpo sociale. La seconda, poi, culminata in una catastrofe spaventosa e fra queste due guerre la tirannide più odiosa che si possa immaginare. Il fascismo, ecco la vera e forse, purtroppo, la sola creazione originale del ceto dirigente privilegiato italiano. *(Applausi)*.

Le classi dirigenti che hanno condotto il Paese per questa strada hanno dimostrato storicamente la loro incapacità, hanno fallito al compito di essere la guida intelligente di una nazione. Per questo, finita la seconda guerra mondiale, i problemi politici si posero in Italia in modo profondamente diverso che in molti altri paesi, per la necessità sentita allora dalla grande maggioranza della popolazione di un radicale mutamento non solo di indirizzo, ma di direzione politica. Questo è stato il risultato politico più importante della nostra guerra di liberazione e in esso si riassumono le esperienze fatte dal popolo attraverso i precedenti decenni.

E tutti devono riconoscere che inevitabilmente e pacificamente questo mutamento sarebbe avvenuto se non vi fossero stati particolari interventi che lo resero impossibile. La grande borghesia privilegiata italiana è forse la sola, in tutto l'Occidente europeo, che in nessun caso sarebbe rimasta alla testa del paese se non vi fosse stato un intervento diretto dello straniero, e l'impegno, allo stesso tempo, delle organizzazioni clericali per dare un sedicente aspetto democratico alla sua sopravvivenza.

Da questo discendono le fosche visuali, che oggi possono aprirsi. Si tratta, da un lato, di un accentuato intervento straniero, attraverso la imposizione di una politica di riarmo e di blocchi militari, attraverso l'occupazione di parti del nostro territorio, attraverso le storture economiche imposte dagli interessi dell'imperialismo, attraverso la trasformazione, insomma, dell'Italia in Paese politicamente ed economicamente dipendente. Si tratta, d'altro lato, di un intervento clericale a sostegno del ceto dirigente privilegiato e fallito, tale che rende attuale il pericolo di un ritorno al sanfedismo in tutti i campi della vita sociale. In quello della cultura si è anzi già andati più in là che in quello politico perchè è stata meno forte la resistenza. Ne dà prova, tra l'altro, il decadimento della scuola italiana cui oggi si assiste. Il proposito dei clericali è di trasformare l'Italia in uno Stato di un tipo che non so se si debba chiamare spagnuolo o portoghese, franchista o salazarista ma che non è certamente quello che è stato voluto dal popolo e sancito dai suoi rappresentanti nella Costituzione repubblicana.

Passati dieci anni dalla fine dell'ultima guerra, se guardiamo alla situazione economica il panorama è preoccupante e per alcuni aspetti in parte anche desolante. Il punto cui bisogna riferirsi per capire bene come stanno le cose sono ancora le famose inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione di cui tanto si è parlato ad un certo momento. Ma chi ha letto quei volumi, chi vi ha meditato sopra, chi ha tratto, dalla lettura di quei dati spaventosi, delle conseguenze politiche? Cosa è seguito a quelle inchieste? Avrebbe dovuto seguire un'azione organica, capace di stimolare tutte le forze organizzate presenti in tutte le regioni d'Italia a unirsi e lavorare in comune per superare e sanare le piaghe che risultavano. Invece, nulla di questo. Si è ritornati, oggi, all'ottimismo ufficiale, sostenuto da poche cifre, scelte ad arte, per far credere che tutto ciò che hanno rivelato quelle inchieste non esista più. Ogni tanto, poi, viene avanzata l'idea di un piano attraverso il quale si vorrebbe fare o si starebbe facendo chi lo sa che cosa. Si è parlato di un «piano Vigorelli». Ma nessuno sa ancora, oggi, in Italia, in che cosa esso consista. Ieri sera si è parlato di un altro piano e leggeremo che cosa è stato detto, ma per il momento ancora non si sa in che cosa questo piano consista, anzi, nessuno sa se veramente ci sia qualcosa che possa essere chiamato un piano, o non vi siano invece soltanto generiche previsioni e promesse, a cui farà seguito la solita attività di ordinaria amministrazione.

La disoccupazione

Un anno di lotta è stato necessario per ottenere agli operai e ai funzionari dello Stato determinati, non ancora sufficienti aumenti di salari e stipendi; ma già vi è la minaccia di un aumento degli affitti che da solo distruggerebbe i risultati ottenuti con quelle lotte. Nella direzione poi delle riforme necessarie per intaccare le attuali strutture economiche, da cui traggono origine quelle condizioni di disoccupazione e di miseria, nulla è stato fatto se non qualche ordine del giorno della Camera dei deputati di cui il governo non ha tenuto, e ha fatto capire di non voler tenere nessun conto. Nulla per procedere alla riorganizzazione dell'IRI. Nulla per impedire i licenziamenti e la chiusura delle fabbriche almeno nei settori controllati dallo Stato. Nulla per risolvere l'annoso problema dei contratti agrari attorno al quale, oggi, in campo governativo ci si batte per trovare il modo di mantenere intatta l'attuale situazione, ingannando ancora una volta l'attesa dei contadini. Nulla, sino ad ora, per rendere più democratici il sistema e la pratica del pagamento delle imposte.

Questo spiega perchè non diminuiscono oggi in Italia, anzi, sono diffusi quanto prima e più di prima, il disagio, l'incertezza, il timore, la perplessità, il malcontento per una situazione che continua ad essere cattiva, alla quale non si vedono vie d'uscita. E non diminuiscono perchè non sono cambiati alcuni dati fondamentali diventati oramai quasi di struttura della nostra economia. Il più grave è quello dei 2 milioni di disoccupati totali e degli altrettanti disoccupati parziali, con una corrispondente spaventosa diminuzione della produttività nazionale. Sono in sviluppo alcune branche dell'industria, particolarmente quelle riguardanti le fonti di energia, ma proprio su queste stanno mettendo le mani o cercano di mettere le mani gli imperialisti stranieri. Continuano in altre branche la stagnazione e la crisi dell'apparato produttivo, con la chiusura delle fabbriche e i licenziamenti cui si riesce a porre un freno, soltanto con tenaci, dure, faticose lotte del proletariato appoggiate da tutta la massa dei lavoratori e dei cittadini. Nelle campagne continua a manifestarsi il fenomeno preoccupante di un rendimento agricolo eccessivamente scarso.

La Confindustria oggi governa di fatto l'Italia

Noi siamo infatti in Europa il Paese che impiega il maggiore numero di mano d'opera per ettaro e ne ricava proporzionalmente il prodotto inferiore, e questo in conseguenza di tutta la struttura della nostra economia agricola, del peso insopportabile della rendita fondiaria, della sussistenza di contratti di tipo ancora feudale che impediscono lo sviluppo del lavoro e della sua produttività, del fatto che non è stata operata una riforma fondiaria generale, che non sono stati e non vengono liquidati i resti di regimi economici antiquati.

Tutta questa situazione è la conseguenza non soltanto di difetti legislativi e di governo, contingenti e attuali. Se vogliamo capirne la sostanza dobbiamo riconoscere che essa è la conseguenza di una particolare e difettosa struttura, di cui sottolineo almeno tre elementi fondamentali, come i più importanti. Il primo è la permanenza dei residui dei più arretrati regimi economici passati, particolarmente nelle campagne. Il secondo è l'avvenuto rapidissimo passaggio alle forme più avanzate di concentrazione della ricchezza attraverso la costituzione di monopoli che dispongono, oggi, di ingentissima parte della ricchezza nazionale. Il terzo è il fatto che questi monopoli, attraverso l'organizzazione e la pratica del corporativismo (che importanza viene mantenuto ancora oggi, checchè ne dicano i liberali che stanno al governo), tengono soggetto a sè l'apparato dello Stato e lo fanno servire ai loro interessi.

E' stato toccato in Italia uno dei punti più elevati per quel che riguarda la concentrazione finanziaria. Venti quattro società per azioni dispongono oggi del 39 per cento del capitale di tutte le società per azioni le quali sono alcune decine di migliaia. Alcuni monopoli dispongono della seguente proporzione di capitale rispetto a tutte le società per azioni dei rispettivi settori: la FIAT del 25,7 per cento del capitale delle società per azioni dell'industria meccanica; la Montecatini del 55,2 per cento del capitale dell'industria chimica; la Snia Viscosa del 76,9 del capitale delle industrie delle fibre tessili artificiali; la Italcementi del 43,44 per cento delle industrie della calce e del cemento. A questo dovrebbero aggiungersi le partecipazioni azionarie, la disponibilità del credito e il controllo dei prezzi esercitato da questi grandi monopoli a loro esclusivo interesse, a danno dei lavoratori e dei consumatori.

Questi colossi del capitale privato sono poi uniti in una grande organizzazione, la Confindustria, di cui determinano le azioni, e la Confindustria a sua volta è l'organismo che di fatto — si può dire — governa oggi l'Italia. Essa determina il livello dei salari, come è risultato evidente nel corso delle ultime lotte salariali, quando si sono visti i piccoli e medi industriali disposti ad accogliere le richieste di aumento e la Confindustria impegnata a fondo per impedirle.

Essa dà la parola d'ordine della accentuazione della reazione nelle fabbriche; essa determina il sopravvento politico di coloro che la servono e che essa sussidia, essa stabilisce i legami, da un lato con le forze clericali, dall'altro con lo straniero che intende dominare il nostro Paese.

Da questo blocco di forze reazionarie esce l'indirizzo attuale di governo, che è quello tradizionale delle classi privilegiate d'Italia: far fronte alla situazione non già risolvendo con l'aiuto del popolo i problemi che stanno davanti alla nazione, ma cercare scampo nella soppressione delle libertà democratiche e nell'intervento straniero.

E' questo piano che si traduce nei propositi e nelle misure del governo. Oggi si minaccia il Partito comunista, ma stiano attenti, i combattenti e militanti di tutte le fedi democratiche. La minaccia progressivamente sarà rivolta contro tutti coloro i quali non pieghino il collo ai voleri e alle prepotenze del grande capitale, che vuole disporre a proprio libito di tutto il nostro Paese.

A questo piano reazionario noi opponiamo la politica nostra, che è la politica della classe operaia e dei lavoratori e tende ad un rinnovamento radicale, a una rinascita del nostro Paese, attraverso la restaurazione e il rispetto di tutte le libertà democratiche le quali sono garantite dalla Costituzione, attraverso la difesa conseguente e la elevazione del tenore di esistenza di tutti i cittadini, attraverso la fine dello squilibrio tra la città e la campagna, tra il Mezzogiorno e il Settentrione, attraverso l'attuazione di quelle misure e riforme economiche necessarie per ottenere che la direzione della vita economica sia tolta dalle mani dei grandi capitalisti monopolistici e posta nelle mani di un governo che amministri la ricchezza nazionale nell'interesse dei lavoratori e dei consumatori, nell'interesse di tutto il popolo.

Formulando questo programma e lottando per esso, noi lottiamo in pari tempo per difendere la nostra indipendenza nazionale in tutti i campi, della vita economica e della vita politica, delle relazioni interne e dei rapporti internazionali.

La difesa delle libertà democratiche è quindi il compito primo, nell'ambito politico, che sta davanti a noi. Abbiamo già riconosciuto che debolezze e manchevolezze, in questa difesa, vi sono state. Bisogna superarle. E' giusto che la lotta per la difesa delle libertà democratiche deve rifuggire da ogni spirito di avventura. Riconosco giusta, a questo proposito, l'osservazione che ho udito fare da un eminente uomo politico, tempo fa, che la serietà con la quale i lavoratori italiani hanno affrontato e affrontano la situazione dura e i problemi difficili di oggi, è un elemento positivo, perchè nel passato forse vi sarebbero stati, in una situazione come questa, segni di smarrimento, oppure si sarebbe anche potuto cadere in qualche provocazione. Questo è un segno non solo della maturità del nostro movimento, ma della esistente possibilità di impegnare, in questo terreno grandi lotte e di avere grandi successi. E' vero che non si possono fare a ripetizione movimenti inconsulti che non rispondano alla reale mobilitazione degli animi e possano restringere anzichè allargare il fronte della lotta per la libertà. Però è certo, in pari tempo, che non dobbiamo lasciar dubbi che la difesa delle libertà democratiche è compito fondamentale della classe operaia e del nostro partito nel momento attuale *(applausi)*.

La classe operaia difende le libertà democratiche perchè è la classe sfruttata, perchè è la classe che vuole rinnovare le strutture economiche del mondo, perchè nelle libertà democratiche gli operai trovano le condizioni più favorevoli per lottare contro questo sfruttamento e conquistarsi dignità di lavoratori e di uomini.

Ma la lotta per la libertà deve essere impegno concreto di tutti i giorni. E' necessario che nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro, nelle campagne e nelle città si combatta in difesa della libertà con gli stessi mezzi con cui

Il compagno D'Onofrio apre i lavori della Conferenza

(Continua in 5 pag. - 1. col.)

Il monopolio capitalistico è il nemico principale

(Continuaz. dalla 4. pag.)

si combattono le lotte salariali, chiamando tutti gli operai a una permanente vigilanza e accrescendo la loro capacità di mobilitazione in difesa dei loro diritti.

Noi combattiamo per la libertà non, come qualcuno alle volte bestemmia, «malgrado» che siamo comunisti, ma perché siamo comunisti. Combattiamo per la libertà perché combattiamo per il socialismo. Libertà vuol dire eguaglianza di diritti e di dignità nel lavoro, vuol dire possibilità di sviluppo pieno della persona di tutti i lavoratori. Per ottenere questo sviluppo pieno è necessario siano distrutti i privilegi oggi esistenti, siano legate le mani al ceto privilegiato, gli sia tolta la possibilità di opprimere i lavoratori, di sopprimere la loro dignità, di renderli schiavi sul luogo del lavoro.

Noi comunisti, dunque, saremmo i nemici della libertà, vanno dicendo i vari dirigenti dei partiti governativi! Ma ci spieghino, allora, perché quando si è combattuto per la libertà, in prima fila, vi erano i comunisti (*Applausi*) e alle volte, per anni ed anni, erano soli in questo fronte!

E' il socialismo, è la nostra azione che ha aperto ai lavoratori italiani, alle plebi delle città e delle campagne, la via della libertà, perché ha insegnato loro a combattere per il loro pane, a strapparlo attraverso lotte tenaci e in questo modo ha creato in loro una coscienza di uomini nuovi. Siamo noi comunisti che abbiamo insegnato al bracciante della Valle del Po e al contadino senza terra del Mezzogiorno, a trattare col padrone senza togliersi il cappello di testa (*applausi*) e senza piegare la schiena, da uomo ad uomo. Questa è la lotta vera per dare agli uomini la libertà!

Ma noi, comunisti, saremmo dei totalitari, come dice il Fanfani, che quando parla di noi si sciacqua la bocca con questo aggettivo! Ma se è così, perché allora egli va scrivendo e predicando che il suo partito vuol creare una «unità organica, nelle sue file, di tutti gli italiani», rievocando in questo modo indirizzi di organizzazione e di politica che noi tutti conosciamo? Noi non abbiamo mai posto simile questione e non la poniamo. Noi riconosciamo le profonde diversità che esistono nella struttura del nostro paese e nello sviluppo di coscienza delle masse, riconosciamo quindi che diverse, inevitabilmente, devono essere le forme di organizzazione politica delle masse lavoratrici in lotta per la loro redenzione. Questo noi abbiamo sempre detto, e sappiamo pure che la nostra lotta per la libertà lascerà tracce profonde in tutto il cammino che le masse lavoratrici italiane percorreranno sulla via della loro emancipazione e che noi, per gran parte, abbiamo aperto loro.

Noi saremmo coloro che non riconoscono e offendono la democrazia politica, va predicando il segretario del partito socialdemocratico, tra l'uno e l'altro attacco al destino che cinicamente lo perseguita. Ma la democrazia politica si esprime in diritti concreti, in libertà concrete. Democrazia politica vuol dire che l'operaio nella fabbrica non deve essere trattato come un servo privo di diritti; vuol dire che il lavoratore deve avere il diritto di costituire le proprie cooperative senza che il grande capitalista scateni contro di esse la reazione; vuol dire che tutti i diritti sanciti dalla Costituzione devono essere rispettati prima di tutto dal governo perché quando il cittadino non rispetta le leggi è il giudice che gliele fa rispettare, ma quando non le rispetta il governo allora anche il giudice si dimentica che compito suo è di far rispettare le leggi da tutti, a cominciare dai governanti (*applausi*).

Riforme e libertà

Quello su cui dobbiamo insistere oggi e sempre è che le libertà democratiche sono e saranno minacciate fino a che non si attuino riforme tali che limitino, contengano e tendano a distruggere lo strapotere dei monopoli nella vita economica e politica del nostro Paese.

Questo è il problema che emerge oggi da qualsiasi esame imparzialmente condotto della situazione. A queste conclusioni non arriviamo soltanto noi. Noi concordiamo in questo giudizio con i compagni socialisti: ma vi sono dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori cattolici i quali, dopo aver condotto le loro inchieste, sono giunti alle stesse conclusioni; vi sono dei socialdemocratici che affermano, in questo campo, le stesse cose che affermiamo noi; vi sono persino esponenti di correnti di pensiero economico liberale che dicono le stesse cose. La deduzione politica può essere diversa, ma la costatazione è universale.

La conclusione nostra è che il monopolio privato capitalistico, nel modo in cui si è sviluppato oggi in Italia è il nemico principale di chi voglia difendere la libertà e il benessere dei cittadini e l'indipendenza, che significa libertà e benessere per tutta la nazione. E' necessario quindi, in questa direzione, sviluppare il nostro lavoro e condurre la lotta, tenendo presente che la lotta contro i grandi monopoli capitalistici che dominano la nostra vita economica e politica è una cosa molteplice, che parte dagli scontri più limitati e arriva alle agitazioni e rivendicazioni politiche più elevate.

La lotta contro il monopolio è per noi prima di tutto lotta per un programma di rivendicazioni operaie e contadine. Questo è il campo non soltanto nostro, ma è il campo di lavoro dei sindacati ed è campo di lavoro a cui noi diamo il nostro contributo e a cui dobbiamo prestare sempre una particolare attenzione. Se diamo uno sguardo addietro vediamo che la classe operaia ha fatto in Italia, in questo campo, grandi progressi nella sua organizzazione, nel modo di condurre le sue lotte e negli orientamenti politici generali della sua attività sindacale. Le conquiste realizzate in questo campo, sono state senza dubbio tra le più grandi che si sono avute con la Liberazione e dopo la Liberazione. Sono conquiste che devono essere difese, estese, perfezionate attraverso un esame critico e un lavoro da farsi da noi insieme con i dirigenti e militanti dei sindacati nel modo più attento.

La lotta contro i monopoli significa agitazione e lavoro per rivendicazioni e misure di ordine particolare, così come significa agitazione e lotta per misure di natura più generale, come sono quelle della nazionalizzazione, del controllo democratico dei monopoli, di altre riforme economiche e sociali che si muovono in questa stessa direzione. Il partito in questo campo ha già preso nel passato diverse iniziative concrete, di natura legislativa, che spero non siano dimenticate dai compagni. Esse sono state tradotte in progetti legge che sono stati alla base di un'ampia agitazione, e in special modo della campagna elettorale per il 7 giugno 1953. Questi progetti rimangono, come punti oramai fissati e che non dobbiamo dimenticare. Altre iniziative sono state prese da organizzazioni periferiche e da organizzazioni centrali del partito, come quelle che riguardano la rivendicazione di una riforma nel senso della nazionalizzazione effettiva dell'IRI, di un controllo democratico di qualche grande monopolio e così via. Come vedete, qui si passa dal campo della lotta parziale a quello delle lotte per obiettivi politici generali, e per quelli che noi chiamiamo obiettivi di natura transitoria.

Di questo si è discusso e si discuterà ancora; tireremo le somme della discussione in questa Conferenza e andremo avanti. Vorrei solo raccomandare di evitare schematismi e contrapposizioni soltanto formali, per esempio, fra la rivendicazione del controllo dei monopoli e quella della nazionalizzazione, discutendosi quale delle due rivendicazioni sia di natura più avanzata. Questo dipende sempre dalla situazione concreta e sta in relazione con il potere il quale attui l'una o l'altra di queste misure. E' evidente che una azione conseguente per limitare i poteri dei monopoli può essere condotta solo da un governo il quale si appoggi sulle masse operaie e sul popolo e che faccia accedere al potere i rappresentanti delle grandi masse lavoratrici.

Oggi però esiste in Italia un tale malcontento generale; oggi in Italia la prepotenza dei monopoli lede gli interessi di strati così vasti, non solo di operai, ma di piccoli e medi industriali, cui è negato il credito e che son costretti a chiudere le loro aziende perchè questo favorisce gli interessi dei gruppi monopolistici, oggi il ceto medio produttivo è così preoccupato per queste questioni; oggi nelle campagne così vivo è il fermento attorno alle questioni dei prezzi che vengono fissati dai grandi complessi monopolistici, o delle indennità che non vengono pagate ai Comuni di montagna dai grandi complessi elettrici, per cui si può dire esista una situazione in cui può sorgere uno dei fronti più vasti, sulla base precisamente di rivendicazioni che intacchino la potenza dei monopoli privati. E' quindi possibile strappare la realizzazione di determinate riforme anche solo parziali, anche frammentarie, le quali però migliorino le condizioni generali della vita economica. Tali possono essere, per esempio, la nazionalizzazione delle fonti di energia o di un complesso come quello della Montecatini, un più efficace controllo dello Stato sui prezzi, la soluzione della questione dell'IRI, una efficace legislazione e azione in difesa delle libertà e della vita dell'operaio nelle fabbriche, e così via.

Trasformazioni di struttura in direzione del socialismo

Sappiamo benissimo e tutti vedono qual'è il contenuto di queste rivendicazioni. Esse rientrano nella linea generale politica che noi abbiamo seguito dalla Liberazione in poi, che parte dalla rivendicazione di profonde trasformazioni democratiche, ma inserisce in questo rinnovamento democratico motivi e rivendicazioni di trasformazioni di struttura che vanno nella direzione prevista dal socialismo. Questo deve essere detto in modo aperto, perchè questo consente di dare uno slancio maggiore alla classe operaia e ai lavoratori in lotta, sia per le loro rivendicazioni parziali, sia per le rivendicazioni più ampie che da queste devono discendere.

Oggi il socialismo non è più uno spauracchio per nessuno, perchè tutti hanno visto a quali catastrofi, a quali rovine possano portare e portino il capitalismo e l'imperialismo. Da alcuni decenni oramai nel nostro paese il capitalismo è giunto all'estremo grado di maturazione, come è dimostrato dallo stesso prevalere delle sue strutture monopolistiche e sono quindi mature trasformazioni di carattere socialista. Che cosa sono, del resto, gran parte delle affermazioni e dei principi fondamentali della nostra Costituzione? Parlo, per fare esempio, della affermazione che la repubblica è fondata sul lavoro (art. 1), che esistono doveri di solidarietà economica e sociale (art. 2), che è necessaria un'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3), che i cittadini hanno il diritto al lavoro (art. 4), che hanno il diritto a una retribuzione sufficiente a una esistenza libera e dignitosa (art. 36); che devono esistere controlli sull'attività economica per ordinarla a fini sociali (articolo 41), che la proprietà ha una funzione sociale (art. 42) la quale deve essere riconosciuta, che si deve prevedere la nazionalizzazione delle imprese monopolistiche (articolo 43) e la collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende (art. 45). Che cosa sono tutte queste affermazioni, questi principi, queste proposte contenute nella nostra Costituzione, in questo documento che deve essere e sarà il faro che guidi lo sviluppo della società italiana nei prossimi anni? E' chiaro che noi abbiamo nella stessa nostra Costituzione le linee di un programma non soltanto politico ma economico e sociale, di ispirazione fondamentalmente socialista e di cui chiediamo la attuazione, mentre rivendichiamo la difesa permanente e la restaurazione di tutte le libertà che nella Costituzione sono scritte.

Se tali sono le linee generali del nostro programma e della nostra azione, quali prospettive si aprono per la loro attuazione? A questa domanda dobbiamo dare una risposta, per fugare le incertezze, i dubbi che possano sussistere sulla realtà di quello che noi proponiamo. Il dibattito sulle prospettive è stato vivace, nel partito, nel corso della preparazione di questa Conferenza. Alle volte però si sbaglia nel condurre questo dibattito. Non si va alla ricerca di prospettive ma quasi di profezie, come se l'uomo politico marxista fosse tenuto a dire che cosa avverrà entro un determinato periodo di tempo, domani, dopodomani. Questo non è nè nelle nostre possibilità, nè nelle nostre capacità e non lo cerchiamo. Nostro compito è di ricercare e scoprire quale è l'indirizzo generale attorno a cui tendono a muoversi le forze di classe e politiche, vedere i punti di contrasto e, possibilmente, stabilire il ritmo del movimento. Altrettanto sbagliato è il metodo di coloro che invece di profezie fanno recriminazioni, e si dolgono perchè non sia stato preso il potere, per esempio, in quella o quell'altra determinata situazione, o perchè i borghesi non ci serbino «riconoscenza» perchè non l'abbiamo fatto. Queste sono sciocchezze. Un partito politico di classe non compie un atto determinato per conquistarsi la riconoscenza di questo o quell'altro gruppo sociale (*applausi*). Quello che noi facciamo, lo facciamo perchè sappiamo che esistono condizioni che lo impongono, che rendono possibile e necessario farlo. E queste considerazioni le facciamo sempre sulla base di un esame attento dello sviluppo di tutte le forze del Paese e delle forze che si muovono sullo scacchiere internazionale. Ricordiamoci l'insegnamento che ci ha dato su questo tema il compagno Stalin.

«Prima, egli ha scritto, si analizzavano di solito le premesse della rivoluzione proletaria partendo dall'esame della situazione economica di questo o di quel paese singolo. Oggi questo metodo non basta più. Oggi bisogna trattare la questione partendo dall'esame della situazione economica di tutti o della maggior parte dei paesi, dall'esame dello stato dell'economia mondiale, perchè i paesi singoli e le singole economie nazionali hanno cessato di essere unità sufficienti a se stesse, sono diventati anelli di una catena unica che si chiama economia mondiale, perchè il vecchio capitalismo «civile» si è trasformato nell'imperialismo, e lo imperialismo, è il sistema mondiale dell'asservimento finanziario e dell'oppressione coloniale dell'enorme maggioranza della popolazione del globo da parte di un pugno di paesi progrediti».

Teniamo presente questo insegnamento. Ricordiamocene quando consideriamo il passato e il presente, e di qui partiamo per comprendere quanto è necessaria la lotta da parte degli operai e del popolo attorno ai problemi della politica internazionale.

I successi che noi avremo saranno legati a quelli che in tutto il mondo le forze della pace e del lavoro, le forze del socialismo, riusciranno a riportare.

Non lasciamoci nemmeno trascinare sul terreno di coloro che vorrebbero distinguere i compagni, quando si discute di prospettare, in ottimisti e in pessimisti. Gramsci scioglie questo nodo in modo bellissimo là dove dice che, quando si tratta di intelligenza possiamo essere sempre pessimisti, perchè vedere il lato negativo delle cose non ci può recar danno, ma siamo ottimisti quando si tratta della volontà cioè della capacità di organizzarsi e lavorare per modificare le situazioni che stanno davanti a noi attraverso la forza, l'impeto, la lotta delle masse lavoratrici.

L'antifascismo è vivo nelle masse del popolo

Noi sappiamo quali piani vengano accarezzati e tramati dai gruppi reazionari, ma sappiamo anche quali sono le energie della classe operaia, dei contadini, del ceto medio democratico, del popolo. Anche i nostri avversari è bene che non se ne dimentichino mai. Questo noi raccomandiamo loro. Sappiano che un tentativo di ritorno alla dittatura reazionaria aperta, al fascismo, apre all'Italia prospettive di una nuova guerra civile, che il popolo affronterebbe e in cui sapremmo condurlo alla vittoria ancora una volta. La tendenza attuale alla soppressione progressiva di fatto delle libertà democratiche scritte nella Costituzione, significa che vengono minate le basi dell'odierna democrazia, significa un inasprimento di tutti i rapporti di classe e politici, significa la necessità per il popolo di lotte economiche e politiche più aspre, ma nelle quali dovrà costituirsi un fronte sempre più largo, che abbracci la grande maggioranza della popolazione, e la schieri per la difesa e la conquista della pace, del lavoro, della libertà.

Noi confermiamo in questa Conferenza le nostre posizioni politiche fondamentali, che hanno dettato la linea politica del nostro partito, come essa si è espressa negli ultimi anni. Combattiamo per una unità di forze di lavoratori e democratiche e crediamo che attraverso la costituzione di questa grande unità debbono essere risolte tutte le gravi questioni che oggi stanno davanti a noi. Consideriamo sotto questa luce, respingendo ogni massimalismo deleterio, anche le questioni del governo. Tutti sanno che non chiediamo di partecipare a un governo per appoggiare singole misure governative che siano nell'interesse della pace e degli interessi dei lavoratori. Non chiederemmo nemmeno di partecipare ad un governo per appoggiarlo completamente qualora vedessimo che esso si ponga, segua una simile condotta politica. Non chiediamo che un governo sia socialista per parteciparvi, ma chiediamo che esso abbia un programma tale che, mentre faccia accedere la classe operaia alla direzione della cosa pubblica, si impegni per la difesa effettiva della pace e per l'attuazione di quelle riforme che sono richieste dalla situazione del nostro paese.

Un governo di pace

La nostra rivendicazione politica fondamentale rimane quella di un governo di pace, di un governo che restauri le libertà democratiche, di un governo che lavori per elevare il tenore di vita di tutta la popolazione italiana. Affermiamo, e lo dimostra la stessa esasperazione della lotta contro di noi, che in Italia oggi non può più essere a lungo eluso il problema della partecipazione alla direzione della cosa pubblica dei rappresentanti della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici. Quanto più tardi ci si accingerà a risolvere questa questione, tanto più difficile diventerà la situazione generale del Paese.

Elemento decisivo, per tracciare una giusta prospettiva è il nostro lavoro, per la conquista della maggioranza della classe operaia e della popolazione lavoratrice a un programma di pace, di libertà e di lavoro. Decisiva è l'azione che condurremo per convincere tutto il popolo della giustezza di questo programma e per impegnarlo alla attuazione di esso. Decisivo il lavoro che verrà svolto, per precisare e attuare singole rivendicazioni concrete, per impostare e condurre azioni di ordine più generale, per agitare e risolvere tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici, intiere categorie, intieri settori della nostra economia, intiere parti d'Italia. La nostra attività deve mantenere sempre il carattere positivo che ha assunto in questi anni. Le nostre organizzazioni e i compagni devono cioè essere capaci di riconoscere quali sono le questioni che devono essere poste e risolte nell'interesse degli operai nelle fabbriche, dei braccianti, dei contadini, dei lavoratori, degli intellettuali, di tutti i cittadini, devono studiare e proporre soluzioni adatte a queste questioni, devono lavorare per realizzare quella unità di forze democratiche necessaria per raggiungere le soluzioni che si impongono.

Per attuare questa politica democratica positiva noi dobbiamo appoggiarci fermamente sull'unità della classe operaia, sull'alleanza fra gli operai e i contadini, sull'alleanza e collaborazione fra la classe operaia e le grandi masse lavoratrici del Mezzogiorno.

Dell'unità della classe operaia sono espressione la nostra grande organizzazione sindacale e la collaborazione politica fra noi e i compagni socialisti. Ringrazio a nome di tutti il compagno Morandi del saluto così pieno di significato che egli ci ha portato. Condividiamo i suoi giudizi, partecipiamo alle cose che egli ci ha detto. Sappiamo che l'unità non è questione di formule o di pezzi di carta, ma di una consuetudine e di un costume di lavoro e di lotta. Si tratta di accrescere, con l'unità, le forze della classe operaia e la sua capacità di affrontare gli avversari e di batterli. Questo è l'essenziale, il decisivo.

Quando oggi sentiamo rivolgere tanti inviti ai compagni socialisti perchè si stacchino da noi, è evidente che sentiamo un pericolo, e ad esso dobbiamo far fronte e facciamo fronte assieme. La cosa più significativa, però, è che questi inviti non sono mai accompagnati, come dovrebbero, dalla proposta di misure concrete che venga detto ai socialisti che potrebbero essere realizzate se essi accedessero da soli non so a quali posti o partecipazioni. E' evidente che non si tratta di questo. Si tratta di un'altra cosa e si chiede un'altra cosa; si chiede ai socialisti di inserirsi nel grande fronte dell'anticomunismo, di mettersi al seguito di coloro che combattono gli ideali del socialismo cercando di frantumare le forze della classe operaia. Noi dobbiamo rafforzare e rafforzeremo l'unità della classe operaia attraverso il nostro lavoro, attraverso le nostre lotte, sicuri in questo modo di servire non soltanto la causa del socialismo, ma la causa della democrazia, e della indipendenza del nostro paese.

Il lavoro fra gli operai

Anche in seno alla classe operaia molte cose rimangono e sono sempre da fare. Fra gli operai e i lavoratori i gruppi dirigenti borghesi conservano ancora non trascurabili sostegni politici e sociali. Il partito socialdemocratico, è vero, si è abbastanza ridotto, però esiste tuttora e noi commetteremmo un grave errore se lo dimenticassimo. In particolare non dobbiamo considerare con altezzosità o facendone oggetto di scherzo gli sforzi che vengono fatti da una parte dei militanti e quadri di questo partito per ottenere che il partito stesso rompa la sua solidarietà con le forze più reazionarie che oggi si muovono sullo scacchiere politico italiano, dia un aiuto, per esempio, alla soluzione del problema della riforma dei contratti agrari, della riorganizzazione dell'Iri, della nazionalizzazione di alcune branche della industria monopolistica e così via. Certo è che l'appoggio principale in seno alle masse della popolazione oggi i gruppi dirigenti borghesi non l'hanno da questa parte, ma da parte delle organizzazioni cattoliche. Alla testa di queste organizzazioni stanno i gerarchi clericali, la cui pretesa dottrina sociale non è altro che uno strumento di cui ci si vuole servire per impedire lo spostamento delle masse lavoratrici verso il socialismo.

Gli aderenti, invece, e i quadri intermedi sono spesso, e in alcune località sono in maggioranza, una cosa ben diversa dai dirigenti clericali. Aderenti e quadri intermedi vivono alla base della società italiana, sono nelle fabbriche accanto agli operai socialisti e comunisti, subiscono lo stesso sfruttamento, le stesse privazioni di libertà; sentono la necessità, nelle campagne, di una riforma dei contratti agrari e di una generale riforma fondiaria; subiscono e sentono, spesso al pari di noi, la prepotenza dei padroni monopolistici. Anche esponenti elevati del movimento cattolico non possono a lungo e sempre sottrarsi alla influenza di questo stato d'animo che matura nelle sfere più basse. Lo si è visto chiaramente nell'ultimo dibattito alla Camera, attraverso l'esempio di rettitudine e di giusto giudizio politico dato da due deputati democristiani, seguiti nel voto da un folto gruppo di altri rappresentanti di questo partito. Gli stessi dirigenti più alti del partito democristiano, per quanto facciano la stessa politica che fanno i dirigenti del governo, in realtà sono obbligati a tener conto di questa situazione ed è in parte anche colpa dell'azione ancora limitata delle forze democratiche in questa direzione se essi non sono costretti a tenerne conto in una misura molto più grande.

Il lavoro in questa direzione è soltanto all'inizio, è frammentario, ha un carattere ancora troppo limitato, è fatto con eccessiva cautela. Vi è ancora da un lato troppa altezzosità, dall'altro troppa passività. E' evidente che non dobbiamo fare i Pepponi. La nostra linea non è quella della falsa bonarietà opportunistica. Abbiamo posizioni giuste, abbiamo un programma di libertà, di pace e di progresso giusto, abbiamo una dottrina la quale ci ha aperto la strada alla giusta comprensione del mondo nei momenti più gravi della storia e ci fornisce qualcosa che possiamo e dobbiamo insegnare a tutti, anche ai lavoratori che sono nelle organizzazioni cattoliche. Bisogna però far capire a questi lavoratori che noi combattiamo contro il clericalismo, non contro la fede religiosa, che non abbiamo affatto, nei nostri programmi di sviluppo pacifico e di rinnovamento democratico e sociale, il piano di sopprimere le loro organizzazioni. Anzi, noi auspichiamo la partecipazione di queste organizzazioni alla correzione dei difetti gravi della nostra società e alla edificazione di una società nuova, più giusta migliore. Noi e i lavoratori cattolici abbiamo dei nemici comuni, che sono la miseria, i bassi salari, i bassi stipendi, la prepotenza padronale, la privazione della libertà nelle fabbriche, l'indigenza dei contadini, l'arretratezza economica e sociale del Mezzogiorno, uno Stato che organizza le forze di polizia per farle intervenire sempre e soltanto in appoggio ai padroni contro i lavoratori (applausi). Abbiamo un nemico comune nei dirigenti della politica dei grandi Stati imperialistici che organizzano la guerra atomica ed in questo modo minacciano di sterminio tutta la nostra civiltà. Poichè abbiamo questi nemici comuni è possibile si stabilisca tra di noi un contatto e una unità di azione, partendo dalle fabbriche e salendo sino ad abbracciare tutta la vita nazionale.

Le donne e i giovani

Oltre a questo, non dimentichiamo, compagni, che riserve profonde, non ancora toccate dalla nostra attività di convinzione e di organizzazione, esistono in tutto il Paese. Le grandi masse della popolazione italiana sono profondamente antifasciste, non vogliono essere spinte ancora una volta per quella strada, ed è sufficiente risvegliare questo sentimento per riscuotere adesioni e determinare un movimento di resistenza e di lotta contro i nemici della libertà.

Guardate alle masse femminili che lavorano nelle fabbriche, nei campi, nelle case. I problemi della emancipazione della donna, cioè della conquista da parte della donna di una nuova vita economica e di una nuova dignità morale e sociale, sono oggi così sentiti come non lo furono mai. Questa è una conseguenza del modo come si è svolta la vita della nazione e come si sviluppa l'esistenza di tutti i giorni, formando in modo nuovo le coscienze. Ne fornisce la riprova il fatto che le stesse organizzazioni cattoliche sono costrette ad interessarsi di questi problemi in modo nuovo, per non perdere la loro influenza tra le donne, e talora prendono posizioni che si avvicinano alle nostre.

Guardate alla situazione che esiste tra i giovani, i quali hanno dato un contributo che è stato decisivo (poiché è quello che ha cambiato i risultati delle votazioni per la Camera e per il Senato), per impedire che trionfasse la legge-truffa. Le masse giovanili vogliono una esistenza libera, tranquilla, felice; amano la loro Patria e non vogliono che essa diventi terra dipendente da uno straniero. Vogliono, attraverso la soluzione dei problemi della loro esistenza, dare il loro contributo a una giusta soluzione di tutti i problemi nazionali.

Anche tra i giovani il cammino da fare è ancora molto, e così in tutti gli altri gruppi della popolazione dove sono enormi riserve del nostro movimento di rinnovamento democratico e sociale.

La grande forza del Partito è garanzia di nuovi successi

Si ricordino gli operai delle fabbriche che è lottando contro il fascismo e la reazione che essi trovarono il loro posto a capo di tutta la nazione, nei momenti più critici che l'Italia abbia attraversato negli ultimi anni. Si ricordino gli uomini del ceto medio e di cultura che la lotta contro il fascismo e per la libertà è stata la pagina migliore che essi abbiano scritto nella storia del loro Paese.

La questione che oggi sta al di sopra di tutto è quella dell'avvenire della nostra Patria. Noi non vogliamo essere trascinati da un altro straniero, come nel 1939 e 1940, a una guerra di sterminio. Non vogliamo che l'Italia sia devastata dalle armi atomiche. Vogliamo salvarci nella libertà e nella pace. Vogliamo che cessino i profondi contrasti di classe e gli squilibri che oggi spezzano l'unità del nostro Paese, vogliamo superarli e li supereremo attraverso lo sforzo comune di tutti gli italiani. L'avvenire d'Italia sarà sicuro e felice se ancora una volta la classe operaia e le forze democratiche riusciranno a raccogliere attorno a sè tutte le energie della nazione. Pace, libertà e progresso saranno allora garantiti a tutti gli italiani.

E' in grado il nostro partito di assumersi e far fronte alle responsabilità che gli spettano nella situazione di oggi e di domani? La mia risposta a questa domanda è nettamente positiva. Lasciate che starnazzino, raglino e favoleggino le oche, i somari e i cantastorie che in questi giorni parlano di noi sulle gazzette dei nostri avversari. Ancora una volta essi hanno scoperto, e ne fanno gran chiasso, le nostre fiere discordie e crisi intestine, e la lotta dei duri contro i molli, e la rissa a coltello fra Togliatti e il nostro caro compagno e amico Vidali, e il povero Togliatti che non serve più a nulla, che gli hanno sparato, che ha sempre mal di testa, che invecchia e va alla fine, ahimè, così come invecchiano e vanno alla fine tutte le cose di questo mondo, eccetto una che non finisce mai: la inesauribile capacità di questa marmaglia di scodellar fandonie e fesserie e di trovar persino ancora qualcuno che ci crede!

In realtà, il dibattito che noi abbiamo avuto per questa Conferenza ha sorpreso quelli tra i nostri avversari che avevano avuto il torto di credere alle loro proprie bugie. Qualcuno l'ha compreso ed ha scritto che mai si erano sentiti i comunisti «esprimere giudizi così franchi sul loro partito, sulla linea politica che esso ha applicato negli ultimi anni, sulle sue vittorie e sulle sconfitte». Ma questo è il nostro costume, signori. Questo è il costume di tutte le nostre assemblee di partito. La critica è necessaria allo sviluppo del partito della classe operaia e del popolo. Noi ci siamo sempre criticati e ci criticheranno ancora, e questo è segno non soltanto che siamo forti, ma che vogliamo diventare più forti ancora, perchè criticandoci acquistiamo maggiore capacità di lavoro e di lotta e maggiore fiducia tra gli operai, i quali capiscono che nel partito e alla testa di esso vi sono uomini seri, che affrontano con serietà tutte le questioni e vogliono risolverle alla luce delle necessità e dei compiti che si pongono a tutto il popolo. Ben venuta, dunque, la critica.

Vi sono state debolezze nella lotta per la pace non adeguata, soprattutto negli ultimi tempi, alla gravità della situazione internazionale. Dobbiamo riconoscerlo. Dopo il 7 giugno vi è stata, da un lato, un po' di soddisfatta passività, e dall'altro lato un po' di smarrimento massimalistico, l'una e l'altro per non aver capito i compiti più complicati che la situazione poneva e che il Comitato centrale giustamente allora definì. Anche questo dobbiamo riconoscerlo. Vi sono state lentezza e limiti nelle lotte per la libertà, soprattutto nelle fabbriche; lotte che non bisogna lasciare spezzettare in troppe azioni minute ma saper condurre in modo coordinato e con ampiezza. Non sempre adeguato alla situazione è stato il contributo dato al lavoro e alle lotte delle grandi organizzazioni di massa, femminili, sindacali, cooperative e della Federazione giovanile comunista.

Enorme è il lavoro che abbiamo compiuto per suscitare e condurre le lotte per la rinascita, sia nel Mezzogiorno che in altre zone e città, province e regioni d'Italia. Brillanti sono state alcune delle iniziative prese dalle organizzazioni e di partito e sindacali in questo campo. Si è rivelata però una grave deficienza, nel non saper condurre avanti il lavoro per la realizzazione dei compiti posti, nel non saper unire gli uni agli altri gli obiettivi e i risultati, in modo che tutto il fronte così vasto di cui facciamo parte, si muova in modo coordinato e possa avanzare bene.

Parecchie di queste deficienze, parecchi di questi errori sono stati indicati nella relazione scritta del Comitato centrale, altri verranno indicati qui, e il partito terrà conto e trarrà profitto di tutte le critiche. E' evidente però che non potranno trovare nessun soddisfacimento le aspirazioni di coloro che pensano che alla Conferenza del partito comunista dovrebbero prendere la parola degli anticomunisti per esporvi qualche secchio di immondezze. No, qui ci sono dei comunisti che discutono della loro politica allo scopo di diventare sempre migliori comunisti, sempre migliori combattenti per i nostri ideali e per il nostro programma.

Gli errori bisogna saperli scoprire, bisogna saperli giustamente indicare e correggere. Per questo occorre capacità ideologica, politica e di organizzazione; bisogna essere in possesso della nostra dottrina e bisogna saper lavorare.

Attraverso la critica andremo ancora avanti

Un grande lavoro hanno compiuto, si deve riconoscere, molti nostri compagni intellettuali per riuscire a far penetrare la ideologia marxista nella cultura italiana. I risultati di questo lavoro sono evidenti. Oggi nel campo della cultura bisogna di nuovo fare i conti col marxismo, che un tempo si era predicato fosse morto e nella resa dei conti è il marxismo che risulta il più forte. Ma anche alla base del nostro lavoro di partito deve essere l'ideologia comunista. I militanti e i quadri dirigenti debbono possedere meglio questa ideologia. Per questo bisogna leggere, studiare, discutere; bisogna leggere di più, incominciando dal quotidiano e dalla rivista del partito, studiare di più, discutere di più. Non vi è per noi nessun dogma, ma le posizioni politiche e i risultati del resto sempre debbono sottoporsi al fuoco del dibattito collettivo. Le decisioni del partito impegnano tutti per la loro realizzazione, ma tutti possono e debbono partecipare al dibattito da cui esse escono, e al dibattito sulla misura, sul modo, sui risultati della loro applicazione. Questa è condizione necessaria affinchè il partito sia sempre attivo, comprenda sempre bene il significato di tutto ciò che fa, e quindi possa attuare i compiti che gli sono posti.

E' attraverso il dibattito critico che l'unità del partito si crea e si rafforza, perchè è in questo dibattito che l'esperienza compiuta viene elaborata, alla luce dell'insegnamento dei nostri classici. Base prima dell'unità del partito è la chiarezza ideologica, la comprensione dei principi fondamentali della nostra dottrina, da cui sgorgono e la nostra linea politica e gli indirizzi di lavoro per realizzarla.

E su tre punti a me sembra che oggi particolarmente si debba insistere, se vogliamo rafforzare la nostra unità ideologica e politica. Il primo è una esatta conoscenza della natura dell'imperialismo. Il secondo è la conoscenza esatta delle nuove condizioni in cui si svolge la lotta della classe operaia e dei popoli oggi, per battere l'imperialismo e aprire nuove vie al progresso politico e sociale. Il terzo è l'analisi attenta della struttura della nostra società e della sua storia, delle contraddizioni che vi sono nel suo seno e dei modi del suo sviluppo.

Dall'approfondimento continuo di queste questioni e dal richiamo ad esse il marxista ricava la propria superiorità rispetto agli avversari. Essi non comprendono e vanno alla cieca. Noi comprendiamo. Per questo siamo in grado di stabilire una linea giusta e di ben lavorare per realizzarla. Anche tra di noi, quelli che non comprendono a fondo le cose sono deboli anche nella direzione del lavoro. Per questo credo che l'abitudine alla discussione e alla critica debba estendersi, debba diventare permanente, più di quanto non sia stato finora.

Le lotte parziali

Il compito più difficile non sta tanto nel dare estensione alle lotte parziali. Questa estensione in parte esiste già, in parte sarà data dal nostro lavoro, purchè vi mettiamo tenacia e slancio. Ma perchè il nostro movimento sia vittorioso bisogna che le lotte parziali per la libertà, il lavoro e la pace siano elementi costitutivi di una lotta generale di cui siano chiari agli operai e al popolo gli scopi, le forme, gli sviluppi, le fasi e gli obiettivi finali. Qui noi diamo prova ancora di inesperienza, per cui a volte si oscilla fra una attività continua ma cieca e una passività che si consola pensando ad avventure. Così si può ancora trovare, se non nelle file, ai margini del movimento colui che dice che sarebbe al suo posto se si trattasse di menare le mani, ma non sa trovare il suo posto quando si tratta di andare avanti, giorno per giorno, in un lavoro faticoso, ma indispensabile per andare avanti, per aprirsi tutte le strade.

Il lavoro fatto bene dà sempre risultati positivi, se non altro perchè approfondisce la coscienza di classe e politica dei lavoratori e crea condizioni sempre più favorevoli per la conquista di nuovi gruppi di operai e della popolazione al lavoro e alle lotte che si debbono condurre. Bene impostato all'inizio deve però essere ogni lavoro, condotta senza sbalzi tutta la nostra attività, e gli obiettivi posti non devono essere mai nè troppo lontani nè troppo ravvicinati, uniti l'uno all'altro, e unite devono procedere la propaganda e l'azione se si vuole che tutto il complesso non solo delle parole, ma delle azioni nostre risulti chiaro, evidente, convincente.

Circa i temi concreti del lavoro, non mi soffermerò ora su di essi, perchè avremo modo di parlarne ampiamente sia nella Commissione alla quale mi chiamerete a far parte, e nel dibattito qui e a chiusura di esso. In particolari quindi non intendo ora entrare.

Sottolineo soltanto ciò che io ritengo decisivo e che è, oggi come ieri, l'attività continua del maggior numero di compagne e compagni sotto la guida del Partito, nelle organizzazioni del Partito e nelle organizzazioni di massa del popolo. La struttura che noi dobbiamo dare al Partito e alle sue organizzazioni deve essere tale che consenta, faciliti, sia di stimolo a questa attività del maggior numero possibile di compagne e compagni. In nessun modo lasciamo che diminuisca o si indebolisca la forza e la radice del nostro Partito, nelle fabbriche. Si comprenda però sempre, in pari tempo, che ci sono infinite possibilità di stabilire i contatti del Partito con il popolo, là dove esso vive e lavora.

La differenza fondamentale fra il nostro Partito e gli altri partiti in Italia, che oggi fanno parte del campo governativo sta tutta qui. Trascurano completamente questo aspetto dell'attività di partito, i liberali, gente cui basta aver proclamato il loro verbo per credere che tutti li debbano seguire. Altri partiti fondano invece la loro attività su aiuti finanziari temporanei, che consentono loro, per esempio, di aprire sedi che probabilmente verranno chiuse quando verranno meno certe partecipazioni e certi sussidi. Dall'altra parte c'è il cosiddetto slancio attivistico del partito democristiano, che troppo ricorda, purtroppo, il vecchio costume fascista. Il partito democristiano tende, infatti, a diventare, attraverso questo attivismo, una specie di organismo parastatale, come era il vecchio partito fascista. Questo può dare certi vantaggi ai gerarchi clericali in condizioni determinate, ma a lungo andare meglio ci consentirà di smascherare l'azione loro davanti al popolo, distaccandoli dalle masse fondamentali della popolazione.

Per noi, criterio fondamentale di organizzazione e di lavoro, è di essere sempre presenti e attivi, come partito, dappertutto dove vi è una parte delle masse operaie, contadine, popolari; sv

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

NELL'ALLENAMENTO DI BOLOGNA PER GLI INCONTRI CON IL BELGIO E GLI INGLESI

I «moschettieri» non s'impegnano e la «Primavera» li batte per 3 a 2

Brutta prova dell'attacco della A – Molto bene Pivatelli, Bacci e Posio

PRIMO TEMPO

AZZURRI (maglia verde): Viola, Magnini, Ballacci, Bergamaschi, Ferrario, Moltrasio, Vitali, Ricagni, Galli, Bassetto, Frignani.

PRIMAVERA (maglia gialla): Stefani, Rota, Zagatti, Corradi, Bernasconi, Delfino, Olivieri, Pivatelli, Bacci, Posio, Savioni.

SECONDO TEMPO

AZZURRI: Ghezzi, Magnini, Giacomazzi, Pozzan, Ferrario, Venturi, Vitali, Ricagni, Galli, Bassetto, Frignani.

PRIMAVERA: Romano, Rota, Zagatti, Montico, Zannier, Delfino, Olivieri, Pivatelli, Virgili, Posio, Savioni.

Marcatori: nel primo tempo: Posio (gialli) all'11'; nella ripresa: Savioni (gialli) al 6', Galli (verdi) al 7', Olivieri (gialli) all'11', Vitali (verdi) al 17'

(Dal nostro inviato)

BOLOGNA, 9 — *Oggi l'allenamento si è svolto a porte chiuse: gli atleti hanno disputato due tempi di 30' alla presenza di pochi cronisti sportivi e di un ridotto numero di esperti. Abbiamo seguito con speciale attenzione i singoli giocatori e la manovra collettiva. Le urla, i richiami, i battimani della folla questa volta non hanno distratto i giocatori e i tecnici. E oggi abbiamo notato con maggior chiarezza la mediocrità stilistica dei nostri calciatori quando lo stimolo del risultato non li spinge e la gara è priva di drammaticità e di fuoco, e perciò deve essere giudicata dal punto di vista puramente tecnico. Allora le deficienze, le disarmonie, la mancanza di stile saltano all'occhio in piena evidenza.*

Oggi pomeriggio solamente quei pochissimi giuocatori che hanno un briciolo di arte calcistica si sono salvati dal grigiore generale. Per nostra disdetta mancava Boniperti e Galli stanco, lento, con le idee annebbiate è rimasto fermo come un palo.

La nazionale è stata battuta dalla primavera e le cause della sconfitta sono chiare. Eccole: i gialli si sono impegnati di più per mettersi in luce nella speranza di poter soffiare il posto agli azzurri: nella prima linea nazionale quattro giocatori: Bassetto, Frignani, Vitali e Galli non hanno fatto lavoro di spola e per tutti i 60' hanno atteso svogliatamente che Ricagni li servisse. Il sudamericano si è prodigato generosamente ma la sua fatica è servita a ben poco sia perchè il genoano Delfino lo ha lasciato libero, sia perchè Moltrasio e Bergamaschi prima, Pozzan e Venturi nella ripresa, impegnati in difesa non si sono legati con lui. Ciononostante il sud americano ha avuto alcuni momenti felici di innegabile classe. Bassetto ha sfoggiato la solita potenza di tiro e ha persino messo k. o. Rota colpendolo con un traversone in pieno petto. Di Galli abbiamo già detto e di Vitali è meglio tacere. Frignani, isolato in un angolino ha sgroppato inutilmente davanti a Rota le cui entrate grossolane quanto vigorose hanno avuto quasi sempre buon esito. Ferrario è un atleta da combattimento che negli allenamenti di rado si fa elogiare. Moltrasio e Venturi non parevano in buone condizioni fisiche ed erano stranamente privi di scatto e di energia e Pozzan non è un mediano ed è stato chiamato in campo per un esperimento che è fallito.

Bergamaschi quando ha vicino Schiaffino sa sviluppare un gioco di accompagnamento completo e intelligente, quando è obbligato ad impostare azioni con i propri mezzi si impappira; Giacomazzi è giù di forma (e non è una novità). Brari Magnini e Ballacci, Ghezzi ha avuto alcune incertezze mentre Viola è stato pronto e sicuro. L'assenza dell'indisposto Boniperti si è fatta sentire: il biancoverde è uno dei pochi nomi di classe del calcio italiano e da solo può dare consistenza alle azioni e forza a un reparto. Inoltre la sua presenza avrebbe sicuramente dato modo a Ricagni di inquadrare la sua azione secondo un piano organico. La manovra della nostra prima linea dovrebbe seguire un determinato concetto valido a scardinare il mobile difensivo belga. Un piano che senza Boniperti non ci persuade. Ma ne riparleremo nei prossimi giorni. Prima di esprimere un parere sulla nostra squadra nazionale desideriamo assistere al secondo allenamento.

La squadra primavera ci è piaciuta. La prima linea si è mossa con agilità.

Pivatelli, Posio, Bacci, ben coadiuvati da Delfino hanno dato corpo a parecchie triangolazioni veloci moderne semplici e redditizie. Bacci, che pochi giorni fa a Torino non riusciva a staccare gli scarponcini dal fango, oggi su di un terreno più elastico è riuscito a prendere la direzione dell'attacco distribuendo palloni e tirando lestamente e con forza in rete. Pivatelli e Posio hanno «scarricolato» per il campo facendo funzionare il carrello del quadrilatero. Olivieri e Savioni spinti a entrare nel gioco del trio centrale hanno disimpegnato — considerata la loro classe limitata — dignitosamente la loro mansione. Posio e Delfino piuttosto scadenti in fatto di tecnica personale hanno però una visione abbastanza chiara del gioco sistemista, almeno sanno cosa sia un lancio spiazzante, un allungo in profondità. Virgili subentrato a Bacci, ha frenato il ritmo dell'attacco standosene fermo davanti alla porta ad attendere la palla da rete. Ferrario non è Grosso e perciò le poche volte che l'aitante centromediano juventino ha voluto chiudere il piccolo fiorentino lo ha chiuso. In difesa Corradi, Bernasconi, Zannier, Zagatti, Rota, Romano e Stefani hanno reso secondo lo standard abituale ma Corradi ci è piaciuto di più di Montico e Bernasconi ci è parso migliore (ma non troppo di Zannier.

MARTIN

La scheda vincente

L'Ufficio Stampa del Totocalcio informa che la colonna vincente di questa settimana risulta così composta:

1, x, x; x, x, 1; 1, 1, 1; 1, 1, 2, 1.

Il Monte-premi ammonta a L. 300.334.396.

I vincenti con punti 13 sono 23. Quota L. 6.529.000 circa. Vincenti con punti 12 sono 636. Quota 236.000 circa.

ALLO STADIO OLIMPICO VALANGA DI GOAL NEL PICCOLO "DERBY" DEL CALCIO ROMANO

Roma B - Lazio B: 7-1

I giallorossi con sei titolari travolgono i biancoazzurri deboli anche agonisticamente - Galassini e Guarnacci hanno disputato una grande partita

Nyers, uno dei migliori in campo

ROMA: Albani, Stucchi, Cardarelli, Losi; Betello, Pellegrini; Galassini, Pandolfini, Cavazzuti, Guarnacci, Nyers.

LAZIO: Gandolfi, Gasbarra, Cialabrini, Eufemi; Severini, Bergamo; Puccinelli (Burini), Pistacchi, Ronzio (Fontanesi), Burini (Mastroianni), Fontanesi (Aitzpuru).

Arbitro: Angelini di Firenze

Reti: I. tempo: al 5' Nyers, al 10' Pistacchi, al 34' Galassini. II tempo: al 18' Guarnacci, al 20' autogoal di Eufemi, al 23' Pellegrini, al 33' Pandolfini, al 36' Cavazzuti.

Note: cielo sereno, 25.000 spettatori circa, terreno elastico. Al 20' della ripresa Bertuccelli sostituiva Losi. Un palo per parte; al 17' da Bergamo ed al 18' da Cavazzuti.

* * *

«No comment»: non è nè logico nè onesto commentare dal punto di vista tecnico un incontro disputato praticamente da una prima squadra contro quasi undici riserve che, oltre tutto, non hanno neppure profuso quell'impegno che il pubblico attendeva da un derby: magari un piccolo «derby», ma sempre un incontro stracittadino con le sue tradizioni di lotta fino all'ultimo minuto. A far dell'incontro una autentica «Waterloo» bianco-azzurra ha concorso il massimo impegno delle poche riserve romaniste (oggi Galassini e Guarnacci) che non volendo sfigurare tra i grandi, hanno dato del loro meglio segnando anche due magnifiche reti. Ma tutta la squadra giallorossa, ieri, ha funzionato bene: il dirlo potrebbe sembrare un eccesso di zelo, ma è così.

La sola nota meno limpida l'ha suonata Albani, apparso piuttosto incerto in alcune uscite poco tranquillanti. Ma il suo collega di parte bianco-azzurra, l'esordiente Gandolfi, dal quale si attendeva (ed i laziali non lo hanno affatto nascosto...) la risoluzione del problema portiere è stato ancora da meno. Gandolfi, sia perchè era da circa un anno e mezzo inattivo che per l'emozione, è mancato completamente all'attesa.

Non diamo, quindi dell'incontro un giudizio troppo stigmatizzante: la Lazio, abbiamo detto, s'è presentata in formazione assolutamente inferiore rispetto ai rivali giallorossi. Era stato convocato anche Antonazzi, ma il buon Checco non s'è visto. E di fronte ad un attacco come quello della Roma la sua presenza avrebbe certamente giovato. S'è visto, invece Bergamo, anch'egli scesso in campo dopo una lunga parentesi di inattività. All'attacco, Puccinelli (che ha giocato solo nel primo tempo) è stato servito troppo poco per poter rendere nel suo standard normale e Burini a mezz'ala non ha concluso gran che.. (a prescindere dal fatto che anche nel suo logico ruolo di ala ha fatto ancora meno).

Veniamo, ora alla cronaca: è la Roma che si distende all'attacco subito dopo il fischio dell'arbitro. I giallorossi, che giocano contro vento, si portano in area avversaria, impegnando la difesa laziale che sventa con un intervento di Gasbarra. Contropiede biancazzurro che sfuma con un lancio di Stucchi sulla sinistra: Nyers raccoglie l'invito e si porta verso il fondo campo, poi stringe scarta un avversario ma il tiro finisce a lato.

E' lo stesso Nyers che, poco dopo (al 5'), si porta al centro, stoppa un rinvio di Severini e da fuori area tira in direzione del portiere ben appostato. Ma avviene l'impensabile: il pallone sta per essere raccolto da Gandolfi, quando forse per una gibbosità del terreno, gli sfugge dalle mano e si adagia in fondo alla rete: 1-0

Due minuti dopo è Pandolfini che manda la palla a sfiorare il montante. Una buona azione laziale di alleggerimento non trova soluzione. Sono, invece ancora i giallorossi a portarsi minacciosamente all'attacco e raddoppierebbero la marcatura se Galassini, ben imbeccato da Cavazzuti non sciupasse, cadendo, una rete bell'è fatta. La Lazio si porta ora all'attacco e sviluppa una buona offensiva che si conclude al 10' col pareggio: Burini fa da suggeritore, scarta almeno tre avversari e spara a rete, ma il provvidenziale piede di Losi libera. Riprende Puccinelli quasi sulla linea di fondo e rispedisce davanti alla porta: Pistacchi pronto e fulmineo insacca.

Sull'1-1 anche il gioco si riequilibra e si sviluppa in preferenza sulla metà campo con rare puntate sotto le due reti.

Al 14' punizione contro la Roma dal limite: Bergamo mira sulla sinistra, la barriera è superata, ma Albani non si lascia sorprendere e blocca con sicurezza. Subito dopo contropiede dei giallorossi: Cavazzuti ha la palla del gol, ma Gandolfi gli si getta sui piedi e salva. La Lazio torna all'attacco con Fontanesi e Ronzio, ma i due giocherellano troppo per concludere: Cardarelli libera in ambedue i casi. La partita cala di tono e per segnalare una bella azione dobbiamo aspettare almeno una diecina di minuti. Nyers (al 21' ed al 27') cerca da solo la via della seconda rete, ma malgrado due stupendi «assolo», l'estremo non segna. La rete non tarda a venire: al 34' Pellegrini e Pandolfini scendono in tandem sotto la rete laziale: «Pandora» trova Galassini ben appostato, lo serve e questi batte imparabilmente Gandolfi.

Sul 2-1 finisce il primo tempo che vede netta la supremazia dei giallorossi. Nella ripresa, mentre la Roma scende in campo con la formazione immutata, la Lazio sostituisce Puccinelli e Ronzio con Mastroianni ed Aitzpuru. Il rinverdimento delle fronde biancoazzurre, invece di dare maggior alite alla squadra, le offusca terribilmente le idee. La ripresa è perciò un monologo dei giallorossi che confermano la loro decisa superiorità con altre cinque reti. Al 18' segna Guarnacci che raccoglie un «palo» di Cavazzuti, al 20' a conclusione di una ben congegnata discesa Galassini - Cavazzuti - Nyers nasce la quarta rete, ma stavolta è opera di Eufemi che, nel tentativo di rinviare, colpisce male e manda il pallone nella propria rete. In precedenza i laziali si erano fatti vivi con un forte tiro di Burini e con un palo di Bergamo (6' e 17').

La quinta rete viene segnata da Pellegrini che sfrutta un corner di Galassini.

Al 33' ed al 36' a conclusione di due azioni pregevoli la Roma completa il bottino con due goal: segnano Pandolfini su servizio di Betelio e Cavazzuti su «preparazione» di Pandolfini. Ad un minuto dalla fine la Lazio usufruisce di un rigore, ma per colmo di sventura, Bergamo manda la sfera a sbattere sul palo!

GIORGIO NIBI

Raynor ci parla della Lazio e anche di "mister Raynor,,

Nessuna divisione di poteri sulle questioni tecniche — Da Londra a Bagdad e da Stoccolma a Roma — Cento partite con la nazionale di Svezia

Pomeriggio in casa Raynor, lassù all'ultimo piano di un nuovo edificio in via delle Medaglie d'Oro, la strada che sinuosa s'inerpica sulle pendici di Monte Mario. La nostra visita non è stata di pura cortesia: ci ha spinto, infatti, sin lì il desiderio di ristabilire certe verità, chè troppe cose inesatte son state dette in questi ultimi tempi sul conto di mister Raynor e sulla situazione interna della Lazio.

Il nostro colloquio con il tecnico inglese è stato lungo, esauriente: Raynor è un uomo pratico, che non ama i compromessi e le vie di mezzo perciò con tutta franchezza ci ha espresso il suo parere e le sue impressioni. Raynor ha iniziato la conversazione scherzando bonariamente sull'atteggiamento preso da alcuni giornali romani nei suoi confronti.

— ...Anche in Svezia, alcuni giornali presero ad attaccarmi nei primi mesi del mio lavoro, ma poi onestamente riconobbero di aver esagerato, di non aver saputo attendere e ora che son venuto in Italia mi vorrebbero di nuovo in Svezia. Speriamo che sia così anche in Italia. Io capisco perfettamente le esigenze dei giornalisti e comprendo il loro diritto di critica, però sinceramente non riesco a giustificare certe notizie inesatte, certe insinuazioni discutibili.

— Per esempio?

— Potrei fare molti esempi. Tra l'altro si è arrivato a dire che la direzione tecnica della squadra è stata divisa a metà, che a Ferrara non sono stato io a fare i mutamenti della formazione. Dove hanno preso queste informazioni io non riesco a capire: la direzione tecnica della squadra è affidata a me solo e quindi io solo posso cambiare gli uomini, decidere le tattiche quando lo ritengo necessario.

— Quindi lei conserva sempre i pieni poteri?

— Senza dubbio: tutte le questioni tecniche sono di mia assoluta competenza. Così hanno deciso la Giunta Esecutiva e il presidente Tessarolo ed io obbedisco. Un'altra cosa che mi ha sorpreso sono state le critiche avanzate al mio sistema di allenamento; come sa — appena arrivato — intensificai molto il lavoro perchè gli uomini che mi erano stati affidati erano proprio giù, poi man mano abbassai il ritmo di preparazione per non stroncarli. Ebbene quando il lavoro era tornato alla normalità cominciarono a piovere le accuse di allenamenti eccessivi. Non so spiegare queste cose.

— Comunque è soddisfatto di essere alla Lazio e del suo lavoro?

— Certamente. Mi sento onorato di lavorare per la Lazio, una vecchia società che ha grandi tradizioni sportive e spero di fare del mio meglio per aiutarla ad uscire dalla critica situazione attuale. Anche del lavoro sono contento: c'è ancora molto da fare, però siamo sulla buona strada. La squadra sta ritrovando man mano gioco e morale, perciò la ripresa non può tardare a lungo.

— Ed ora mister parliamo un po' di lei?

— Di me?

— Sì. In questi giorni molti lettori ci hanno scritto in redazione per conoscere meglio il suo passato sportivo, il suo «curriculum» di atleta militante e di allenatore.

— Non credevo tanto interessamento. Che vuole... è difficile parlare di se stessi: si corrono troppi rischi. Proviamoci: sono nato a Barsenden quarantasette anni fa e cominciai a giocare al calcio professionistico con le squadre del Bury, del Sheffield United, del Rotherham e dell'Aldershot.

— Quando giocò l'ultima partita ufficiale?

— Nel novembre del 1945 con l'Aldershot; avevo ripreso a giocare nel 1944 dopo la fine della guerra e cioè al mio ritorno dall'Irak, ove avevo prestato servizio come istruttore responsabile di tutti gli sports a Bagdad in un collegio per ufficiali.

— Esperienza interessante quella di Bagdad?

— Sì: ebbi modo di perfezionarmi in molte cose e soprattutto di apprendere la difficile arte di trattare e guidare gruppi di atleti; il mio lavoro venne apprezzato tanto che le competenti autorità inglesi ed irakene mi segnalarono alla Federazione calcistica inglese con una motivazione di plauso.

— Ma torniamo all'ultima partita: che fece dopo?

— Attraversai un brutto periodo morale: quando si è giocato per diciassette anni è amaro lasciare i campi di gioco. Per fortuna tornai a respirare l'atmosfera dei rettangoli del foot-ball l'anno dopo: infatti la Federazione svedese richiese a quella inglese un allenatore per affidargli la squadra nazionale e sir Stanley Raus scelse me, così lasciai ancora una volta Londra diretto a Stoccolma.

— Con quale qualifica e con quali compiti?

— Con la nomina di allenatore federale di tutta la Svezia: cioè oltre a curare la rappresentativa nazionale avevo il compito di unificare l'orientamento di gioco delle varie squadre del Paese al fine di rafforzare le caratteristiche tipiche del calcio svedese.

— In pratica in che consisteva il suo lavoro?

— Per la nazionale osservavo i giocatori, consigliavo e discutevo le convocazioni, preparavo la squadra tecnicamente e tatticamente. Per l'orientamento unico del gioco tenevo ogni anno corsi per allenatori, collaboravo al bollettino ufficiale della Federazione con scritti di natura tecnica e continuamente andavo in giro per i vari club ove — per periodi che oscillavano dalle due alle tre settimane — lavoravo con gli allenatori locali in modo di ben conoscere i giocatori e le caratteristiche di ogni singola squadra.

— Qual'è il suo bilancio con la nazionale svedese?

— Cento partite disputate sotto la mia direzione tra match ufficiali e amichevoli, in quel periodo i ragazzi di Svezia vinsero le Olimpiadi di Londra nel 1948, arrivarono terzi ai campionati del mondo di Rio de Janeiro nel 1950 e si classificarono di nuovo terzi alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952. Tra l'altro vennero anche in Italia e pareggiammo con gli «azzurri» a Firenze 1-1; l'ultima partita con gli svedesi fu il 4-1 con la Danimarca.

— Non c'è male davvero. Ma oltre alla nazionale allenò in Svezia anche qualche squadra di club?

— Questa è una domanda che mi aspettavo, dopo le «storielle» di questi giorni. Sì, dopo tre anni dal mio arrivo in Svezia, la Federazione mi accordò il permesso di allenare l'A.I.K. (Allmana Idrotts Klubbeb), una delle squadre più importanti, ove giocavano allora Melberg, Andersson e Carlsson. Nel 1950 il permesso mi venne però revocato perchè il lavoro di direzione dell'A.I.K. rubava troppo tempo al mio lavoro per la nazionale, ma dopo un breve periodo il presidente della Federazione mr. Elof Ericsson mi pregò di interessarmi nei ritagli di tempo del suo club l'Atvidaberg che giocava in seconda divisione.

— Il resto è cronaca di questi giorni. Mentre ero in ferie in Inghilterra capitò a Londra Gigi Peronace, che io avevo conosciuto alle Olimpiadi del 1948, e mi fece delle buone offerte da parte della Juventus, offerte che su consiglio delle Federazioni inglese e svedese non rifiutai. Dalla Juventus sono venuto qui a Roma, in prestito alla Lazio.

— E quest'altr'anno resterà alla Lazio?

— Non sarò io a decidere, ma la Juventus con la quale sono legato da un preciso contratto e quel che deciderà la Juventus per me andrà bene.

— Grazie mister. Auguri e buon lavoro!

ENNIO PALOCCI

RAYNOR (a destra in prima fila) quando nel '50 allenava la nazionale svedese

VIOLATO IL CAMPO DEI NEROSTELLATI

Virtus - Stella Azzurra 77-57

VIRTUS: *Tracuzzi (5), Neoroni (15), Canna (7), Calebotta (17), Gambini (14), Zia (3), Borghi (1), Rizzi (10), Battilani (3), Lambetti.*

STELLA AZZURRA: *Giampieri (2), Costanzo (9), Rocchi (4), Rizzi (1), Chiara (24), Volpini (3), Corsi (8), Tomenucci (1), Lupo-rini (5), Di Dionisio.*

L'imbattibile del campo della Stella Azzurra è crollato. Alla cronaca illustrare l'andamento del incontro. Si inizia con Rocchi, Costanzo, Giampieri, Chiara e Corsi per la Stella Azzurra e Tracuzzi, Gambini, Borghi, Rizzi e Canna per la Virtus. Segna per prima la Stella Azzurra con Giampieri e la Virtus si porta immediatamente in vantaggio.

Si va avanti così con azioni alterne per la Virtus che difende a zona (2-3) e la Stella Azzurra che attacca con un doppio pivot.

La musica cambia però allo quando effetto la uscite Giampieri, mettendo al suo posto Volpini. La squadra romana sembra animata da un altro spirito ma si vede che è il solo Chiara ad avere una visione di gioco più vasta dei propri compagni. Si giunge al 13' con la Stella Azzurra in vantaggio per 19-15, e il minuto tragico per la compagine nerostellata infatti in campo avversario entra il chilometrico Calebotta e la Virtus inizia la sua marcia vittoriosa. Cinquina di Gambino, Canna, Calebotta la portano prima in parità e poi in vantaggio. Così il primo tempo va avanti senza azioni pregevoli tranne un canestro di Neroni, entrato al 2' dalla linea, su magnifico passaggio di Tracuzzi.

Il secondo tempo è quello che ci farà vedere la vera Virtus. Tracuzzi fa cambio tra lo schieramento difensivo sull'1-2-2 con Neroni in «caccia» e con Gambini, Calebotta e Rizzi in linea e lo stesso Tracuzzi a difesa mobile.

In questo accorgimento tecnico sta la vittoria della Virtus. Le linee offensive della Stella Azzurra si infrangono su questa linea difensiva mentre i bolognesi si portano repentinamente all'attacco segnando per merito di Neroni, veramente efficace in questo ruolo, e Gambini. Queste azioni, veloci e lucenti, costringono i romani ad una difesa arretrata e disordinata tanto che Corsi, Costanzo, Giampieri e Volpini sono costretti a salvarsi come possono uscendo poi per 5 falli personali ed aprendo magnificamente la falla nella difesa nerostellata.

VIRGILIO CHERUBINI

I risultati

Gira-Junghans 70-43; Milenka-Pavia 32-41; Benelli-Triestina 59-56; Borletti-Varese 59-56; Stella Azzurra-Virtus 57-77; Reyer-Roma 55-56

CLASSIFICA

Borletti punti 16; Triestina 16; Benelli 16; Virtus 16; Gira 15; Roma 12, Stella Azzurra 11; Reyer 11; Pavia 10; Varese 8; Milenka 8, Junghans 5.

I RISULTATI e le classifiche

SERIE A

Catania-Pro Patria 2-1

SERIE B

I risultati

Alessandria-Parma 2-1; Ars. Taranto-Cagliari 2-1; Brescia-Monza 1-1; Como-Legnano 0-0; Messina-Marzotto 2-0; Padova-Treviso 3-0; Palermo-Pavia 3-0; Salernitana-Modena 1-0; Lanerossi-Verona 1-0.

La classifica

Lanerossi p. 23; Padova 20; Modena, Marzotto 16; Treviso, Mesina, Palermo, Brescia 15; Parma e Arstaranto 11; Pavia 13; Monza 12, Verona, Cagliari; Alessandria e Salernitana 11.

SERIE C

I risultati

Bari-Sanremese 3-0; Bolzano-Prato 2-2; Carrarese-Piombino 1-1; Carbosarda-Catanzaro 0-0; Cremonese-Lecco 0-0; Fanfulla-Siracusa 3-2; Livorno-Lecce 3-1; Veneria-Piacenza 1-0; Sambenedettese-Empoli 2-1

La classifica

Bari p. 21; Livorno, Empoli 20; Sanremese 19; Cremonese 17; Carbosarda, Piombino Catanzaro 16; Siracusa, Sambenedettese 15; Lecco 11; Fanfulla 13; Lecce, Piacenza, Bolzano Prato, Venezia 11; Carrarese 10.

GLI SPETTACOLI

MUSICA

Eugen Jochum

Eugen Jochum ha diretto ieri pomeriggio all'Argentina due grandi opere sinfoniche: la *Sinfonia pastorale* di Beethoven e la *IV Sinfonia* di Brahms. La sua interpretazione ha entusiasmato letteralmente il pubblico. Applausi calorosissimi e richieste di *bis* hanno dimostrato quanto il pubblico romano abbia gradito quest'esecuzione nella quale poesia e dramma sembravano tornare tra noi dopo una lunga assenza. Concerto ottimo; oggi si replica.

m. z.

«Il principe Igor» e «Madama Butterfly» all'Opera

Oggi e domani riposo. Mercoledì 12, alle ore 21, replica del «Principe Igor» di A. Borodin (rappr. n. 20), diretto dal maestro Giannandrea Gavazzeni. Interpreti: Elisabetta Barbato, Fedora Barbieri, Anna M. Canali, Alvinio Misciano, Paolo Silveri e Boris Christoff. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Riccardo Moresco e coreografia di Boris Romanoff.

TEATRI

ARGENTINA: ore 18,30 concerto Jochum
ARTI: Ore 21 Cia Peppino De Filippo: «La lettera di mamma» di De Filippo.
ARTISTICO OPERAIA: Riposo
CIRCO TOGNI (Via Sannio - San Giovanni): Tutti i giorni due spettacoli ore 15,45 e 21. Prenotazioni tel. 779.181.
ELISEO: Ore 21: Cia Eduardo De Filippo «Monsignor Perrelli» di F. G. Starace
GOLDONI: Ore 21,15: Cia diretta da F. Castellani «Tre tosso dispari» di Amiel.
OPERA DEI BURATTINI: Riposo
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: Cia Rascel «Tobia la candida spia»
PIRANDELLO: Ore 21,15 Cia stabile «Così è se vi pare» di Pirandello
QUATTRO FONTANE: Ore 21,15 Cia Le tre Nava «Casanova in Casa Nava»
RIDOTTO ELISEO: Ore 21: Cia Cesco Baseggio «Un curioso accidente»
ROSSINI: Ore 21: Cia diretta da Checco Durante «Amore in condominio» di Muratori
SATIRI: Ore 21,15: Cia stabile del giallo diretta da G. Giroda «Diamanti: durezza 10» novità di P. Sereno (ultima replica)
VALLE: Spettacolo Erreni: Ore 17 prezzi familiari: «Lorenzaccio» di A. De Musset

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Strano fascino
Altieri: La nave delle donne maledette con Kerima
Ambra-Jovinelli: Navi senza ritorno con J. Derek
Principe: I disperati con K. Douglas
Silver Cine: Canzoni per le strade con M. Fiore
Ventun Aprile: Il temerario con R. Mitchum
Volturno: Questi fantasmi con Rascel e rivista

CINEMA

A.B.C.: Tizio, Caio e Sempronio
Acquario: La strada con G. Masina
Adriano: Io sono la Primula Rossa con Rascel
Airone: Tre soldi nella fontana con J. Peters (Cinemascope)
Alba: La banda del Tamigi con L. Hayward
Alcyone: 12 metri d'amore con L. Ball
Ambasciatori: Accadde al commissariato con A. Sordi
Aniene: I fratelli senza paura con R. Taylor
Apollo: La magnifica preda con M. Monroe (Cinemascope)
Appio: Questi fantasmi con Rascel
Aquila: Il comandante del Flyng Moon con R. Hudson
Arcobaleno: La Vierge du Rhin (Ore 18 20 22)
Arenula: Prigionieri della città deserta con A. Smith
Ariston: L'oro di Napoli con Totò
Astoria: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Astra: Uomini ombra con M. Lane
Atlante: Terra lontana con J. Stewart
Attualità: Il letto con V. De Sica
Augustus: Canzone pagana con E. Williams
Aureo: Ulisse con S. Mangano
Aurora: La spada e la rosa con R. Todd
Ausonia: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Barberini: Pane amore e gelosie con G. Lollobrigida
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Bernini: Il prigioniero della miniera con G. Cooper
Bologna: 12 metri d'amore con L. Ball
Brancaccio: Il maestro di Don Giovanni con E. Flynn
Capannelle: Riposo
Capitol: L'oro di Napoli con Totò
Capranica: Totò cerca pace con I. Barrizza
Capranichetta: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Castello: I confini del proibito
Centrale: Lunedì dei ragazzi: Viaggio indimenticabile
Chiesa Nuova: Lili con L. Caron
Cirogna: Riposo
Cine-Star: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Clodio: Una parigina a Roma con B. Laage
Cola di Rienzo: Uomini ombra con M. Lane
Colombo: Domani è un altro giorno
Colonna: Spettacolo di varietà con F. Astaire
Colosseo: Il colonnello Hollister con G. Cooper
Corallo: Miseria e nobiltà
Corso: Un americano a Roma con A. Sordi
Cottolengo: La carovana maledetta
Crisogono: Il figlio della tempesta
Cristallo: E' mezzanotte dottor Schentzer con P. Fresnay
Dei Piccoli: Riposo
Delle Maschere: Ulisse con S. Mangano
Delle Terrazze: Amanti latini con R. Montalban
Del Vascello: Accadde al commissariato con A. Sordi
Diana: I deportati del Botany Bay con A. Ladd
Doria: Fuga nel Congo con J. Weismuller
Edelweiss: Salvate il re con A. Dexter
Eden: Accadde al commissariato con A. Sordi
Esperia: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Espero: Ulisse con S. Mangano
Europa: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Excelsior: Accadde al commissariato con A. Sordi
Farnese: La laguna della morte
Faro: Napoli piange e ride con L. Tajoli
Fiamma: Camilla con G. Ferzetti
Fiammetta: Riot in cell block 11 (vietato ai minori di 16 anni (Solo due spettacoli 17,30 e 19,45)
Flaminio: Il prigioniero del re con P. Cressoy
Fogliano: Uomini ombra con M. Lane
Folgore: La grande carovana con V. Ralston
Fontana: L'assedio delle 7 frecce con W. Holden
Galleria: Io sono la Primula rossa con Rascel
Garbatella: Principe coraggioso con J. Mason (Cinemascope)
Giovane Trastevere: Tempeste sul Congo con S. Hayward
Giulio Cesare: L'ultimo apache con B. Lancaster
Golden: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Hollywood: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Imperiale: La mano deforme con Van Johnson
Impero: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Induno: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Ionio: La strada con G. Masina
Iris: Il comandante del Flyng Moon con R. Hudson
Italia: Mambo con S. Mangano
La Fenice: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Livorno: Riposo
Lux: Bill West fratello degli indiani con J. Chandler
Manzoni: Ulisse con S. Mangano
Massimo: Pioggia con R. Haywort
Mazzini: In amore si pecca in due
Metropolitan: Pane amore e gelosia con G. Lollobrigida
Moderno: La mano deforme con Van Johnson
Moderno Saletta: Il letto con V. De Sica
Modernissimo: Sala A: L'ultimo apache. Sala B: Mambo con S. Mangano
Mondial: Uomini ombra con M. Lane
Nuovo: Prigionieri del re con P. Cressoy
Novocine: Napoli piange e ride con L. Tajoli
Odeon: Fate largo ai moschettieri con G. Cervi
Odescalchi: Due marinai e una ragazza con F. Sinatra
Olympia: Solo per te ho vissuto
Orfeo: Il passo di Fort Osage con R. Cameron
Orione: Riposo
Ottaviano: Ulisse con S. Mangano
Palazzo: Le nevi del Chilimangiaro con G. Peck
Palestrina: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Parioli: Uomini ombra con M. Lane
Pax: Riposo
Planetario: Rassegna internazionale del documentario
Platino: Yankee Pascià con J. Chandler
Plaza: Fronte del porto con M. Brando
Plinius: Amanti latini con R. Montalban
Preneste: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Primavera (Ponte Mammolo): Perfido invito
Primavalle: Salvate il re con A. Dexter
Quadraro: Fuoco a Cartagena con R. Fleming
Quirinale: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Quirinetta: Deserto che vive con W. Disney (Ore 16,15 18,45 22)
Quiriti: La baia del tuono con J. Stewart
Reale: Questi fantasmi con Rascel
Rex: Il corsaro dell'isola verde con B. Lancaster
Rex: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando
Rialto: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Rivoli: Deserto che vive di W. Dinsey (Ore 16.15 18.45 22)
Roma: I predoni del Kansas
Rubino: Il bacio di mezzanotte con M. Lanza
Salario: Anatomia di un delitto con S. Hayden
Sala Gemma: Riposo
Sala Eritrea: Riposo
Sala Sessoriana: La regina d'Africa con K. Hepburn
Sala Trasponting: La porta dell'inferno
Sala Umberto: Vacanze d'amore con L. Bose
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
Salone Margherita: La romana con G. Lollobrigida
San Felice: Riposo
San Pancrazio: Riposo
Sant'Ippolito: Riposo
Savoia: 12 metri d'amore con L. Ball
Smeraldo: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Splendore: I cavalieri della tavola rotonda con A. Gardner (Cinemascope)
Stadium: Una parigina a Roma con B. Laage
Stella: Riposo
Supercinema: Totò cerca pace con I. Barrizza
Tirreno: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Tor Marancia: Il ladro di Venezia
Trastevere: Il mondo nelle sue braccia con G. Peck
Trevi: La pista degli elefanti con E. Taylor
Trianon: Amore provinciale con F. Granger
Trieste: L'uomo meraviglia con D. Kaye
Tuscolo: La scala a chiocciola con G. Brent
Ulpiano: Ivanhoe con R. Taylor
Verbano: Ulisse con S. Mangano
Vittoria: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Adriano, Atlante, Alba, Alcione, Ausonia, Astoria, Ariston, Attualità, Arcobaleno, Barberini, Bernini, Brancaccio, Bologna, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cristallo, Esperia, Elios, Europa, Fogliano, Fiamma, Gallería, Induno, Italia, Imperiale, Moderno, Metropolitan, Olimpia, Orfeo, Planetario, Roma, Sala Umberto, Supercinema, Savoia, Salerno, Smeraldo, Splendore, Tuscolo, Trevi, Verbano TEATRI: Arti, Goldoni, Rossini, Pirandello, Circo Togni.

CECCATO 49 cc.

Il ciclomotore che consuma quasi niente, e costa come una bicicletta

L. 49.950

(comprese

LA DODICESIMA GIORNATA DEL CAMPIONATO DI PROMOZIONE LAZIALE

Girone A: Rieti e Tivoli al comando - Girone B: Sconfitta la Federconsorzi!

Rieti-Trionfale 3-0

TRIONFALE: *Stella, Galli, Terzi, Ferrari, Egidi, Leoni, Passi, Lodolo, Attili, Materazzi, Barbogli.*

RIETI: *Sbarbati, Mosconi, Marchesi, De Grandis, Discepoli, Dell'Uomo, Zambotto, Beduini, Grifoni, Petrini, Marchitelli.*

Arbitro: *Marchetti di Tivoli.*

Reti: *al 12' Grifoni, al 37' Marchitelli, al 19' della ripresa Petrini.*

(Dal nostro corrispondente)

RIETI, 9 (*A. Modestini*) — Inizia il Rieti a forte andatura ed al 12' un allungo di Dall'uomo viene raccolto da Grifoni che segna da pochi passi. Il Trionfale si scuote, ma Lodolo, al 19' sbaglia il facile tiro da pochi passi. Il mezzo destro Beduini lascia il campo al 22' di giuoco per incidente. Al 37' il Rieti raddoppia il vantaggio con una fucilata di Marchitelli.

Nella ripresa per infortunio esce il terzino ospite e il Rieti segna il terzo goal al 19' per merito di Petrini.

Del Rieti bravi: Zambotto, Discepoli, Grifoni e De Grandis. Del Trionfale solo Terzi si è salvato dal naufragio odierno.

Civitacastellana-Astrea 1-0

ASTREA: *Aldovrandi, Ruozzi, D'Armini, Scatolini, Pagliani, Miloni, Zannini, Filesi, Prenna, Zuccone, Dolenti.*

CIVITACASTELLANA: *Sperabene, Sansonetti, Lattanzi, Speranza, Brunelli, D'Agostini, Salmucci, Ciucci, Evangelisti, Fornari, Vegni.*

Marcatore: Fornari al 30' del primo tempo.

Arbitro: sig. Falloni.

(Dal nostro corrispondente)

(*D. Cola*) — Gara combattutissima con netto predominio degli ospiti, che hanno messo in evidenza un giuoco limpido e brioso. Passaggi quasi sempre precisi tra la mediana inesauribile ed un attacco in vena di prodezze.

La squadra del Civita ha giuocato a pieno regime, facilitata anche da un giuoco sfuocato e inconcludente dell'Astrea particolarmente sfasata in ogni settore.

A coronamento di una insistente pressione, Fornari al 30' del primo tempo sanzionava la vittoria per i propri colori.

Per dovere di cronaca, dobbiamo dire che si è stentato a credere che i giocatori dell'Astrea fossero gli stessi che ammirammo per lo stile e la bellezza di giuoco nella domenica precedente.

Civitavec.-Murialdalbano 1-1

CIVITAVECCHIA: Marchi, Peveri, Fattori, Rocchi, Di Gati, Milan, Lugarini, Finazzi, De Simoni, Mori, Medaglini.

MURIALDALBANO: Valentini, Tuscano, Zaccagnini Gianpaoli, Salimbeni, Di Giacomo, Pucci, Rinaldi, Di Bellardino, Franzini, Paesani.

Arbitro: Massari di Roma.

Reti: nel primo tempo al 10' Paesani ed al 28' Finazzi.

(Dal nostro corrispondente)

CIVITAVECCHIA, 9 (*E. Stella*) — Il primo tempo vede all'attacco il Civitavecchia che con De Simoni e Lugarini insidia subito la rete avversaria; ma al 10' mentre tutti erano sotto la porta di Valentini di contropiede il Murialdabano segna con un bel colpo di testa di Paesani.

Al 28' su punizione di Lugarini Finazzi raccoglie di testa e segna. Il Civitavecchia fino alla fine del primo tempo è all'attacco.

Nella ripresa il Murialdalbano impegna la difesa Civitavecchiese al 6' al 10' e al 17'. Al 18' su passaggio di De Simone Lugarini centra, Finazzi tira e segna, ma un difensore respinge. L'arbitro non convalida la rete pur essendo entrato il pallone di ben un metro. Il suo operato perciò non ha soddisfatto.

Anzio-Garbatella 2-0

GARBATELLA: Ricci, Olivieri, Massimi; Paolucci, Napoleoni, Cometto; Mandrè, Turri, Caldari, Pirozzi, Provenzani.

ANZIO: Tulli III, Verzeni, Querini; Carrozzini, Borghesi, Marano; Spingi, Frattaroli, Olivieri, De Lucia, Corsi.

Arbitro: sig. Nardi di Roma.

Marcatori: nel primo tempo: al 31' De Lucia; nella ripresa: al 36' Corsi.

(*W. Romani*) — Due calci di rigore falliti, due sfortunati tiri respinti fortunosamente sulla linea bianca, hanno impedito ai locali di ottenere un risultato positivo. Un infido terreno di giuoco, viscido e sdrucciolevole non ha permesso agli atleti di svolgere trame di un buon livello tecnico e l'incontro è così vissuto sull'ardore dei «tirrenici» e sull'encomiabile agonismo profuso dai patroni di casa.

Alla mezz'ora del primo tempo l'Anzio si portava in vantaggio: De Lucia batteva una punizione dal limite dell'area per atterramento di Corsi; la traiettoria della sfera a parabola sorprendeva Ricci che rimaneva fermo, permettendo così alla stessa d'insaccarsi proprio all'incrocio dei pali. Dieci minuti dopo l'arbitro concedeva un rigore al bianconeri: batteva Pirozzi nettamente fuori bersaglio. La Garbatella usufruiva di un altro "penalty" al 16: questa volta si incaricava di batterlo Napoleoni ma Tulli III intuiva e con un acrobatico volo riusciva ad intercettare la palla. Gli azzurri mettevano praticamente al sicuro il risultato al 36' per merito di Corsi che ricevuto un preciso passaggio dall'inesauribile De Lucia si portava smarcatissimo a pochi metri da Ricci per batterlo poi sulla uscita.

Tivoli-Alba Trastevere 2-1

ALBATRASTEVERE: Sicrestani, Calletta, Micocci, Orfei, Carnevali, Tarquini, Venturini, Piacentini, Iovino, Bartoli, Aspri.

TIVOLI: Rocchi, Veneziani, Cirri, Strada, Sbraga, Carini, Cecchetti, Cocchi, Romanazzi, Adornato, Parsini, Catucci.

Arbitro: Rossi di Latina.

(Dal nostro corrispondente)

TIVOLI, 9 (F. Capasso). — Il Tivoli continuando la marcia ha incamerato i due punti. A 3' dall'inizio Cocchi impegna Sacrestani ed al 10' la traversa e poi Cirri salvano la porta dei locali. Al 20' i tiburtini imbastiscono una bella azione; ma Santucci viene trattenuto per una gamba; l'arbitro non concede il rigore. Al 32' Cocchi segna su passaggio di Adornato.

Nella ripresa all'8' Catucci su passaggio di Cocchi segna il secondo goal per la propria squadra. Dopo una lunga pressione dei locali al 35' inaspettatamente su contropiede Venturini segna per gli ospiti.

P.TT.-Gaeta 1-1

GAETA: Madonna, Stefanelli, Giordano, Bianchi, Montanari, Izzi, Turella, Rosati, Camello, Monteferri, Virlitegio

P.T.T.: Ciucci, Ripanucci, Di Ruvo, Giorgi, Valli, Proietti, Saccarelli, Pica, Vittori, Ferrante, Guadagno.

ARBITRO: Sig. Grassi di Ancona.

(*A. Gemini*) — Ad un primo tempo opaco e noioso, ha fatto riscontro una ripresa entusiasmante, nella quale i locali sono riusciti, in virtù di un predominio netto a pareggiare le sorti della partita che nel primo tempo erano state compromesse seriamente con un goal di Monteferri. In complesso, però si può parlare di risultato giusto; infatti ad una maggiore velocità ed intraprendenza degli ospiti ha fatto riscontro una classe superiore dei locali che hanno anche al loro attivo una maggior pressione.

Nel primo tempo gli ospiti si sono portati ripetutamente sotto la rete difesa dall'ottimo Ciucci e, al 18' Coronarono il loro predominio con un goal da una ventina di metri con un fortissimo rasoterra. Gli ospiti insistettero all'attacco e più di una volta mancarono di raddoppiare. Nella ripresa i locali partirono fortissimo e al 2' già avevano riequilibrato il risultato con un preciso colpo di testa di Ferrante. Raggiunto il pareggio centuplicarono le loro forze per il conseguimento della vittoria ma i loro tentativi vennero sempre frustrati dalla attenta retroguardia ospite.

Fiamme Azzurre-Almas 4-0

FIAMME AZZURRE: Fracchiolla, Palazzani, Alquati, Pierluigi, Sabatino, Silvagni, Bambini I, Maialetti, Bartolon, Ceri III, Ceri II.

ALMAS: Ronchetti, Scatolini, Borghi, Macinanti De Stefani, Magrelli, Mennuti, Pietrini, Catalini, Livoli, Saliola.

Marcatori: nel secondo tempo: al 28' Bambini I, al 32' autorete di Borghi, al 33' Ceri II, al 34' Bambini I.

Arbitro: signor Carrante di Roma.

(*L. Mezzetti*) — Risultato bugiardo quello di oggi. Anche se le Fiamme Azzurre hanno avuto un finale di fuoco, l'Almas non meritava una così dura sconfitta.

Sino al 20' il giuoco si è mantenuto a metà campo: al 24' prima incursione da parte delle Fiamme Azzurre. Bambini scocca dalla destra un tiro violentissimo e alto, ma Ronchetti agilissimo, con un colpo di reni si alza e devia in corner. Al 43' Ceri II si trova solo in area e in buona posizione di tiro, ma invece di calciare in porta preferisce passare a Bartolon, quest'ultimo veniva preceduto da Scatolini il quale scongiurava il pericolo.

Nella ripresa al 28' su centrata dal fondo di Ceri III, Bambini I porta in vantaggio la propria squadra. Quattro minuti dopo Ceri III calcia la palla dalla sinistra, un difensore dei "verdi", Borghi, tocca la palla inviandola dentro la propria rete. A questo punto avviene il crollo dell'Almas che sino allora aveva tenuto valdamente testa all'avversaria. Non trascorre un minuto dall'autorete, che su azione personale, Ceri II, rinsalda il punteggio. Infine è ancora Bambini I, che al 34' su passaggio di Ceri III chiude la marcatura.

Da notare tra le Fiamme Azzurre: Bambini I, Silvagni; per gli ospiti: Macinanti, Scatolini. Lodevole l'arbitraggio del signor Carrante.

Italica-Humanitas 1-0

ITALICA: *Ossinghen; Palladini, Wolderck; D'Ambrosio, Borracchi, Rocci; Crescarini, Daddi, Flamini, Sordini, Moscio.*

HUMANITAS: *Valente; Ilari, Cerelli; Ripanti, Eliani, Baciocchi; Piergiovanni, Medori, Cecati, D'Agostino, Mecanizzi.*

ARBITRO: *Arduini di Roma.*

((*A.F.*). — Ancora una sconfitta interna degli ospedalieri, ancora una nuova delusione per i molti tifosi che erano accorsi al campo di piazzale Clodio. Ma, a dir la verità, un pareggio avrebbe meglio rispecchiato i reali valori in campo.

La cronaca fa registrare pochissime fasi degne di nota come il gran tiro di Ciancari per altro parato magistralmente dal bravo Valente. Lo stesso cogliera la rete della vittoria con un autentica cannonata da circa venti metri che Valente neppure vedeva. Infine un violentissimo tiro di Cecati che era respinto dal terzino Rocci sostituitosi prontamente al già battuto portiere.

Latina-Port. Monteverde 1-1

LATINA: MUZZI, De Rossi, Roccato 1; Stizia, Feruglio, Masi; Roccato IV, Caponi, Strolinghi, Esposito, Simonte.

PORTUENSE MONTEVERDE: Cupini, Serva De Rossi; Cipriani I, Piccirilli, Catelli; Novelli I, Fanelli, Novelli II, Cipriani II, Addobbati.

Arbitro: sig. Becatti di Civitavecchia.

Reti: nella ripresa all'8' Esposito (L.) ed al 37' Cipriani II (P.M.).

Pontecorvo-Cassino 0-0

CASSINO: Bove, Mattia, Carettini, Paoletti, Hagendorf, Pariati, Santillo, Clemente, Tampoli, Penna, Senigni.

PONTECORVO: Grossi, Purificati, Ricci, Morra, Di letizia, Giannini, Di Veglia, Amato, Caratelli, Blasi, Gradini.

ARBITRO: Sig. Reganti di Roma.

(Dal nostro corrispondente)

PONTECORVO, 9 (*G. Falcarelli*). — Partita in cui le due squadre hanno dato tutta la loro volontà per superarsi. I locali hanno perduto parecchie buone occasioni per portarsi in vantaggio, ma a nulla è valso di fronte al Cassino che, a sua volta, ha sbagliato preziose occasioni.

Giannisport-Federconsorzi 2-0

FEDERCONSORZI: *Zecchiaroli; Scarnicci, Paolucci; Berardi, Iacopozzi, Basso; Marengo, Barbabella, Fiori, Gagliarducci, Lattanzi.*

GIANNISPORT: *Menichelli; Gianni, Impellizzieri; Poni, Cappannelli, Rotolo; Trevisan, Sartoris, Bresson, Rossileri, Tozzi.*

ARBITRO: *Rancher di Roma*

MARCATORI: *Sartoris al 17' e Tozzi al 43' del primo tempo.*

(C.M.). — Non deve far gridare al miracolo questa inattesa battuta d'arresto della capolista, a compagine del Federer mancava di molti elementi determinanti nella sua economia di squadra e poi ha giostrato per quasi tutta la gara senza una colonna quale è Berardi infortunatosi al 4' del primo tempo

Formia-Milatesit 3-2

Milatesit: *Concatelli, Proietti, Redaride, Cerci, Innocenti, Ferrante, Paoloni, Del Popolo, Urbani, Donzelli, Lautenzi.*

Formia: *Petrone, Aloisi, Straccia, Bevilacqua, Petruzzi, Borin, Parisio, Firmani, Cardiero, Roberti, Campello.*

Arbitro: Capoccetti di Roma.

Marcatori: Urbani al 4', Campello al 13' Cardiero al 23', Paoloni al 38' del primo tempo; Cardiero al 30' della ripresa.

Spes-Fondana 1-0

SPES: Pagani, Pozzi, Ippoliti II., Mancini, Papa, Stocco, Gavazzi, Zurconi, Proietti, Ippoliti III, Natali.

FONDANA: Simoncelli, Minnetti, Parisi, Nunziata, Orazi, Trani, Facchini, Parisella, Marini, Mazzacone, Fusco.

RETI: al 3' del primo tempo Gavazzi.

ARBITRO: sig Virgili di Roma.

Sui campi della Prima Divisione

Stefer-Atac 2-1

ATAC: Francisci; Euseb, Borri; Ricci I, Ricci II, Bartolucci; Pasquinucci, Scarca, Mariotti, Ferrari, Antolini.

STEFER: Nardozzi; Piccioni Camillo; Rapiti, Monosilio, Rossi; Testoni, Foglia, Bonetristani, De Santis, Ceci.

ARBITRO: Ottieri di Roma

MARCATORI: nel primo tempo al 21' Mariotti; nella ripresa al 26' Foglia.

(G. Pierantoni) — *La sfortunatissima ATAC, scesa in campo incompleta, ha dovuto subire per tutto l'incontro la mancanza del portiere Francisci infortunatosi all'inizio del giuoco e, nonostante la generosità dei suoi atleti, non è riuscita ad evitare la sconfitta contro la solida STEFER, pur avendo chiuso in vantaggio il primo tempo. Tutti da elogiare i giuocatori ospiti per la volontà e la generosità di mostrate, mentre fra i locali hanno ben meritato Monosilio, Rossi, Foglia e Bonetristani. Buono l'arbitraggio.*

Cosmet-Squibb 1-1

COSMET: Cervini, De Filippo, Roncaioli, Vellani, Chiodi, Manciati, Filipponi, Ferracuti, Cipettini, Marascialli, Cenni

SQUIBB: De Marchis, Del Latte, Fanciulli, Dagianti, Pappalardo, Becchetti, De Caro, Gorrieri, Livolsi, Caristi, Guadagno

Arbitro: signor Zaottini di Roma.

Marcatori: nel primo tempo al 22' Ferracuti; nella ripresa al 32' Guadagno.

(*A. Amici*) — La divisione dei punti al termine di una bella e combattuta partita è la nitida risultanza del gioco sviluppato dalle due compagini.

Inizia la Cosmet al piccolo trotto. Al 14' Vellani ad un metro dalla porta tira a lato banalmente. Al 22' la Cosmet passa in vantaggio: da Ferraccuti la palla perviene a Filipponi questi centra tagliando la difesa e lo stesso Ferracuti sopraggiungendo insacca.

La ripresa vede la Squibb alla ricerca del pareggio ma solo al 32' coronava i suoi sforzi ad opera di Guadagno che raccoglieva una punizione di Caristi e batteva Cervini.

Ancora Cervini al lavoro impegnato al 35' da un tiro di Gorrieri, per finale senza storia.

Ottimo l'arbitraggio del signor Zaottini.

Radiosa-Quadraccia 3-2

RADIOSA: Felici; Miltarelli, Ventura; Panza, Fenone, Moroni; Casalini, Morandi, Rinaldi, Pisciteli, Pimpinelli.

QUADRACCIA: Guarnieri; Calega, Montanari; Marconi, Dionisi I, Albani; Tirabaschi, Dionisi II, Monteverdi, Nasti, Ascani.

Arbitro: signor Fattoracci di Roma.

Reti: al 23' Ascani, al 39' Dionisi II, al 43' Casalini; secondo tempo al 17' Morandi, al 37' Panza.

(F. Antonucci) — *Per giungere alla rete devono passare 23' dopo una azione di contropiede Ascani portava in vantaggio il Quadraccia con un bel tiro. E' ancora il Quadraccia che va in vantaggio ad opera di Dionisi II al 39' che sfruttava un bel passaggio di Tirabaschi. La Radiosa attacca disperatamente e dopo una azione personale di Casalini questi con un tiro imparabile segnava. La Radiosa cerca disperatamente il pareggio e vi perviene al 17' ad opera di Morandi che sfrutta una indecisione del portiere. La Radiosa si spinge ancora all'attacco e al 37' ad opera del capitano Panza la Radiosa vince 3-2 con un tiro imparabile.*

Torre in Pietra-Ladispoli 1-0

LADISPOLI: Sala I., Momeri, Albanesi, Domingo, De Angelis, Landi, Papi, Nardocci, Marchetti, Sale II., Turniotti.

TORRE IN PIETRA: Riboni I., Battaglini, Ferrari, Riboni II., Randoli, Mortinesi, Piccirilli, Nobili, omassetti, Coratti, Fenandoli.

ARBITRO: Freddi.

(Dal nostro corrispondente)

LADISPOLI, 9 (*D. Santi*) — *Il Ladispoli per tutti i primi 45' ha premuto sotto la porta del Torre in Pietra ma non è riuscito a segnare data la mancanza di Ronci. Nella ripresa al 6' Tomassetti realizzava l'unica rete dell'incontro.*

Ostia Mare-Fortitudo 1-1

FORTITUDO: *De Santis, Jacolucci, De Folle, Maddeo, Rendini, R. D'Antoni, Fruttarelli, Rendini M., Rossi, Succi, Barbarossa.*

OSTIA MARE: *Cataldo, Bracchetti, Vitale, Mai, Saverani, Costantini, Zignani, Baciocchi Postiglione, De Lella, Martini.*

ARBITRO: *Signor Decini di Roma.*

Fiumicino-Monterotondo 1-1

FIUMICINO: *Mauro, Falconi, Pierfederici; Caldognetto, Mura, Nicolosi; Bari, di Lelio, Fiaschi, Magnerini, Toncelli.*

MONTEROTONDO: *Esposito, Lelli, Baffetti; Nobili, Fontana, Battistelli; Mancini, Forlitt, Bernardi, Pace, Lenzi.*

ARBITRO: *Signor Codogno*

RETI: *al 49' del primo tempo Toncelli; nella ripresa al 41 Forlitt.*

Tuscania-LL.PP. 3-0

LL. PP.: Del Messa, Di Girolamo, Canti, Melluzzi, Delloro, Marella, Legari, Puri, Dellareca, Marelli, Bottarelli.

TUSCANIA: Costantini, Santi, Nannetti, Guidozzi, Tosi I, Moretti, Iozzi, Lia, Tosi II, Contigiani, Geniali.

Arbitro: *Donati di Roma.*

Reti: *al 5' del primo tempo Tosi II, al 33' Lia Nel secondo tempo Geniali al 23'.*

Isola Liri-Borgo Hermada 1-0

BORGO HERMADA: *Patriarca Bertolini, Peda, Bernardini, Bernarella, Mariotti, Guglietti, Serafini, Petruccelli, Borzellini*

ISOLA LIRI: *Veraldo, Fionni Scara, Bonanni, Brandolini, Paolucci, Iannilli, Antonini, Luccotti, Viscogliosi, Mancini.*

ARBITRO: *sig. Novielli di Roma.*

RETI: *Luccotti 38' primo tempo.*

Aprilia-Empolitana 7-1

APRILIA 9 (E. Presutti). — *Il risultato è di per se stesso la cronaca e illustra chiaramente l'andamento dell'incontro. L'Aprilia ha avuto buon gioco con una squadra alquanto inferiore.*

L'Aprilia ha segnato la sua prima rete al 26' con Crudi, lanciato da Cheli. Poi Crudi ha segnato ancora al 28' mentre al 43' è la volta di Paladino. Nella ripresa i giocatori dell'Aprilia, ormai sicuri dei risultato, fanno a gara a chi più tira in porta. La rete empolitana è violata di nuovo al 15' con Massimi, al 28' con Tempestini. Al 30' su azione di contropiede l'Empolitana segna l'unica rete. Poi segna ancora l'Aprilia al 39' con Crudi e al 43' con Tempestini.

Nuova Cisterna-Carpineto 2-0

CARPINETO: Ceteroni, Traini, Ceccacci, Maspieri, Ramoino, Poder, Jacoboni, Guidati, Cesaretti, Tito, De Santis.

NUOVA CISTERNA: Pirazzi, Mazzocchi, Piotani, Dardanelli, Vizzani, Cucchi, Agostini, Arversa, Verdicchio, Jannarelli, Pietrosanti.

Arbitro: *signor Pizzi di Roma*

Reti: *al 5' e al 43' della ripresa* Pietrosanti e Verdicchio.

Viterbo-Campagnano 2-0

CAMPAGNANO: *Politi, Ferranti, Simoncelli, Agostinelli, Ferioli, Lirosi, Lopizzo, Lorenzetti, Colognesi, Bruschi, Esposito.*

VITERBO: *Rico, Bragiotti, Mancinelli, Montanaro, Rotaro, Ripani, Muccianti, Bernini, Luccaccioni, Statagna, Vincenti.*

ARBITRO: *De Angelis di Roma*

MARCATORI: *Nel primo tempo al 40' Vincenti ed al 42' Luccaccioni.*

(Dal nostro corrispondente)

CAMPAGNANO, 9 (*C. Mariotti*). — *Il Campagnano, dopo il primo goal marcato dall'ala sinistra Vincenti con un bel tiro rasoterra, passava al contrattacco; ma il Viterbo dopo appena due minuti passava ancora con il centro avanti in azione di contropiede.*

Il secondo tempo era di netta marca campagnanese, ma la bravura della difesa viterbese faceva sì che il risultato restasse invariato

Bracciano-Romana Cent. 1-1

ROMANA CENT.: Gentili, Miozzi, Durelli; Napolitano, Semelli, Colombo; Roca, Spaziani, Spallacci, Ficca, D'Antonio.

BRACCIANO: Ricci, Rutera, Coccioni; Castagna, Nardelli, Dubois I; Pazzillo Dubois II, Bergati, Mondini, D'Achille

Arbitro: signor Wolt di Roma.

Reti: nella ripresa al 10' Mondini ed al 33' Ficca

BRACCIANO 9 - (F. M.) — Il primo tempo dell'incontro è trascorso con predominio delle alterne difese: i locali sospinti da un forte vento hanno condotto le maggiori azioni d'attacco. Nella ripresa Napolitano è passato all'ala sinistra per un infortunio riportato nel primo tempo, poi al 10' su allungo di Nardelli, Mondini ha proceduto l'uscita di Gentili realizzando la prima rete. Al 20' Ficca in uno scontro ha riportato la sospetta frattura del setto nasale ed è stato fuori campo fino al 30': al 33' lo stesso Ficca su rovesciata di Spaziani ha realizzato la rete del pareggio per gli ospiti. I migliori in campo: Nardelli, Dubois I e Mondini per il Bracciano: Miozzi, Semelli e Ficca per la Romana

Marino-Grottaferrata 2-2

MARINO: Mariotti; Costa Tisei; Frezza, Omero, De Luca; Di Belardino, Baldazzi, Gagliani, Cugini, Santarelli.

GROTTAFERATA: Cacchione; Croce, Totti, Centioni, Luciani, Lucci; Vinciguerra VI, Marione, Pierri, Chiacchierini, Vinciguerra IV.

Arbitro: Stella di Civitavecchia.

Mentana-Romana Elettr. 2-2

ROMANA ELETTRICITA': *De Luca, Zacchei, Giargellini, Andrazzi, Paglia, Barboni, Perugini, Nuori, Tabroglioni, Scipioni, Natali*

A Lauberhorn vince Julen

WENGEN (Svizzera), 9. — La gara di slalom del Torneo internazionale sciistico di Lauberhorn è stata vinta oggi dallo svizzero Martin Julen.

Ecco il dettaglio:

1) Julen 135"8; 2) Perret (Francia) 139"8; 3) Duvillard; 4) Hillbrand; 5) Schneider; 14) Lino Zecchini (It.); 20) Bruno Burrini; 35) Tino Pompanin (It.).

I RECUPERI DEL 6-12	
Ladispoli-Voisinio	2-0
F.T. Preneste-Mancini	1-0
T in Pietra-N. Trastevere	2-0
Pro Tivoli-Palombara	1-1
Montecavo-Pomezia	3-0
Frascati-Rocca di Papa	0-0
Carpineto-Lib. Ferentino	0-0
Pro Frosinone-Colleferro	2-1

I RECUPERI DEL 6-12	
Civitacastell.-Murialdalb.	2-0
Astrea-Albatrastevere	3-1

Olivetti-Flaminio 4-2

OLIVETTI: Cerlani; Bonagura, Balestrieri; Puntellini, Zulli, Tucci; Ferrazzi, Silvestrini, Benassi, Pratichetti, De Carolis.

FLAMINIO: De Marco; Severa, Francone, Giulioni; Peterman, Pietrini; Cocozza, Vegetali, Tosti, Scarpelli, Garabelli.

Arbitro: De Fazi di Civitavecchia.

Reti: nel primo tempo: al 13' Pratichetti, al 19' Garabelli, al 32' De Carolis, al 36' Benassi, al 37' Tosti (rigore), al 40' Bonagura.

(E.G.) — *Finalmente l'Olivetti è tornata alla vittoria e con un punteggio squillante. Non per questo però possono considerarsi sanati quegli squilibri tra i vari reparti che risulgono certo agli errati acquisti del dott. Valiati.*

MENTANA: *Rugini I., De Ciola, Gabuzzo, Rugini II., Capranica, Verlecchi, Buia, Mezzanotte, Felici, Nega, Caioli.*

RETI: *Felici e Buia per i locali, Perugini e Luci per la Romana Elettricità.*

Maccarese-Cerveteri 1-0

CERVETERI: *Atti, Righi, Nucci, Bachi, Siciliani, Simoni, Zagarelli, Mannucci, Valeri, Ilari, Berlinesi.*

MACCARESE: *Isidori, Marchetti, Tucci, Bradaci, Bertolini, Bettini, Antonucci, Moscardi, Brietti, Costarioli, Palle.*

ARBITRO: *Frizzi di Civitavecchia.*

RETI: *Al 28' del primo tempo. Palle.*

Pro Frosinone-Fiuggi 0-0

PRO FROSINONE: Tagliabue; Guareschi, Cristiani; Capponi, Ferri Bragaglia; Spazioni, Testa, Dolce, Riccardi, Morgia.

FIUGGI: Fattori; Piccirilli, Mattia; Capponi, Cianni, Zoppi; Brinori, Sartini, Spositi, Di Cola, Armini

Arbitro: signor Spagnoli di Roma.

Montecavo-Palombara 6-4

PALOMBARA: Perticarà; Zurlo, Imperiali; Mancini, Basile Crudi; Pasquarelli, D'Ippoliti, Santucci, Anastasi, Arduini.

MONTECAVO: Sprena, Nardoni, Ciani; Romei, Abbati, Gentilini, Brunetti, Allucci, Nicolucci, Gentili, Pezzullo.

Arbitro: signor Racca di Roma

Reti: nel primo tempo, al 5' ed al 20' Pezzullo, al 23' Anastasi, al 33' Nardoni (rigore), al 35' Nicolucci ed al 43' Brunetti. Nella ripresa al 10' Brunetti, al 21' Santucci, al 38' Carlo (rigore), al 44' Ciani (autorete).

Ursus Pescara-Celano 2-1

CELANO: Santilli, Quaglia-rotti, Bettinelli, Sabatini, Apolloni, Silvestri, Ranalletta, Surtina, Marianella, Bernardi, Cataldi.

URSUS PESCARA: Di Censo, Paolucci, Santilli, Patriarca, Diomede, Spada, Papa, Clerico, Sangiorgi, De Lellis, Varisani.

Arbitro: signor Veruccotola di Sulmona.

Marcatori: al 3' Ranalletta, al 5' Clerico, al 33' Santilli su rigore.

I risultati e le classifiche della decima giornata

GIRONE A

I risultati

Tarquinia-Novo Trastevere 2-1; Forti T. Preneste-Pro Canino 1-1; Radiosa-Quadraccia Q. 3-2; Maccarese-Cerveteri 1-0; Torre in Pietra-Ladispoli 1-0; Ostiense-Voisinio 1-0; Exquilia-Mancini Civ 0-0.

La classifica

Maccarese	10	8	1	1	22	9 17
Tarquinia	10	8	0	2	22	17 16
Pro Canino	10	6	1	3	15	12 13
Voisinio	10	3	4	3	9	10 10
Exquilia	10	3	4	3	15	12 10
Cerveteri	10	3	3	4	10	11 9
Ostiense	10	4	3	3	13	12 11
Torre in P.	10	6	0	4	17	10 12
F. T. Fren.	10	3	5	2	12	14 11
Quadraccia	10	3	1	5	13	11 7
Ladispoli	10	4	1	5	13	18 9
Radiosa	10	2	2	6	15	19 6
Mancini	10	1	2	7	7	15 4
N. Trastev.*	9	1	1	7	4	16 2

* Una rinuncia.

Le partite di domenica

Novo Trastevere-Forti T. Preneste-Pro Canino-Radiosa; Quadraccia Q.-Maccarese; Cerveteri-Ladispoli; Torre in Pietra-Ostiense; Voisinio-Esquilia; Tarquinia-Mancini Civ.

GIRONE B

I risultati

Fortitudo-Ostia Mare 1-1; Fiumicino-Monterotondo 1-1; Tuscania-LL. PP. 3-0; Viterbese-Campagnanese 2-0; Bracciano-Romana Centk 1-1; Olivetti-Flaminio 4-2; Mentana Romana Elettr. 2-2.

La classifica

Viterbese	10	7	2	1	24	11 16
Rom. Elettr.	10	5	4	1	18	7 14
Mentana	10	5	4	1	20	11 14
Campagnano	10	6	0	4	22	17 12
Bracciano	10	4	4	2	12	12 12
Ostia Mare	20	4	3	3	17	17 11
Olivetti	10	5	1	4	18	16 11
Fiumicino	10	4	2	4	12	16 10
Flaminio	10	2	2	5	12	14 8
Fortitudo	9	3	2	4	10	11 8
Rom. Cent.	10	3	2	5	12	13 8
Monterot.	10	2	3	5	9	17 7
LL. PP.	9	1	2	6	4	24 4
Tuscania	10	1	1	8	10	24 3

Le partite di domenica

Fortitudo-Fiumicino; Monterotondo-Tuscania; LL. PP.-Campagnese; Viterbese-Bracciano; Romana Cent.-Olivetti; Flaminio-Mentana; Ostiamare-Romana El.

GIRONE C

I risultati

Montecavo-Palombara 6-4; Pirelli Tivoli-Albano 2-0; Frascati-Pro Tivoli 4-2; Aprilia Empolitana 7-1; Velletri-Pomezia 3-0; Marino-Grottaferrata 2-2; Subiaco-Rocca di Papa 3-2.

La classifica

Palombara	10	7	2	1	19	11 16
Grottaferr.	10	5	5	0	23	9 15
Rocca di P.	10	4	3	3	19	12 11
Frascati	10	4	4	2	13	14 12
Montecavo	10	5	3	2	17	13 13
Pro Tivoli	10	2	5	3	12	15 9
Pomezia	10	4	0	6	8	17 8
Velletri	10	2	6	2	12	19 11
Aprilia	10	4	1	5	17	10 9
Subiaco	10	3	3	4	20	19 9
Empolitana	10	2	3	5	6	17 7
Marino	10	2	3	5	10	17 7
Pirelli	10	1	6	3	7	10 8
Albano	10	2	2	6	9	18 6

Le partite di domenica

Montecavo-Albano; Pirelli Tivoli-Frascati; Pro Tivoli-Aprilia; Empolitana-Velletri; Pomezia-Marino; Grottaferrata-Subiaco; Palombara-Rocca di Papa.

GIRONE D

I risultati

Sabaudia-Lib. Ferentino 1-1; Ferentino-Amaseno 2-1; Nuova Cisterna-Carpineto 2-0; Colleferro-Alatri 4-1; Isola Liri-Borgo Hermada 1-0; Atina-Valmontone 4-1; Pro Frosinone-Fiuggi 0-0.

La classifica

Fiuggi	10	6	1	3	30	12 13
Isola Liri	10	7	0	3	21	12 14
Atina	10	6	2	2	22	12 14
Carpineto	10	5	2	3	22	13 12
Lib. Feren.	10	4	5	1	16	9 13
N. Cisterna	10	6	1	3	14	13 13
Colleferro	10	5	1	4	17	16 11
Amaseno	10	3	2	5	22	31 8
Pro Frosin.	10	4	2	4	10	12 10
Ferentino	10	4	1	5	20	29 9
B. Hermada	10	1	4	4	13	13 6
Valmontone	10	2	2	6	12	21 6
Sabaudia	10	1	4	5	12	16 6
Alatri	10	1	3	6	13	29 5

Le partite di domenica

Sabandia-Ferentino; Amaseno-Nuova Cisterna; Carpineto-Colleferro; Alatri-Borgo Hermada; Isola Liri-Valmontone; Atina-Pro Frosinone; Lib. Ferentino-Fiuggi.

IV SERIE

IL DERBY ROMANO DELLA IV SERIE

Romulea-Italcalcio 1-1

Risultato giusto - La superiorità territoriale dei bancari, equilibrata dalla migliore qualità del gioco della Romulea

ITALCALCIO: *Ciccolini; Benni, Leonori; Mariotti, Lucinesi, Campodonico; Pietrantoni, Napoli, Lozzi, Belardi, Fortini.*

ROMULEA: *Benedetti; Santelli, Leonardi; Di Giulio, Veronici, Bernardini; Cori, Lareina, Andreoli, Romanazzo, Chiricallo.*

Arbitro: *sig. Stanzione di Salerno.*

Reti: *nel p.t. al 29' Fortini; nel s.t. all'8' Andreoli.*

Romulea e Italcalcio si sono date battaglia per tutto l'arco dei 90' nella speranza di superarsi

ULTIME l'Unità NOTIZIE

DOPO L'ULTIMATUM DEL P.S.D.I. PER I PATTI AGRARI

Duro attacco di Andreotti contro Scelba, Fanfani e i liberali

Il presidente del Consiglio ribadisce, all'unisono con De Caro e Bozzi, la sua avversione alla « giusta causa » — Ancora una buona occasione per Saragat

A 24 ore dall'*ultimatum* socialdemocratico a Scelba e Fanfani per i patti agrari, la polemica nell'ambito del quadripartito e nel seno della DC si è andata via via movimentando e arricchendosi di elementi di notevole interesse politico.

Il primo elemento consiste nell'ormai confermata convergenza di opinioni avverse alla « giusta causa » fra i *leader* clericali, da una parte, e il partito liberale, dall'altra. Il secondo, e forse più importante, elemento è fornito invece dallo schieramento ufficiale ed aperto delle opposizioni democristiane al fianco dei socialdemocratici, dei repubblicani e di tutti gli altri partiti che nel 1950 votarono la legge Segni.

Clericali e liberali hanno riaffermato i loro propositi reazionari attraverso i discorsi del presidente del Consiglio Scelba, del ministro De Caro e dell'on. Bozzi. Il primo ha parlato a Roma, nel corso della « festa del socio » alla sezione d.c. del quartiere Prati; egli ha affermato che « lo atteggiamento della DC sulla questione dei patti agrari non può non essere regolato che sulla base della dottrina sociale cristiana, la quale riconosce ed afferma il diritto di proprietà. In sede pratica — ha precisato Scelba — non si può poi prescindere dalla esistenza di 5 milioni di piccoli proprietari, i cui diritti vanno equamente tutelati ».

Per quanto breve il passo del discorso, Scelba ha trovato modo di far sapere ai socialdemocratici che egli non intende assolutamente riconfermare il voto del 1950. Accampando la pretesa difesa dei diritti di 5 milioni di piccoli proprietari, che nessuno si sogna d'altra parte di compromettere, Scelba ha ribadito in poche parole la sua avversione a qualsiasi soluzione che tenga conto degli interessi di altri milioni di mezzadri e di fittavoli, interessi che sono espressamente tutelati, oltre che — come supponiamo — dalla dottrina sociale cristiana, anche dalla Costituzione repubblicana.

Fanfani e Zoli, prendendo la parola in analoghe manifestazioni a Firenze, hanno praticamente preferito sorvolare sull'*annosa faccenda*, ma dai pochi accenni riferiti dalle agenzie si è compreso che anch'essi si trovano sulla stessa linea di Scelba. Ovvero di De Caro e di Bozzi, i quali si sono abbandonati a dichiarazioni dalle quali risulta che il mantenimento del principio della giusta causa rappresenterebbe addirittura una violazione costituzionale, quasi che i principi ispiratori della Repubblica italiana fossero fondati sulla proprietà privata e non già sul lavoro!

Se la polemica fra i governativi si è dunque andata rassodando sui due fronti opposti *clerical-liberale e socialdemocratico-repubblicano*, all'interno della DC, dopo la dichiarazione anonima a favore della giusta causa della « Concentrazione delle minoranze d.c. », è intervenuto ieri l'onorevole Giulio Andreotti, che ha parlato alla sezione di Pietralata.

« L'organizzazione più progredita — ha detto l'ex ministro degli interni — che noi dobbiamo dare al partito non ci esonera certo, ma anzi richiede da noi sforzi sempre maggiori per l'approfondimento del programma legislativo e politico della DC. Bisogna sostenere i nostri punti di vista con fermezza: De Gasperi che veniva talvolta deriso come moderato, volle la riforma fondiaria e l'attuò. I non moderati parlano molto, ma non concludono quasi mai. Quanto sta accadendo in questi giorni proprio nel campo della agricoltura non ci può non preoccupare come democristiani. Delle decisioni del Congresso di Napoli, noi dobbiamo rispettare non tanto la forma, quanto la sostanza di inequivocabile socialità ».

Anche all'osservatore più sprovveduto balza subito evidente la precisione con cui Andreotti ha indirizzato i suoi attacchi a Fanfani e a Scelba. Al primo, che chiacchiera tanto di organizzare il partito senza peraltro voler dire una buona volta quali scopi tale organizzazione debba perseguire. Al secondo, che capo di una coalizione governativa « sociale » non vuole neanche confermare ciò che nel 1950 fu realizzato sotto il moderato De Gasperi, e cioè la Legge-Segni. Andreotti si fa quindi paladino del deliberato del Congresso di Napoli, e si prevede che questa sua campagna per il « ritorno a De Gasperi » verrà sempre più intensificata in previsione della prossima rielezione delle cariche direttive del gruppo dei deputati d.c., cariche che sono attualmente nelle mani dei fanfaniani.

Quali possano essere gli sviluppi di questo imprevisto allargarsi della polemica antigovernativa non è dato prevedere: la chiave di tutto si trova pur sempre nelle mani dei socialdemocratici, i quali in precedenti occasioni si sono troppo precipitosamente rimangiate rivendicazioni fondamentali dinanzi a una tavola ben imbandita. Accadrà la stessa cosa pure questa volta, anche se le loro richieste non sono condivise soltanto dai socialisti e dai comunisti, ma persino dalla sinistra dello stesso PSDI e da larghi settori della DC?

Oggi sciopero nei porti di Genova, Savona e Vado

Nel pomeriggio di oggi nei porti di Genova, Savona e Vado i lavoratori portuali delle compagnie commerciali risponderanno all'offensiva che il padronato ha sferrato con l'appoggio del governo, contro i loro interessi e contro le libertà.

Leonida Rèpaci rientra nel PSI

L'« Avanti! » ha ieri mattina dato notizia che la Federazione romana del P.S.I. ha accolto la domanda di riammissione nelle file socialiste presentata dallo scrittore Leonida Rèpaci. La notizia è accompagnata dalla pubblicazione di una lettera che lo stesso Rèpaci ha inviato al compagno Pietro Nenni, lettera nella quale lo scrittore — brevemente riassumendo le sue esperienza dal giorno in cui nel 1947 uscì dal PSI al seguito dei saragattiani, all'abbandono della formazione socialdemocratica appena pochi mesi dopo, agli anni che seguirono — illustra i motivi che lo hanno spinto a tornare di nuovo a militare in uno dei partiti operai.

« Questo è il momento — scrive far l'altro Rèpaci — in cui ognuno deve inquadrare e potenziare le proprie energie perchè, dagli sforzi congiunti delle due grandi famiglie, la socialista, e la comunista, e dal fiancheggiamento delle altre forze democratiche, venga espressa una situazione capace di rimediare ai danni incalcolabili di una politica di asservimento che si fa una gloria dell'aver consegnato le chiavi di casa allo straniero e guarda con infernale compiacimento ai piani di sterminio atomico puntualizzati ultimamente a Parigi ».

La "TV„ a colori sperimentata in URSS

Gli esperimenti svoltisi nei giorni scorsi hanno dato risultati positivi

MOSCA, 9. — La televisione a colori è stata sperimentata con successo nell'URSS, nei giorni scorsi. Emittenti sperimentali sono in corso di installazione nella zona di Mosca.

Nel 1955 verranno costruiti nell'Unione Sovietica oltre mezzo milione di apparecchi televisivi, oltre il doppio di quelli fabbricati nel 1954. I progettisti stanno lavorando alla realizzazione di tubi rettangolari con schermi di 35,43 e 53 centimetri.

Le miniere del Bastardo presidiate dalla polizia

PERUGIA, 9 (*C.R.*) - Nella notte tra sabato e domenica, e precisamente alle ore 24, le miniere di Bastardo sono state occupate da ingenti forze di polizia che impediscono l'accesso alle maestranze.

Dopo l'uscita dell'ultimo turno che ha sospeso il lavoro per riprenderlo come al solito il lunedì mattina, carabinieri e celere, al comando di un funzionario della questura e alla presenza del procuratore della Società Terni, rag. Ciucci, approfittando del fatto che nè operai nè impiegati erano nel cantiere, sono entrati nelle miniere, allontanando i guardiani ed i telefonisti di servizio.

Ieri mattina la popolazione ed i minatori hanno appreso, attraverso un manifesto della società, che essa dichiara chiusa la miniera e considera licenziate in tronco tutte le maestranze: operai e tecnici amministrativi.

L'annuncio ha suscitato grande indignazione contro la società Terni ed il governo

Quattro feriti a Napoli per l'esplosione d'un ordigno

NAPOLI, 9. — Tre bimbi ed una donna sono rimasti feriti dallo scoppio di un ordigno trovato in via Ponti Rossi.

I fratelli Umberto e Renata Jovine, di 12 e 11 anni, stavano giocando nella propria abitazione, con l'ordigno percuotendolo con un corpo contundente. Ad un tratto questo è scoppiato.

Le schegge hanno investito i due fratellini e i loro vicini di casa Ugo Jovine di un anno e la 44enne Rosa Santangelo. Tutti e quattro hanno dovuto essere ricoverati in ospedale con ferite varie per il corpo.

Temporanea soppressione di due treni « Rapidi »

Il ministero dei Trasporti informa che « in conseguenza dell'aumentata circolazione dei treni viaggiatori e merci, nonchè dell'incremento delle richieste di trasporti per la campagna agrumaria in pieno sviluppo ed allo scopo di non ritardare i lavori di raddoppio del binario, si è resa necessaria, oltre alla deviazione di taluni treni sulla linea Jonica, anche la soppressione da oggi 10 gennaio, in via del tutto temporanea, e sulla tratta Napoli-Reggio Calabria, della coppia di treni rapidi effettuata con elettromotrici R 560 ed R 561 ».

Parto trigemino di una vacca

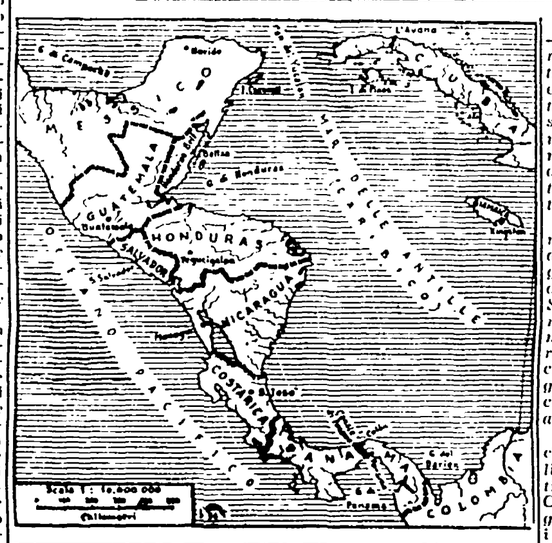
LATINA, 9 — Una vacca di razza bruno-alpina ha partorito ben tre vitellini, due maschi ed una femmina, tutti ben formati perfettamente vitali.

L'eccezionale evento si è verificato a Sabaudia nell'allevamento del signor Luigi Manin.

UNA NUOVA GUERRA FOMENTATA DALLA UNITED FRUIT

Il dittatore nicaragueno minaccia di invadere dal cielo la Costarica

Aerei militari concentrati sul territorio del Nicaragua per l'aggressione alla vicina repubblica



SAN JOSE (Costarica), 9 — *Il Presidente della Costarica, Jose Figueres, ha ordinato oggi l'adozione di misure eccezionali di sicurezza in tutti gli aeroporti del paese, allo scopo di far fronte ad una minaccia di invasione proveniente dal vicino Nicaragua, dove aerei militari di trasporto si sono concentrati con intenti ostili.*

Come si ricorderà, la Costarica dovette fronteggiare una analoga minaccia già nel luglio scorso, allorchè il presidente nicaragueno, Anastasio Somoza — pedina del Dipartimento di Stato — ordinò ammassamenti di truppe motorizzate alla frontiera costaricense e aerei provenienti dagli aeroporti nicaragueni lanciarono bombe e spezzoni su aerodromi costaricensi.

Figueres protestò allora anche per il fatto che esiliati politici costaricensi, capeggiati dall'avventuriero Guardia Calderon, godono dell'appoggio di Somoza, che incoraggia i loro piani per il rovesciamento del governo costaricense. In territorio nicaraguano si trovano anche, secondo informazioni costaricensi, reparti armati di mercenari fascisti di diversi paesi latino-americani, che, dopo aver preso parte all'invasione del Guatemala, non sono stati smobilitati.

*Ora, il presidente Figueres accusa Somoza di intensificare i suoi preparativi di attacco servendosi appunto di tali forze, controllate dall'*United Fruit, *che apertamente lanciano appelli alla guerra civile nella Costarica e preannunciano l'invasione.*

Il presidente costaricense, uomo politico di tendenze socialdemocratiche ed accanito anticomunista, si è guadagnato l'ostilità della United Fruit *e dei governi da essa controllati nell'America latina avendo adottato una serie di misure, peraltro assai blande, dirette a limitare lo strapotere della compagnia imperialista sul territorio del piccolo Stato.*

Il governo di San Jose si è astenuto, anche nell'attuale drammatica situazione, dal ricorrere alle Nazioni Unite: esso ha preferito deferire il « caso » della minaccia d'invasione alla organizzazione interamericana che un così triste ruolo ha svolto in occasione degli avvenimenti nel Guatemala.

Altri tre egiziani condannati a morte

IL CAIRO, 9 — Il tribunale di Nasser ha emesso oggi la sentenza a carico di un altro gruppo di 83 Fratelli musulmani processati negli scorsi giorni sotto l'imputazione di avere partecipato ad un complotto antigovernativo.

Tre degli imputati sono stati condannati alla pena capitale.

Si tratta di Mohammed Sciabed Radwan (descritto come il capo della organizzazione clandestina della Fratellanza per i quartieri settentrionali del Cairo), Salah el Attar (impiegato in una industria tessile) e Mohammed Sciaker (studente universitario).

Degli altri ottantacinque imputati, uno è stato condannato ai lavori forzati a vita, sei hanno avuto quindici anni di lavori forzati e, altri dieci, dieci anni. Inoltre sette imputati sono stati condannati

PER INCONTRARSI CON SCELBA E PIO XII

Questa sera a Roma arriva Mendès-France

I lavori della Commissione franco-italiana

Proveniente in automobile da Napoli, giunge stasera a Roma il presidente del Consiglio francese Mendès-France, accompagnato dalla sua consorte. Come è noto, i due coniugi si trattengono a colazione a Villa Rosebery, ospiti del Presidente della Repubblica e della signora Einaudi.

I delegati parigini e i funzionari di Palazzo Chigi hanno nel frattempo proseguito i loro colloqui, in preparazione dell'incontro italo-francese, dividendosi in due gruppi di lavoro, uno economico e l'altro politico.

Il gruppo politico, presieduto per l'Italia dall'ambasciatore Magistrati e per la Francia dal signor Seydoux, ha discusso, a quanto riferisce l'« ANSA », questioni in sospeso dipendenti dal trattato di pace, nonchè questioni relative ai francesi in Italia e agli italiani in Francia, le comunicazioni e l'Africa.

Su alcuni di questi problemi è stata raggiunta un'intesa.

Il gruppo economico, presieduto, per l'Italia, dal ministro Corrias e per la Francia dal signor Wormser, ha discusso, sempre secondo l'« ANSA », questioni concernenti l'intercambio tra i due paesi, nell'intento di raggiungere un maggiore equilibrio della bilancia dei pagamenti.

I due gruppi si riuniranno nuovamente stamane alle 10.

Gli incontri ufficiali avranno inizio domani. Al termine di essi, Mendès-France sarà ricevuto da Pio XII.

Una lettera di Fortichiari

REGGIO EMILIA, 9. — In risposta alla campagna di una parte della stampa, tra cui il « Corriere della Sera », su presunte attività frazionistiche in quel di Luzzara, il compagno Bruno Fortichiari ha scritto alla locale Sezione la seguente lettera:

« Luzzara, 8 gennaio 1955. — Cari compagni della sezione del PCI di Luzzara, leggo su alcuni giornali, una notizia secondo la quale io avrei redatto e lanciato un manifesto in vista della Conferenza nazionale del PCI, e che capeggerei un'organizzazione o un'attività di opposizione operaia. Dichiaro che non ho mai redatto, nè lanciato nessun manifesto del genere, e che non ho capeggiato, nè capeggio l'organizzazione di cui si parla. Saluti fraterni *Bruno Fortichiari* ».

Nolo colpita da lieve scossa tellurica

NOTO, 9 — Una scossa tellurica in senso sussultorio, della durata di circa tre secondi è stata avvertita alle 5,48 di stamani.

Parte della popolazione si è riversata sulle strade, in preda al panico. Non si registra nessun danno.

ALLARMATO RAPPORTO A WASHINGTON

"L'America è popolare solo nella Spagna fascista„

WASHINGTON, 9. — Gli Stati Uniti, isolati nell'opinione pubblica europea, devono puntare le loro carte sulla Germania di Adenauer e sulla Spagna fascista, trasformando questi paesi in basi di operazione per la guerra contro l'URSS e le democrazie popolari: queste le conclusioni di un rapporto elaborato dal generale americano Julius Klein, al termine di un viaggio compiuto in Europa, per conto della commissione senatoriale per gli stanziamenti.

Il rapporto, reso noto oggi dall'ex presidente della commissione, senatore Styles Bridges, s'inizia con una serie di amare ammissioni e recriminazioni circa il declino del prestigio statunitense in Europa. Esso afferma che « molti europei non hanno verso gli Stati Uniti nè gratitudine nè ammirazione » e che le azioni degli Stati Uniti « sono in ribasso » per diverse ragioni. Il governo americano, pertanto « può persuadere le nazioni europee ad armarsi, ma non ha alcuna garanzia che i popoli di quelle nazioni saranno pronti a combattere in caso di necessità, e che, qualora lo facciano, lo facciano efficacemente ».

« L'America — sostiene il rapporto — gode di un'assoluta popolarità soltanto in un paese europeo, la Spagna. E la Spagna è sotto un regime fascista ». Anche la Germania, sotto la guida del Cancelliere Adenauer, « è un deciso e fedele alleato nella lotta mondiale contro il comunismo ».

Il rapporto accusa quindi la Francia e l'Inghilterra di aver silurato la CED, la prima col suo voto, la seconda con il rifiuto di appoggiare il trattato. Analoghe accuse esso rivolge al parlamento italiano. « Molta della responsabilità per il fallimento della CED ricade su di esso — Klein afferma — poichè la Camera dei deputati italiana si aggirò quando si iniziarono le prime discussioni sulla CED, e ciò per evitare di dover prendere una decisione sul problema della integrazione europea ».

In conclusione, il rapporto propone che « agli eroici polacchi, ai cecoslovacchi e ai rappresentanti degli altri popoli che hanno dimostrato il voler combattere l'aggressione comunista (ossia i fascisti transfughi da quelle democrazie popolari - n.d.r.) sia data la possibilità di formare una loro propria forza armata, sotto proprie bandiere, che questa forza sia accolta in Spagna, o in qualsiasi altro paese d'Europa che dia serie garanzie di voler lottare contro il comunismo: colà, sotto i loro propri capi, questi uomini potranno prepararsi per il giorno in cui potranno contribuire alla liberazione dei loro paesi nativi ».

Gli altri due avvelenati di Alba sono morti ieri all'ospedale

Ormai esclusa l'ipotesi della disgrazia - Altre persone hanno mangiato gli stessi cibi nella trattoria

ALBA, 9 — Due altre vittime si sono avute oggi nel tragico e misterioso avvelenamento di Alba. Stamane all'ospedale « S. Lazzaro » sono deceduti la signora Margherita Viberti, in Nervo di 45 anni ed il figlio Giovanni di 17 anni.

Entrambi, come il signor Pietro Serino di 28 anni, residente a Cerveno (Brescia), erano stati rinvenuti ieri mattina esanimi in una stanza da letto della trattoria « Langhe » di Alba, di cui la Viberti era proprietaria.

La tragica vicenda però, con la scomparsa dei protagonisti, è tutt'altro che chiusa. Si tratta ancora di stabilire quale veleno sia stato ingerito dalle vittime, se si tratta di un impressionante disgrazia, di un suicidio collettivo o di un feroce delitto.

Tutte e tre le ipotesi sarebbero avvalorate da molti fatti, ma soprattutto quella del suicidio e dell'omicidio prendono consistenza. Stamane è stata eseguita l'autopsia del giovane Pietro Serino, domani saranno sottoposte ad autopsia anche le salme delle vittime decedute oggi.

La Viberti era da qualche anno l'amante del Serino, che venuto ad Alba in cerca di lavoro, aveva preferito l'aiuto della matura ma ancora prestante amante. La donna coniugata, era separata dal marito. Pietro Nervo di 45 anni a conoscenza della tresca. Venerdì sera i tre consumarono il pasto insieme ad altri clienti nella trattoria che non sono stati colti da alcun sintomo di avvelenamento.

PAUROSA AVVENTURA DI UNA DONNA A CREMONA

Rimane per due giorni svenuta e sospesa nel vuoto

CREMONA, 9. — Una donna è rimasta per due giorni priva di sensi impigliata a un gancio sul terrazzo della torre. E' la 47enne Anna Belloni. Salita l'altro ieri sulla grande Torre e giunta quasi alla sommità, era caduta battendo la testa. La donna sarebbe certamente precipitata nel vuoto se la sottana non fosse rimasta impigliata in un gancio.

Per due giorni nessuno è salito sulla Torre e così solo oggi due ragazzi hanno trovato la Bellon svenuta in preda a grave choc traumatico e con sintomi di congelamento.

La donna è stata ricoverata all'ospedale di Cremone con prognosi riservata.

Audaci malviventi disarmano un agente

CREMONA, 9 — Un agente della polizia ferroviaria è stato affrontato e disarmato la notte scorsa da tre individui armati che erano penetrati in un negozio di tessuti a scopo di furto.

I tre malviventi, che erano anche mascherati, puntandogli contro le rivoltelle gli hanno ingiunto di consegnare il mitra; quindi lo hanno rinchiuso nella stanza e si sono allontanati.

I LAVORI DELLA CONFERENZA NAZIONALE DEL P.C.I.

Il saluto dei comunisti romani recato da Otello Nannuzzi all'assemblea

L'applauso dei delegati ai rappresentanti dei partiti fratelli

(Continuazione dalla 1. pag.)

idee, di esperienze e di iniziative. Al centro della discussione staranno l'esame spassionato degli insegnamenti tratti dalle lotte passate per la difesa della pace, e della libertà e per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo.

A tutt'oggi, annuncia D'Onofrio tra un grande applauso, già 1.595.069 comunisti hanno rinnovato il loro atto di adesione e di fedeltà al Partito. L'anno scorso, alla stessa data, su 2.145.310 iscritti, avevano rinnovato la tessera 1.584.895 compagni: ciò significa che quest'anno 10.000 compagni in più del 1954 hanno fatto il loro dovere prima del consueto. Il Partito, dunque, non solo è forte ma gode, a dispetto dei suoi nemici, ottima salute.

A questo punto il compagno D'Onofrio annuncia che sono presenti alla Conferenza delegazioni dei partiti fratelli dell'Ungheria, della Bulgaria, della Romania, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Austria, del Belgio, della Finlandia e della Svezia. Ad essi l'oratore rivolge il benvenuto mentre tutta l'assemblea applaude fragorosamente e a lungo. Una manifestazione prolungata di plauso accoglie anche l'annuncio dei messaggi inviati dai partiti fratelli della grande Unione Sovietica, della gloriosa Repubblica popolare cinese, della eroica Repubblica popolare coreana, del valoroso Viet Nam. Messaggi augurali, conclude D'Onofrio tra nuovi applausi, hanno inviato anche i partiti fratelli dell'Indonesia, del Canadà, dell'Australia e della Danimarca.

Ora D'Onofrio propone per la presidenza il compagno Palmiro Togliatti (e l'assemblea applaude calorosamente) e tutti i membri effettivi e candidati della Direzione del Partito, papà Cervi, Fabrizio Maffi, Concetto Marchesi, la mamma del compagno Trastulli, primo caduto nella lotta per la pace, il padre del compagno Rosano, caduto nella lotta per la pace, Fausto Gullo, Luisa Balboni, sindaco di Ferrara, Ceccaroni, sindaco di Rimini, Boldrini, Gina Borellini, Carla Capponi, Bardini, Maria Maddalena Rossi, Pessi, Pellegrini, Lina Fibbi, Adele Bei, Alicata, Natoli, Alberganti, Bonazzi, Mazzoni, Colajanni, Vittorio Vidali, segretario del Partito comunista del Territorio di Trieste, Scappini, Massola, Cacciapuoti, Cerreti, i direttori dell'*Unità* Ingrao, Lajolo, Adamoli e Barca, la scrittrice Sibilla Aleramo, Mario Montagnana e Carlo Salinari.

La presidenza della IV Conferenza nazionale è approvata all'unanimità dai delegati, che levano in alto le deleghe. Il presidente D'Onofrio dà ora la parola a Otello Nannuzzi, segretario della Federazione comunista di Roma, che reca all'assemblea il caloroso saluto dei comunisti e dei lavoratori romani. E' giusto, dice Nannuzzi, che da questa Roma, da cui si irradia la politica di divisione del popolo italiano, di preparazione alla guerra e di soppressione delle libertà democratiche, si levi l'appello a lottare per la libertà, per la pace e per la indipendenza d'Italia. Nannuzzi invita i delegati a recarsi nei quartieri di Roma e nei comuni della provincia, a contatto diretto con il popolo, con le sue miserie e con la sua volontà di rinnovamento che si è espressa nei 312.000 voti conquistati nella capitale e nella sua provincia dai comunisti.

Salgono, quindi, alla presidenza le delegazioni di sezioni e cellule romane che hanno raggiunto buoni risultati nel tesseramento: la sezione di Porta San Giovanni ha concluso la distribuzione delle tessere reclutando venti lavoratori; un compagno che parla a nome di quattordici nuove cellule, costituitesi nel corso del tesseramento, annuncia che sono stati reclutati 1433 lavoratori.

A questo punto, il compagno D'Onofrio informa che sono presenti nella sala le delegazioni del Partito comunista tedesco, del Partito comunista messicano e del Partito comunista del Territorio libero di Trieste. L'assemblea invia loro un caloroso saluto e applaude quindi in piedi la lettura dei messaggi inviati dal Partito comunista dell'Unione Sovietica e dal Partito comunista cinese.

D'Onofrio dà poi la parola a Rodolfo Morandi, venuto a rappresentare il PSI insieme con Sandro Pertini. La assemblea gli rivolge un affettuoso e lungo applauso.

Compreso di viva ammirazione — dice Morandi — per aver trovato il più grande interesse nel seguire la preparazione di questa vostra Conferenza nazionale, reco a voi il fraterno saluto augurale della Direzione del PSI. Sono ben certo, nel porgervelo, di interpretare l'animo dei socialisti di tutta Italia, esprimendovi a nome di essi i sentimenti di una solidarietà che può solo rifulgere più tersa e più pura quanto più si incupisce la reazione.

Compagne e compagni comunisti! sappiamo raffigurarci quale somma di energie nuove sia stata suscitata nei vostri congressi provinciali, nelle innumeri assemblee, nell'amplissimo dibattito che ha preceduto questa grande assise di lavoro, e quale impulso la presente conferenza potrà imprimere a tutto il partito. Siamo bene in grado di valutare che cosa voglia dire avere arato a questa profondità, come si è proposto il vostro Comitato centrale ed ha felicemente ottenuto la vostra Direzione. Ai valorosi compagni che ne fanno parte, e che hanno questo merito, lo augurio di potere consegnare messe sempre più grande di successi ai militanti! E il voto caloroso e affettuoso al compagno Palmiro Togliatti di essere per lunghi e lunghi anni ancora guida lungimirante e sicura del Partito!

Oltre che felicitarci con voi di questa superba prova, che testimonia della forza consapevole del vostro grande Partito, ardisco dire che ne godiamo come di un bene che ci sentiamo in qualche modo di dividere, in quanto voi rappresentate qui, a scorno di chi semina la discordia, la forza e la consapevolezza, e quindi la unità che ne deriva della classe operaia e delle masse popolari d'Italia. Disperata impresa è questa in cui si lanciano nel decennio della Liberazione, i profittatori della Resistenza, sforzandosi di colpire le nostre organizzazioni, il vostro Partito per primo, che di ogni lotta per il bene e il progresso del popolo è stato e permane strenuo campione.

La caccia al comunista non è un gioco nuovo nel nostro Paese. La nostra borghesia si è già presa questo diletto una volta. E non è rimasta paga di bruciarsi le mani e di lasciarci alquante penne! Che risultati si attende, che non siano quelli che ne ha cavato fin qui?

Una parola alla fine — conclude Morandi — sulla collaborazione dei socialisti e dei comunisti nelle lotte estremamente impegnative che ci attendono per contrastare le furibonde spinte belliciste dell'imperialismo e le congiunte velleità liberticide della reazione nostrana. Noi ci troviamo interamente d'accordo con il giudizio che il vostro comitato centrale ha dato dell'unità d'azione e dei modi in cui viene praticata. Vero è che si tratta di una conquista di significato storico e di un patrimonio che è nostro dovere custodire con assidua e gelosa cura. Nè esso è da custodire come tesoro inerte, sotto i sigilli di un patto, giacchè è realtà viva che esige immedesimazione e partecipazione attiva, applicazione e lavoro.

Si affondano le sue radici nella passione di un popolo provato ben duramente, il quale ha pagato con la sua carne e con il suo sangue il prezzo della sua unità, come condizione insostituibile della sua indipendenza, della sua libertà, della sua ascesa nella civiltà per le vie pacifiche del lavoro. Noi non riusciamo a vedere come questa realtà possa mai dissolversi.

Purtuttavia, compito nostro non è quello di farla da spettatori, tocca a noi di corrispondere all'aspettazione delle masse, svolgendo azione che interpreti con lucida intelligenza le condizioni della lotta, così come evolve, per esprimere dall'unità tutte le risorse che in sè contiene, e volgerla in unità avanzante contro i nemici del popolo. Siamo certamente ad un momento critico della lotta politica, un momento che potrà pesare sulle sorti della giovane democrazia italiana. Così avviene che, al pari di voi, noi siamo indotti ad approfondire l'esame dell'azione condotta e delle condizioni nelle quali siamo chiamati ad operare. Possa trarre il movimento popolare nuovo vigore e slancio da questa ricerca, intesa a lumeggiare con chiarezza tanto più vivida gli obiettivi capitali della lotta, e di questa lotta a temprare gli essenziali strumenti! Con questo voto, auguro a voi fecondo lavoro. (Applausi scroscianti e prolungati di tutta l'assemblea in piedi).

Ancora alcun imessaggi vengono letti e alcune delegazioni salgono alla presidenza, prima che prenda la parola il compagno Togliatti: D'Onofrio legge il telegramma di saluto inviato alla Conferenza dai familiari dei sei operai comunisti uccisi cinque anni fa a Modena, mentre si battevano per difendere la fabbrica; quindi, un dirigente degli statali, da poco entrato a far parte del nostro Partito, il compagno Tiberi, porta alla assemblea la voce dei pubblici dipendenti, decisi ad impedire che il maccartismo trasformi i funzionari dello Stato in strumenti di una fazione; infine, una delegazione di operai e tecnici del Poligrafico, dove si stampa *Rinascita*, offre alla presidenza le prime copie dell'ultimo numero della rivista diretta dal segretario generale del nostro Partito.

Sono le 10,05 quando D'Onofrio dà la parola al compagno Togliatti.

Spentisi gli scroscianti applausi che hanno salutato le conclusioni della relazione di Togliatti, durata esattamente tre ore, alle 13 il compagno D'Onofrio chiude la prima seduta e invita i delegati ad essere presenti all'Adriano alle ore 8 precise di oggi per l'inizio del dibattito.

Inaugurato l'Istituto di studi comunisti

La visita dei membri del C.C. e dei delegati della Conferenza nazionale del partito

Nel pomeriggio di ieri, in una amena località dei Colli Albani, alle Frattocchie di Roma, è stato ufficialmente inaugurato l'Istituto nazionale di studi comunisti. Due capaci e modernissimi pullman vi avevano condotto i membri della direzione e del Comitato centrale del Partito, delegati di ogni parte d'Italia alla Conferenza nazionale, intellettuali e uomini di cultura. Accolti dal direttore, Mario Spinella, dagli insegnanti della scuola, Giachetti, Albertoni, Vitelio, Cajagna, e dagli allievi dei due corsi nazionali che vi si stanno svolgendo, gli invitati sono stati guidati nella visita a questo modernissimo e attrezzato Istituto che il nostro partito ha creato per la formazione ideologica dei suoi dirigenti.

Il primo edificio che si incontra, nel bellissimo giardino che si affaccia, digradante, sulla pianura di Roma, in vista del mare, è la palestra, un campo di palla a volo e pallacanestro, e attrezzi di ogni specie; poi i campi di bocce. Quindi, attorno alla villa che ospita in questi anni tanti e tanti corsi di studio che sono stati frequentati da migliaia di quadri dirigenti del Partito, ecco il nuovo edificio che già da un primo sguardo si presenta razionale e piacevole. All'interno, la disposizione delle sale di studio e di ritrovo, dei servizi, delle aule, si riveste subito funzionale, secondo i criteri dello studio e della vita collettiva. Una originale sala di ritrovo e museo insieme, tornita di televisore e di apparecchi scientifici (anche un microscopio e un piccolo telescopio), al piano terra, offre agli allievi uno sguardo panoramico della storia della natura e dell'uomo, attraverso le grandi tavole dell'Universo, dell'origine della vita, della materia, dello sviluppo dell'uomo, della società e del suo divenire, col sussidio di plastici e di materiale scientifico raccolto in grandi bacheche, e di una biblioteca specializzata, fornita di tutte le principali riviste scientifiche che si pubblicano nel mondo.

Centoquattro sono gli alloggi che possono essere ospitati nelle camere biposto, fornite ciascuna di una biblioteca specializzata sui problemi di ogni provincia italiana, fornita dalle singole federazioni del partito.

Tralasciamo di descrivere le altre sale di ritrovo e di svago, con biblioteche letterarie, dove si trovano, accanto ai classici, romanzi moderni italiani e stranieri; così accenniamo appena agli arredamenti modernissimi, ai quadri che ornano le pareti, donati dai nostri compagni pittori, e quelli inviati dal Partito comunista dell'Unione Sovietica. Grande accuratezza si nota in tutti i servizi, dalla centrale termica, alla cucina, alla lavanderia, alla sala da pranzo. Una grande aula magna, tre aule minori, numerose stanze di studio, tutte modernamente ammobiliate, la biblioteca centrale con sala di consultazione, completano l'attrezzatura del nostro Istituto.

Subito dopo la visita dei locali e il rinfresco offerto dalla scuola, hanno preso la parola il compagno Spinella, e il compagno D'Onofrio, il quale ha tracciato rapidamente la eroica e fruttuosa storia delle scuole di partito.

La portata culturale, innovatrice, dell'attività del nostro partito, attraverso l'educazione ideologica e la lotta politica, per tutta la cultura italiana, è stato quindi il tema al centro della prolusione inaugurale tenuta dal compagno Bosi, ordinario di filosofia all'Università di Milano.

La manifestazione è stata chiusa dal compagno Mauro Scoccimarro, il quale ha richiamato le indicazioni che il compagno Togliatti ha dato ieri mattina per il lavoro ideologico, nel rapporto introduttivo alla Conferenza nazionale.

PIETRO INGRAO direttore

Giorgio Colorni vice dir. resp.

Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310 54 del 16 dicembre 1954

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma